**BREVE RITRATTO SULLA MORALE NELLA LETTERA A FILEMONE**

**SE DUNQUE TU MI CONSIDERI AMICO, ACCOGLILO COME ME STESSO**

**Prima verità**

Chi scrive la lettera è Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timoteo. Paolo questa volta non si presenta come Apostolo per volontà di Dio, ma come prigioniero di Cristo Gesù. Di certo non si tratta della lunga prigionia vissuta a Cesarea. Forse si tratta della prigionia vissuta a Roma.

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:*

*Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». [29]*

*Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,17-31).*

La lettera è indirizzata a Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella casa di Filèmone. A tutti costoro lui augura grazia e pace da Dio nostro Padre e dal Signore nostro Gesù Cristo.

In questo incipit vie è comunione perfettissima tra Paolo e Timoteo. Vi è anche comunione perfettissima tra Filèmone e tutti coloro che si riuniscono nella sua casa. La comunione è la vita della Chiesa. La comunione deve essere perfettissima tra tutti coloro che governano il corpo di Cristo e perfettissima tra tutti coloro che sono gregge di Dio, corpo di Cristo Gesù. Dove la comunione non regna è il segno che regna il peccato. La fede, la carità, la speranza, la Parola uniscono. Il peccato, i vizi, il pensiero secondo il mondo, dividono. Se oggi vi è così tanta divisione nel corpo di Cristo è il segno che nel cuore dei discepoli è entrato con prepotenza il peccato, il vizio, il pensiero del mondo.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

Paulus vinctus Iesu Christi et Timotheus frater Philemoni dilecto et adiutori nostro et Appiae sorori et Archippo commilitoni nostro et ecclesiae quae in domo tua est: gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Iesu Christo

Παῦλος δέσμιος Χριστοῦ Ἰησοῦ καὶ Τιμόθεος ὁ ἀδελφὸς Φιλήμονι τῷ ἀγαπητῷ καὶ συνεργῷ ἡμῶν καὶ Ἀπφίᾳ τῇ ⸀ἀδελφῇ καὶ Ἀρχίππῳ τῷ συστρατιώτῃ ἡμῶν καὶ τῇ κατ’ οἶκόν σου ἐκκλησίᾳ· χάρις ὑμῖν καὶ εἰρήνη ἀπὸ θεοῦ πατρὸς ἡμῶν καὶ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ *(Fil 1-3).*

**Seconda verità**

Dopo aver augurato grazia e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo, l’Apostolo prosegue rendendo grazia al suo Dio, rassicurando Filèmone che sempre si ricorda di lui nelle sue preghiere. Ecco il motivo per cui Paolo rende grazie al suo Dio: perché sente parlare della sua carità e della sua fede che è nel Signore e verso tutti i santi. I santi sono i discepolo di Gesù.

Filèmone vive la sua fede nel Signore Gesù con vera carità verso gli altri membri del corpo di Cristo. Si copie per lui la Parola di Gesù:

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,14-16).*

Filèmone vive di vera, reale, efficace carità. Questa sua carità si trasforma in voce che giunge fino a Paolo. Ecco allora la nostra missione di discepoli di Gesù: far sì che la nostra fede, la nostra carità, la nostra speranza diventino voce che raggiungono il mondo intero. Quanto avviene con Filèmone avviene anche con la comunità di Tessalonica:

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene (1Ts 1,6-10).*

Ecco quale dovrà essere il nostro impegno di veri discepoli di Gesù: compiere così bene la nostra sequela di Cristo Gesù così che anche la nostra fede, la nostra carità, la nostra speranza diventino voce che raggiungono ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se la nostra fede, la nostra carità, la nostra speranza non diventano voce, allora è il segno che non viviamo secondo verità il nostro essere discepoli del Signore, membri del suo corpo. Per noi Cristo Gesù non sarà conosciuto e per noi nessuno diventerà Chiesa del Dio vivente.

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi.*

Gratias ago Deo meo semper memoriam tui faciens in orationibus meis, audiens caritatem tuam et fidem quam habes in Domino Iesu et in omnes sanctos

Εὐχαριστῶ τῷ θεῷ μου πάντοτε μνείαν σου ποιούμενος ἐπὶ τῶν προσευχῶν μου, ἀκούων σου τὴν ἀγάπην καὶ τὴν πίστιν ἣν ἔχεις ⸀πρὸς τὸν κύριον Ἰησοῦν καὶ εἰς πάντας τοὺς ἁγίους, (Fil 4-5).

**Terza verità**

Ecco cosa chiede nelle sue preghiere per Filèmone: che la sua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo.

Ut communicatio fidei tuae evidens fiat in agnitione **omnis boni in nobis in Christo Iesu**. Gaudium enim magnum habui et consolationem in caritate tua quia viscera sanctorum requieverunt per te frater (Fm 6-7).

ὅπως ἡ κοινωνία τῆς πίστεώς σου ἐνεργὴς γένηται ἐν ἐπιγνώσει **παντὸς ἀγαθοῦ ⸀τοῦ ἐν ἡμῖν εἰς ⸀Χριστόν·** ⸀χαρὰν γὰρ ⸂πολλὴν ἔσχον⸃ καὶ παράκλησιν ἐπὶ τῇ ἀγάπῃ σου, ὅτι τὰ σπλάγχνα τῶν ἁγίων ἀναπέπαυται διὰ σοῦ, ἀδελφέ.

Il bene che c’è tra noi per Cristo, a causa di Cristo, ma è anche in Cristo. Noi siamo vero corpo di Cristo e tutto il bene si vive in Cristo a favore di Cristo che è il suo corpo. Cristo Gesù mai va dimenticato. Non c’è carità se non in Lui e per Lui. Non c’è carità se non nel suo corpo per il suo corpo. Ecco oggi quale è il nostro orrendo e mostruoso peccato: abbiamo messo da parte Cristo Gesù e pensiamo di fare il bene senza di Lui, non in Lui, non per Lui. Pensiamo di vivere la carità senza di Lui, non in Lui, non per Lui. Gesù rivela questa verità con divina chiarezza: Senza di me non potete fare nulla e si è sempre senza Cristo, se non si è in Cristo come i tralci sono nella vite vera:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità nella Lettera ai Romani:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Questa stessa verità viene rivelata sia nella Lettera agli Efesini e sia nella Lettera ai Colossesi:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

È questa oggi la somma stoltezza del discepolo di Gesù: pensare che si possa vivere la vera carità, il vero amore, senza Cristo Signore. Il vero amore, la vera carità, la vera umanità si può vivere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo è il decreto eterno del Padre: ogni bene lo possiamo vivere per grazia di Cristo, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco il comandamento che riguarda ogni discepolo di Gesù: operare perché ogni uomo posson divenire corpo di Cristo.

*La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo.*

**Quarta verità**

L’Apostolo Paolo ora rivela il suo cuore a Filèmone. Gli manifesta che la sua carità è stata per lui motivo di grande gioia e consolazione. Ecco il motivo: perché per opera sua i santi sono stati profondamente confortati.

*La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

Quando si reca conforto ad un santo, cioè ad un discepolo di Gesù, è a tutto il corpo che si reca sollievo. Tutto il corpo viene confortato e anche l’Apostolo Paolo che è parte del corpo, viene confortato. Il conforto dato agli altri è un conforto dato a noi stessi. Sempre dobbiamo pensare come corpo di Cristo e sempre dobbiamo operare come corpo di Cristo. Anche questo oggi è il nostro gravissimo peccato. Ci pensiamo e vi vediamo, operiamo e agiamo come persona separate le une dalle altre. Avendo noi privato Cristo della sua verità, anche della nostra verità ci siamo privati. Avendo tolto a Dio la sua verità, ci siamo tolti anche la nostra verità. Avendo abrogato la verità dello Spirito Santo anche la nostra verità abbiamo abrogato. Vale anche per la Chiesa. Essendo oggi la Chiesa senza alcuna verità e senza più alcuna vera relazione con gli uomini, anche noi siamo senza alcuna verità e senza alcuna vera relazione con gli uomini.

Ogni verità che togliamo al mistero è una verità che togliamo alla nostra vita. L’uomo oggi è demisterizzato, perché Dio Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Chiesa sono demisterizzati. È questo oggi il nostro orrendo e mostruoso peccato: abbiamo demisterizzato il nostro Dio e ci siamo demisterizzati. Siamo cristiani senza verità, di conseguenza siamo cristiani senza carità, siamo cristiani senza speranza. Se oggi volessimo cercare una sola verità nel cristiano, sarebbe assai difficile trovarla. Questo ci dice che se volessimo cercare una verità sul nostro Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, sarebbe assai difficile trovarla. Essa esisteva nei libri. Oggi neanche mei libri essa esiste. Il cristiano non ama la verità. Se l’amasse sarebbe costretto a cambiare vita. Poiché vuole vivere una vita di falsità e di menzogna, in falsità e in mezzo ha ridotto la verità del suo Dio.

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

Gratias ago Deo meo semper memoriam tui faciens in orationibus meis, audiens caritatem tuam et fidem quam habes in Domino Iesu et in omnes sanctos. ut communicatio fidei tuae evidens fiat in agnitione omnis boni in nobis in Christo Iesu. gaudium enim magnum habui et consolationem in caritate tua quia viscera sanctorum requieverunt per te frater

Εὐχαριστῶ τῷ θεῷ μου πάντοτε μνείαν σου ποιούμενος ἐπὶ τῶν προσευχῶν μου, ἀκούων σου τὴν ἀγάπην καὶ τὴν πίστιν ἣν ἔχεις ⸀πρὸς τὸν κύριον Ἰησοῦν καὶ εἰς πάντας τοὺς ἁγίους, ὅπως ἡ κοινωνία τῆς πίστεώς σου ἐνεργὴς γένηται ἐν ἐπιγνώσει παντὸς ἀγαθοῦ ⸀τοῦ ἐν ἡμῖν εἰς ⸀Χριστόν· ⸀χαρὰν γὰρ ⸂πολλὴν ἔσχον⸃ καὶ παράκλησιν ἐπὶ τῇ ἀγάπῃ σου, ὅτι τὰ σπλάγχνα τῶν ἁγίων ἀναπέπαυται διὰ σοῦ, ἀδελφέ. *(Fil 4-7).*

**Quinta verità**

Ora l’Apostolo Paolo annuncia un principio che dovrà essere la Magna Charta di ogni decisione pastorale, nel governo del corpo di Cristo. Dov’è il limite dell’autorità apostolica? Ma prima di ogni cosa: esiste un limite? Il limite esiste e questo limite è il Vangelo. Questo limite è la verità dello Spirito Santo. Questo limite è la volontà di Dio. L’autorità apostolica è nell’annunciare, nell’insegnare tutta la volontà di Dio, tutto il Vangelo di Cristo Gesù, tutta la verità dello Spirito Santo, verità contenuta nel Parola di Dio, verità che è Cristo Gesù, nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione al cielo.

Ogni altra relazione del pastore con il gregge di Cristo deve essere vissuta nell’osservanza della Legge della preghiera e della carità. Quando l’uso del potere deve cedere il posto alla preghiera e alla carità, sarà sempre lo Spirito Santo a suggerirlo al cuore e alla mente degli Apostoli del Signore e di quanti in comunione gerarchica con loro esercitano il potere di insegnare, santificare, governare. Il potere apostolico non è assoluto. Esso è soggetto alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo Gesù, alla verità dello Spirito Santo, alla legge della preghiera e della carità, all’umiltà dell’Apostolo chiamato alla più grande obbedienza ad ogni Legge che regolamenta e circoscrive il suo potere. All’Apostolo è anche sempre chiesto di illuminare le menti dei discepoli di Gesù su una decisione da esso presa. Lui non è il padrone del gregge. Lui è il servo di Cristo per servire il gregge di Cristo secondo l’esempio che Cristo ci ha lasciato.

Ecco come Pietro rende ragione al gregge di Cristo e come insieme gli Apostoli decidono per il più grande bene del gregge di Cristo Gesù:

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48)*

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».*

*All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,.18).*

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. 8E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:*

*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.*

*Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore.*

*E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese (At 15,1-41).*

Ecco come l’Apostolo Paolo corregge Simone Pietro su una decisione da lui presa non secondo il Vangelo:

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Ecco come l’Apostolo Pietro esorta gli Anziani, ricordando loro che essi non sono i padroni del gregge, ma solo servi umili e sottomessi a Cristo per essere modello di Cristo in mezzo al gregge:

***Neque ut dominantes in cleris – mhd' æj katakurieÚontej tîn kl»rwn***

Domina sulle persone chi non è servo. Chi è servo mai potrà dominare. Chi è servo sempre dovrà vivere la sua vita dalla volontà di colui del quale è servo. Gesù è il servo del Signore o servo del Padre suo nello Spirito Santo. Così parla di Lui il profeta Isaia nei suoi canti sul Servo del Signore:

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre (Is 42,1-7).*

*Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l’ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d’Israele, che ti chiamo per nome. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d’Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c’è alcun altro, fuori di me non c’è dio; ti renderò pronto all’azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall’oriente e dall’occidente che non c’è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo. Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo» (Is 45,1-8).*

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra». Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto». Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate (Is 49,1-11).*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio (Is 50,4-10).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Domina chi è dalla sua volontà. Poiché il Presbitero è servo di Cristo Gesù per portare a compimento lo stesso servizio che il Padre ha affidato a Gesù Signore, lui mai potrà dominare sulle persone (*in cleris* - tîn kl»rwn). Se domina, se si fa padrone del gregge, allora non è più dalla volontà di Cristo Gesù, ma dalla sua propria volontà. Se è dalla sua propria volontà allora non è più servo di Cristo Gesù. Ma se non è dalla volontà di Cristo Gesù, mai produrrà un solo frutto di salvezza e di redenzione. Si agiterà sugli alberi come il rovo dell’apologo di Iotam:

*Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano” (Gdc 9,8-15).*

Solo trasformandosi in rovo, il Presbitero si agiterà e dominerà sugli alberi dei campi. Se rimarrà olivo, fico, vite, sempre produrrà frutti secondo la sua natura e la natura del Presbitero è una sola: la natura di Cristo, purissimo servo del Padre per servire agli uomini il mistero della salvezza, con il dono della sua vita, con una obbedienza fino alla morte di croce. Quanto la Lettera agli Ebrei rivela della natura di Cristo, natura di obbedienza fino alla morte di Cristo, e anche il Vangelo secondo Matteo – e anche secondo Marco e Luca – rivela della natura di Cristo, servo del Padre, venuto non per essere servito, ma per servire e per dare la vita in riscatto per tutti, deve essere la natura e l’obbedienza del Presbitero:

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 5,1-10).*

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,17-28).*

Ora è cosa giusta che diamo alcuni principi di verità rivelata secondo i quali ogni servizio della Chiesa dovrà essere operato. Il servizio è purissima obbedienza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. È anche imitazione del servizio che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo offrono quotidianamente ad ogni uomo per la loro salvezza e redenzione eterna. Il Padre serve l’uomo da Padre, il Figlio da Figlio del Padre, lo Spirito Santo da vero Spirito Santo. Come le tre Persone divine ed eterne svolgono il loro servizio nel rispetto della verità della loro Persona, così nella Chiesa ognuno deve servire rispettando il proprio della sua persona. Se non rispetta il suo particolare proprio, anziché servire, spadroneggia sulla persone. I danni sono incalcolabili.

***Dal proprio di ogni persona.***

Nella Chiesa di Cristo Gesù ogni membro dovrà servire nel rispetto del proprio della sua persona. Il proprio è dato dal carisma, dalla missione, dalla vocazione, dal sacramento che si riceve.

**Il Papa**. Il Papa si porrà a servizio di tutta la Chiesa del Signore Gesù conservandola sempre in uno stato di verginità perfetta. Lui non deve permettere che la Chiesa neanche venga sfiorata dalle falsità, dalle menzogne, dalle teorie e dalle favole di questo mondo. Lui dovrà conservare intatta la sana dottrina, la Santa Rivelazione, la Sacra Tradizione, affinché la purezza della fede mai venga sfiorata dai pensieri di questo mondo. Se lui non vigila, la Chiesa, che è la vigna del Signore, sarà attaccata da una moltitudine di agenti patogeni e questi la renderanno infruttuosa. Anche se produce qualche grappolo, esso mai giungerà a maturazione. Sarà divorato, consumato, distrutto. Il Papa dovrà anche prendersi cura che il Vangelo di Cristo Gesù venga annunciato ad ogni uomo. Senza l’annuncio del Vangelo mai potrà nascere la fede in Cristo Gesù e mai lo Spirito Santo potrà far nascere figli a Dio nel suo figlio Cristo Gesù, generandoli nell’acqua del battesimo. La sollecitudine che nessun uomo venga privato del diritto di ascoltare il Vangelo della salvezza e della redenzione, deve essere occupazione quotidiana del Papa. Se lui venisse a sapere che un solo uomo ancora è rimasto senza l’ascolto del Vangelo, deve essere suo dovere fare in modo che questo unico e solo uomo possa usufruire del suo diritto. Nessuno può privare un solo uomo di ascoltare il Vangelo. Privare un solo uomo di questo diritto, è peccato grave contro il mistero della salvezza e della redenzione. Poiché è un diritto divino, nessun uomo sulla terra lo potrà abrogare, cancellare, eliminare. Questo diritto viene da Dio e nessuno ha potere su di esso. Se un membro del corpo di Cristo è omissivo, spetta ad ogni altro rispettare questo diritto. Il servizio al Vangelo da parte del Papa dovrà essere perfetto.

**il vescovo***.* In comunione gerarchica con il Papa, ogni Vescovo non solo deve prendersi cura della porzione del gregge di Cristo Gesù a Lui affidata. Non solo Lui deve conservare vergine ogni membro della sua Chiesa, non solo deve provvedere con l’annuncio del purissimo Vangelo perché quanti abitino nel suo territorio diocesano, possano ascoltare la Parola della loro Salvezza e Redenzione, non solo deve vigilare perché nessun pensiero del mondo si introduca nella purezza della fede di cui Lui è il custode, deve anche cooperare affinché il Vangelo possa giungere presso ogni popolo e ogni nazione. Sempre deve porre ogni impegno affinché lo Spirito Santo nella sua Diocesi possa generare molti figli al Padre dei cieli. Questo mai potrà accadere se il Vangelo non viene annunciato purissimo ed è purissimo quando la mente di chi l’annuncia è vergine, pura, casta, santa.

**Il Presbitero**. In comunione gerarchica con il proprio Vescovo, anche lui è obbligato ad essere vergine nei pensieri. Anche lui deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Lui deve sapere che per la purissima predicazione del Vangelo, per opera dello Spirito Santo, nasceranno moltissimi figli a Dio. Se lui non annuncia il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà far nascere, e condannerà la Chiesa alla sterilità. A causa della sua omissione, la Chiesa non può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo. Oggi la Chiesa è condannata alla grande sterilità perché il Presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta consumando nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti Presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Sta avvenendo nella Chiesa ciò che sta avvenendo in molte famiglie oggi. Un tempo le famiglie erano arricchite di molti figli. Oggi sono invece arricchite di molti animali. Qual è la fine di queste molte famiglie? La stessa della Chiesa che senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni, grilli e altri animali di ogni genere.

**Il Diacono**. Il diacono dovrà aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Anche lui però deve conservarsi vergine nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da lui annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovrà altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Lui si dovrà ricordare che il suo ministero che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro ministero nessun nuovo figlio viene dato a Dio, allora esso è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

Il Cresimato. Il cresimato deve aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella sua vita la bellezza della vita di Cristo che vive in lui. Lui deve avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale deve aggiungere la Parola. Poiché lui è testimone di Cristo Gesù, soldato del suo regno, lui è, come insegna l’Apostolo Paolo, invitato a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la sua pelle. Deve essere il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, il suo stesso corpo, tutta la sua vita:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Sarà questa armatura che lo renderà vergine per il Vangelo e la sua parola sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle sue labbra. Lo Spirito Santo per la sua Parola potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa di Dio perché li faccia divenire suoi figli. Solo divenendo suoi figli essi saranno veri figli di Dio.

**Il Battezzato**. Qual è il ministero del battezzato perché anche lui aiuti la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il suo ministero consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato da Adamo. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza predicata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà. Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo.

**La Chiesa è una, santa, cattolica, apostolica**. È la sua essenza voluta da Dio. Ogni membro del corpo di Cristo deve mettere ogni energia sia spirituale che fisica ad edificare la Chiesa in questa sua essenza di unità, santità, cattolicità, apostolicità. E per questo ogni membro prima di ogni altra cosa è chiamato alla propria santificazione e alla comunione con gli Apostoli. La santità è il principio della vera comunione. La comunione è il vero albero della santificazione di ogni membro del corpo di Cristo Gesù.

La propria santificazione si edifica nutrendosi ogni giorno della grazia e della verità che i Ministri di Cristo e gli Amministratori dei suoi misteri elargiscono a piene mani. Non ci si nutre solo di grazia e neanche solo di verità. Ci si deve nutrire di grazia e di verità. La comunione con il corpo di Cristo si costruisce sia in linea ascendente che discendente, ma anche in linea orizzontale. Mai vi potrà essere comunione orizzontale se non vi è comunione discendente e ascendente. È comunione ascendente: fedele, Parroco, Vescovo, Papa. È comunione discendente: Papa, Vescovo, Parroco, Fedele. Il fedele laico deve costruire la perfetta comunione con il suo Parroco. Più fedeli costruiscono questa comunione e più la comunione è perfetta. Ogni Parroco e ogni Presbitero deve costruire la comunione con il Vescovo. Ogni Vescovo deve costruire la comunione con il Papa. Questa legge divina vale anche in linea discendente. Il Papa con tutti i Vescovi. Ogni Vescovo con tutti i Presbiteri del suo Presbiterio. La costruzione della comunione è costruzione del vero corpo di Gesù Signore.

Come tutti i Vescovi devono essere un solo corpo di redenzione e di salvezza con il Papa, così tutti i Presbiteri devono essere un solo corpo di salvezza con il proprio Vescovo. Allo stesso modo tutti i fedeli laici devono essere un solo corpo di salvezza con il proprio Parroco. Se manca questa comunione in linea ascendente e discendente, se manca cioè la formazione di questo unico corpo di salvezza e di redenzione, mai si potrà edificare la comunione in linea orizzontale e cioè di ogni fedele con ogni altro fedele e di ogni associazione con le altre. Neanche si potrà costruire la comunione orizzontale dei Presbiteri con i Presbiteri e dei Vescovi con i Vescovi. Manca il principio e il fondamento dell’unità che è il Papa per i Vescovi, del Vescovo per i Presbiteri, del Parroco per tutto il gregge di Dio affidato alle sue cure. La comunione nella Chiesa non può essere se non gerarchica. Se non è gerarchica non è comunione. Per questo essa dovrà essere anche obbedienza. Se manca l’obbedienza al Pastore di tutta la Chiesa, al Pastore della Diocesi, al Pastore della Parrocchia non c’è comunione. Chi vuole compiere la missione della salvezza e della redenzione, del dono della Parola e della grazia, della verità, della luce, della vita nella creazione del corpo di Cristo, deve necessariamente formare un solo corpo di salvezza, redenzione, giustificazione, vita eterna. Quando un’associazione, un movimento, un gruppo ecclesiale si separa dal Parroco o vive in autonomia da esso, non c’è missione né di salvezza e né di redenzione. Manca il solo corpo che dona la salvezza. Parti del corpo non donano la salvezza piena, vera, santa, perfetta. Facendo ogni associazione un solo corpo con il Parroco, saranno un solo corpo le une con le altre, il corpo di Cristo si ricompone nella sua unità, i frutti saranno sempre abbondanti.

Fare un solo corpo significa essere un cuor solo e un’anima sola. Per questo urge la santità. Fare un solo corpo con il Parroco non sarà possibile se il Parroco non farà un solo corpo con il proprio Vescovo e con i Presbiteri che formano con lui un solo Presbiterio, un solo corpo di redenzione e di salvezza. Per questo urge la santità. Nella santità tutto è possibile.

Se non si cresce in santità mai si crescerà nella comunione, che è dono e frutto dello Spirito Santo. Se nel nostro cuore regna il peccato – ogni atto di superbia è peccato che esclude lo Spirito dal cuore – mai potrà regnare lo Spirito Santo e nessuna comunione sarà edificata. Oggi si preferisce camminare senza alcuna volontà di creare comunione. Significa che per noi nessuna salvezza vera nascerà sulla nostra terra. Forma il corpo di Cristo chi ogni giorno si forma come corpo di Cristo. Senza comunione gerarchica non c’è creazione del corpo di Cristo. Quando il mondo vede il corpo di Cristo universale, diocesano, parrocchiale che vive di vera comunione, allora e solo allora crederà che noi siamo veri discepoli di Gesù e chiederà di venire con noi, perché ha visto che Gesù, il Padre dei cieli, lo Spirito Santo sono con noi. Il mistero della vera comunione si può vivere dal mistero della vera santità. Nella santità la comunione si edifica. Nel peccato essa si distrugge. Chi distrugge la comunione distruggere il corpo di Cristo. Distrugge l’opera della salvezza e della redenzione del corpo di Cristo.

**Solitudine Ontologica.** La solitudine spirituale a volte è pesante, ma sempre superabile e vincibile se vi è assenza della solitudine ontologica. Il profeta Geremia vive di solitudine spirituale, nessuno accoglie la sua Parola, ma è saldamente ancorato in Dio. Non è nella solitudine ontologica. Ecco le sue parole:

*“Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze* ***se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò.******Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà?*** *Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!” (Ger 5,1-5).*

Anche quella di Gesù al momento della passione è solitudine spirituale, ma non ontologica: il Padre è con Lui e Lui con il Padre, legame ontologico perfetto. Gli dicono i suoi discepoli:

*«Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,29-33).*

Lui e il Padre sono una cosa sola anche sulla croce. Tutto può perdere un uomo di Dio, mai però deve perdere Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Padre, il Cielo tutto. Questo legame deve essere eterno.

Anche l’Apostolo Paolo vive momenti di solitudine spirituale:

*“Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me” (2Tm 1,15-18).*

*“Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen” (2Tm 4,9-18).*

Creatrice di morte è invece la solitudine ontologica. Nella Chiesa questa solitudine è separazione, distacco, allontanamento dalla sorgente della vita. Solitudine ontologica è quando ci si separa dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito Santo, dalla Madre di Dio e dal Cielo tutto. Solitudine ontologica è quando il Papa si separa dal Vescovo e il Vescovo dal Papa. Quando il Vescovo si separa dal Presbitero e il Presbitero dal Vescovo. Quando il cristiano si separa dal Vescovo e dal Presbitero e il Vescovo e il Presbitero dal cristiano. È separazione che dona morte. La Chiesa vive se saldamente fondata sulla roccia invisibile che è Cristo Signore e sulla roccia visibile che è Pietro. Se il cristiano edifica se stesso su altre rocce, sappia che ontologicamente è solo. La sua solitudine lo conduce alla morte eterna se non si fonda su Cristo e su Pietro. Non è nella solitudine ontologica chi è saldamente inserito in Cristo e per Cristo nel Padre e nello Spirito Santo e nel Cielo tutto. Questo inserimento invisibile in Cristo si compie attraverso l’inserimento visibile nella Chiesa, che è il corpo di Cristo e il tempio vivo dello Spirito Santo. È questo il motivo per cui la comunione nella Chiesa non può essere se non gerarchica, perché la comunione potrà essere solo per legame ontologico. Senza legame ontologico non esiste la comunione. Il legame ontologico è quello dei tralci che sono uniti e legati nella vera vite. Oggi la solitudine ontologica si sta espandendo in modo esponenziale. Ci si separa dalla Chiesa, da Cristo Gesù, dal Padre e dallo Spirito Santo, dai fratelli, dalla sorgente della grazia e della verità. Senza questo legame ontologico mai nessun frutto potrà essere prodotto.

**Dovere del cristiano diritto di ogni uomo.** Ogni vero diritto trova il suo fondamento nella volontà di Dio, che ha fatto con divina sapienza e intelligenza, tutte le cose visibili e invisibili, il cielo e la terra, ogni cosa in essi esistenti. Alla fine come coronamento di ogni sua opera visibile ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza.

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gen 1,26-28).*

Dopo queste parole, urge riflettere.

La terra non è di un solo uomo e neanche di una moltitudine di essi. La terra è di ogni uomo. È diritto di ogni uomo servirsi della terra per dare verità, dignità, bellezza, serenità, pace alla sua vita. Ma è anche dovere di ogni uomo rispettare il diritto di ogni altro uomo. Come storicamente il diritto dovrà essere rispettato, appartiene alla sapienza, intelligenza, razionalità, ma anche alla temperanza e giustizia di ogni uomo. Diritto e dovere sono una cosa sola. Un dovere non vissuto secondo giustizia necessariamente si trasforma in violazione di un diritto. Chi vuole osservare i diritti dei fratelli dovrà mettere ogni impegno a vivere ogni suo dovere secondo giustizia, verità, sapienza, intelligenza, discernimento, luce, rivelazione, che vengono da Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo.

Senza una visione soprannaturale tutto fallisce. Prima che la terra e tutte le cose di questo mondo, diritto e dovere essenziale di ogni uomo è Dio stesso, il Creatore e il Signore di ogni uomo. Ogni uomo ha il diritto di conoscere, amare, servire il vero Dio. Pertanto ogni uomo ha il dovere di dare il vero Dio ad ogni altro uomo. Questo obbligo è per ogni uomo. Vale per fondatori di religione, profeti, dottori, maestri, scienziati, filosofi, antropologi, teologi, asceti, mistici. Ognuno pertanto deve sempre cercare il vero Dio affinché possa dare il vero Dio. Ogni uomo è obbligato alla verità più piena e perfetta di Dio. Ogni uomo è pertanto chiamato a verificare sempre la sua verità sul suo Dio, Signore, Creatore. Dalla verità che professa deve togliere tutte le imperfezioni, così che essa risplenda in tutta la sua bellezza. È un dovere per sé, ma anche un diritto per gli altri, per ogni altro uomo. È dovere per sé perché lui è chiamato ad adorare il Signore in purezza di luce. È diritto per gli altri perché lui è obbligato a dare ad ogni altro uomo la più pura, alta, santa, perfetta verità sul suo Dio, Signore, Creatore, Redentore, Padre. Ogni diritto degli altri va rispettato al sommo del bene.

Ma vi è un altro diritto che viene dal nostro Dio, Signore, Creatore. Questo diritto è nel dono di Cristo Gesù. Ascoltiamo cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»” (Gv 3,16-21).*

Essendo Cristo Gesù dono di salvezza e di redenzione del vero Dio, Signore, Creatore, all’umanità per la sua salvezza, questo dono va dato sempre. È diritto di ogni uomo ricevere il suo Salvatore e Redentore. È dovere di ogni discepolo di Gesù dare questo dono ad ogni altro uomo. Se questo dovere non viene assolto si pecca contro il diritto di ogni uomo. Si è responsabili di grave ingiustizia presso Dio. Non si è dato il Dono.

Come Cristo Gesù ha rispettato il diritto concesso dal Padre di avere un Salvatore e Redentore e Lui si è fatto vittima di espiazione per i peccati di tutti, così ogni cristiano deve farsi anche lui vittima di espiazione dei peccati di tutti, se vuole rispettare il diritto di ogni altro uomo. Poiché ogni uomo ha il diritto di ricevere Cristo, ogni cristiano ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. L’accoglienza o la non accoglienza dipendono dall’uomo al quale il dono è stato fatto. Una volta fatto il Dono non si è più responsabili dinanzi a Dio di violazione dei diritti dell’altro. Dare Cristo, Dono di Salvezza e di Redenzione fatto dal Padre per noi, nel Vangelo secondo Matteo diviene comando. Al comando è dovuta ogni obbedienza. Chi non dovesse dare Cristo si macchia di due gravi peccati. Non ha rispettato il diritto dei fratelli. Ha disobbedito al comando di Gesù.

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Siamo tutti avvisati. Cristo va dato ad ogni uomo, sempre. Non si dona però un Cristo senza verità, senza luce, sapienza, Parola, Vangelo, grazia, Spirito Santo. Non si dona Cristo Gesù senza il suo vero corpo che è la Chiesa, senza la sua Eucaristia, senza il suo perdono. Cristo Gesù va donato nella sua pienezza. Quale è la pienezza di Cristo? La pienezza di Cristo è la sua comunione eterna con il Padre e lo Spirito Santo. È anche la sua comunione senza mai venire meno con il suo corpo che è la Chiesa. Cristo Gesù si dona nel suo mistero di unità e di trinità, nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione.

Cristo Gesù si dona nel suo mistero ecclesiale o di corpo visibile attraverso il quale la salvezza si riversa nei cuori. Questa verità vale per ogni altro dono di Dio. Il Papa si deve dare nella pienezza della sua verità. Il Vescovo nella pienezza della sua verità e così anche il Presbitero. Il Diacono si deve dare nella pienezza della verità, ma anche il cresimato e il battezzato si devono dare nella pienezza della verità. Questo principio del dono vale anche per ordini religiosi, congregazioni, associazioni, movimenti, ogni singolo fedele laico. Tutti devono darsi nella verità piena. Darsi dalla falsità, dalla menzogna, dalla non crescita in sapienza e grazia, dal peccato, dalle ingiustizie, da cammini non santi, cammini bloccati, cammini fatti di molto entusiasmo, ma di poca verità non solo crea scandalo in molti cuori, in più ci rende omissivi nel rispetto degli altri.

Dare un Cristo falso, un Dio falso, uno Spirito Santo falso, una Chiesa falsa, una redenzione falsa, una salvezza falsa, un ministro di Cristo falso, una associazione o un movimento falsi, ci rende colpevoli dinanzi a Dio. Non abbiamo rispettato né il nostro dovere e né il diritto dei fratelli.

**Convenienza e verità.** Quando nel lavoro apostolico, missionario, pastorale si passa dalla convenienza alla verità? Quando dalla non obbedienza a Cristo e alla sua volontà passiamo ad una obbedienza perfetta a Cristo e alla sua Volontà. La volontà di Gesù non è quella che noi ci immaginiamo, ma è quella che Lui ci ha rivelato e che è stata scritta per noi. Se usciamo dallo scritto passiamo sempre nella convenienza. Spostiamo l’asse da Lui a noi. Se Gesù chiede di annunciare la sua Parola, non chiede di annunciare la nostra. La sua Parola è contenuta nel suo Vangelo, nella sua Scrittura, compresa e vissuta dalla Tradizione, offerta con attualità dal Magistero. Se il cristiano non si istruisce nella conoscenza della Parola, lavorerà sempre per sentimento, convenienza, opportunità che vengono dalla carne, mai dallo Spirito Santo. Manca la verità dello Spirito.

Se il cristiano deve far conoscere Cristo agli altri, in purezza di verità e di conoscenza, il contatto con la Scrittura, la Tradizione, il Magistero è necessario, indispensabile. Ha bisogno del tramite o del mediatore. Chi è il tramite, il mediatore, colui che mette in contatto di verità e di grazia, di luce e di sapienza, di giustizia e di vita eterna? Nella Parrocchia è il Parroco. Nella Diocesi è il Vescovo. Nella Chiesa universale il Papa. Il Papa mette in comunione con Cristo attraverso i Vescovi. I Vescovi mettono in comunione con Cristo, con il vero Cristo, attraverso i Parroci. Sono essi che danno un vero contatto con la verità e la grazia di Gesù. Ma Papa, Vescovi, Parroci, Presbiteri devono essere anche loro in comunione di luce con quanti nella Chiesa sono Profeti, Maestri e Dottori. Anche costoro sono essenza del corpo di Cristo, della Chiesa.

La Parola della fede viene a noi dalla Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero, dai Profeti. La scienza della fede viene dai Maestri e Dottori. Insegnare è vera scienza dello Spirito Santo e vera sua sapienza. La comunicazione della fede e della scienza della fede viene dagli evangelisti o evangelizzatori. La fede e la scienza della fede vengono mostrate tutta da tutto il corpo di Cristo, ogni membro per la sua parte. Ogni membro deve operare secondo il suo carisma, missione, particolare consacrazione a Cristo Gesù. La comunione è vita. L’isolamento è morte. Il corpo vive di perfetta ed esemplare, ininterrotta obbedienza. Ogni membro deve obbedire al proprio carisma, alla propria missione, alla propria configurazione a Cristo nel sacramento che riceve. Deve essere albero dai molti frutti. Obbedisce al proprio essere lasciandosi aiutare. Come si lascerà aiutare? Obbedendo ad ogni dono di grazia e verità che vengono a lui dal carisma, dalla missione, dalla particolare configurazione a Cristo di ogni altro membro del corpo di Cristo. La tentazione, sapendo questo, lavora per operare divisioni e contrasti. Quando c’è separazione, si agisce sempre dalla carne, mai dallo Spirito Santo. Lo Spirito matura frutti di comunione, obbedienza, unità, unione.

**Dovere di istruire**. Il dovere di istruire è il dovere dei doveri. Esso è di tutto il corpo di Cristo. Esso è verso ogni uomo. Ogni uomo ha diritto di conoscere Cristo Signore. Tutto il corpo di Cristo ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. Al diritto dell’uomo deve corrispondere il dovere del cristiano. Nel corpo di Cristo, ogni membro è rivestito di un particolare, personale dovere o obbligo. Il dovere è specifico, personale per il Papa, il Vescovo, il Presbitero, il diacono, il maestro, il dottore, il profeta, il professore, il cresimato, il battezzato. Ognuno deve assolverlo in purezza di verità.

**Prima Regola**. Se un membro del corpo di Cristo viene meno nel suo dovere, perché non lo esercita o lo esercita male, l’altro membro è obbligato a viverlo sempre in pienezza di verità, di dottrina, di giustizia, di santità. Nessuno è giustificato nell’omissione a motivo di altre omissioni. Se tutto il corpo di Cristo decidesse domani di non annunciare Cristo, io non sono giustificato se decido di seguire la maggioranza. Io sono obbligato dinanzi a Dio, che mi chiamerà in giudizio, ad assolvere al mandato che mi è stato affidato con fedeltà per tutti i giorni della mia vita.

**Seconda regola.** Ogni membro del corpo di Cristo è obbligato al dovere di istruire l’uomo secondo il suo ministero, carisma, vocazione, missione, dono dello Spirito Santo, particolare incarico che gli è stato affidato dallo Spirito del Signore, per il ministero della Chiesa. Ognuno pertanto è obbligato a sapere cosa il Signore lo ha costituito. Non ci si costituisce. Si è costituiti. Anche se per elezioni siamo costituiti dagli uomini, nostro giudice non è l’uomo, ma solo e sempre il Signore. Ogni ministero va vissuto sempre dinanzi a Dio e alla sua volontà su di noi.

**Terza Regola.** L’istruzione ha un solo fine da raggiungere o da perseguire: fare conoscere ad ogni uomo l’ampiezza, la larghezza, la profondità, lo spessore del mistero di Cristo, il cui compimento avviene nel mistero della Chiesa. Cristo e il suo corpo sono un solo mistero. Se Cristo Gesù non diviene l’essenza della nostra istruzione e il fine di essa, perché l’altro accolga Cristo, accogliendo il mistero della Chiesa, la nostra istruzione è falsa, vana, umana, non divina. Cristo e la Chiesa sono un solo mistero. Mai se ne potranno fare due misteri separati e distinti.

**Quarta regola**. Mistero unico, inseparabile e indivisibile sono Cristo Gesù e la sua Parola, Cristo Gesù e la Parola del Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se l’istruzione non viene fatta dalla Parola e dallo Spirito Santo, non vi è vera istruzione. Il mistero di Cristo rimane velato. Ogni separazione di Cristo Gesù dalla Parola o dallo Spirito Santo fa della nostra istruzione un insegnamento di falsità e di menzogna. Oggi molto nostro insegnamento è falso perché separato dal Vangelo e dallo Spirito Santo. La Parola dice una cosa e noi diciamo l’opposto e il contrario.

**Quinta Regola**. L’istruzione ha un solo fine: far sì che dopo la conoscenza di Cristo Gesù in pienezza di verità e di dottrina, si possa aderire a Lui, lasciandosi immergere nelle acque del Battesimo e trasformare in vero corpo di Cristo dagli altri sacramenti della salvezza. Evangelizzazione e sacramenti sono un solo mistero. Fare di essi due misteri è dare una istruzione deformata. Ogni istruzione che non porta alla formazione del corpo di Cristo e alla conformazione a Cristo è istruzione non cristiana. Non forma il corpo di Cristo. Non conforma a Cristo.

**Sesta Regola**. L’istruzione sarà perfetta quando assieme alla verità di Cristo e a Cristo Verità dell’uomo, si aggiunge la visibilità di quanto insegnato. Come si fa a mostrare la verità di Cristo? Mostrando, il formatore, Cristo formato nella sua vita. Vuoi conoscere Cristo Gesù? Osserva la mia vita e saprai chi è Gesù Signore. Senza questa visibilità di Cristo, presente al vivo in colui che istruisce, l’altro penserà che si tratti solo di parole. Unendo invece la Parola alla visibilità di Cristo, l’altro saprà che realmente Cristo può divenire sua verità, lo può trasformare in verità.

**Settima Regola.** Non si istruisce dalla scienza, ma dalla Parola divenuta fede. Non si istruisce dal proprio cuore ma dal cuore dello Spirito Santo dentro di noi che ci colma si sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Se la Parola di Cristo Gesù non diviene fede in colui che deve istruire, la sua istruzione è solo opera dell’intelletto umano, non dell’intelletto dello Spirito Santo e nessuna conversione avverrà mai nel cuore di chi ascolta. Anche perché si parlerà alla mente che è di pietra e non al cuore.

**Ottava Regola**. Perché l’istruzione possa produrre frutti di vita eterna, deve essere annunzio della Parola e spiegazione di essa, senza introduzione, nella Parola e nella spiegazione, di elementi estranei, frutto del cuore dell’uomo, alla verità del mistero contenuta nella Parola. Possiamo applicare la regola del Siracide all’annunzio e all’insegnamento:

*“Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato” (Sir 27,2).*

Tra la Parola scritta e annunziata, tra la Parola annunziata e spiegata, si insinua il pensiero di falsità dell’uomo.

**Nona regola**. Una sola Parola, una sola verità, un solo mistero, un solo annunzio, una sola fede, una sola morale. Quando la fede dell’uno non è la fede dell’altro, è allora che il popolo di Dio entra in confusione. È allora che si crea lo smarrimento in molti cuori. Come si supera lo smarrimento? Questo compito è dei ministri della Parola, dei maestri e dei dottori. Essi possono innovare la spiegazione con altissime argomentazioni e deduzioni, ma sempre devono vigilare affinché nessuna Parola della Scrittura da essi venga negata, tradita, contraddetta, dichiara non vera.

**Decima regola**.

*“Quando i vostri figli vi chiederanno: «Che significato ha per voi questo rito?», voi direte loro: «È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case»” (Es 12,26-27; 14,11-16).*

La via delle vie per una sana, vitale, corretta istruzione è la vita. Vedendo vivere il Vangelo in ogni sua parte, l’altro vorrà comprendere e chiederà spiegazioni. È allora che si dovrà rispondere con purezza di verità e di dottrina. Senza la vita a fondamento, l’insegnamento rimarrà sterile.

**In Conclusione**. Istruire è un dovere di ogni cristiano. Ma essere istruiti è un diritto di ogni uomo. Pecca di grave omissione chi omette l’istruzione, che dovrà essere sempre obbediente al grado di conformazione a Cristo, secondo i sacramenti che si ricevono. Dovendo ognuno istruire è obbligo che ognuno si lasci istruire. La catechesi organica e sistematica è vera via di formazione e di istruzione. È dovere tenerla rispettando la sua natura. È obbligo partecipare ad essa. Trasformare la catechesi da istruzione in altro, è peccato grave.

**Con la Chiesa una santa cattolica apostolica.** La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è invisibile e visibile. Il corpo invisibile è nei cieli beati e anche nel purgatorio. La Chiesa visibile sono tutti coloro che battezzati in Cristo, in Lui incorporati, formano il suo corpo sulla nostra terra. Della Chiesa di Cristo Signore fondamento e principio invisibile di unità e di comunione è lo stesso Cristo Signore. Fondamento visibile e principio di unità e di comunione è il Papa, che è il successore di Pietro. Questo unico corpo visibile vive, se è animato, condotto, guidato, mosso dallo Spirito Santo. È sotto l’azione dello Spirito Santo nella misura in cui ogni membro cresce in grazia, sapienza, intelligenza, consiglio, scienza, fortezza, pietà e timore del Signore. Se questa crescita si arresta, si arresta anche l’azione dello Spirito Santo. Se questa crescita muore, muore anche l’azione dello Spirito Santo. Se questa crescita si sviluppa fino al sommo delle sue divine e umane possibilità, anche l’azione dello Spirito Santo si sviluppa al sommo delle sue divine ed eterne possibilità.

Ecco la sublime regola del corpo di Cristo: Il Padre comanda nello Spirito Santo al Figlio suo. Il Figlio suo comanda ai suoi Apostoli nello Spirito Santo. I suoi Apostoli comandano ai loro Presbiteri nello Spirito Santo. I loro Presbiteri comandano ad ogni fedele del loro gregge nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo i fedeli obbediscono ai loro Presbiteri. Nello Spirito Santo i Presbiteri obbediscono al loro Apostolo. Il loro Vescovo nello Spirito Santo obbedisce a Cristo. Il Papa comanda ai Vescovi nello Spirito Santo. I Vescovi obbediscono al Papa nello Spirito Santo. Chi è senza lo Spirito Santo comanda dal peccato che governa il suo cuore e chi è senza lo Spirito Santo anche lui obbedisce dal peccato che governa il suo cuore. L’obbedienza dal peccato è una triste obbedienza. È una obbedienza che non produce alcun frutto.

Quasi mai ci si interroga: ma cosa è l’obbedienza nel corpo di Cristo, differente da ogni altra obbedienza che esiste nel mondo? L’obbedienza che sempre deve regnare è legame spirituale di natura. Il Figlio per natura è “legato” al Padre. Lo Spirito Santo per natura è “legato” al Padre. Gli Apostoli per natura spirituale sono “legati” a Cristo. I Presbiteri per natura spirituale sono “legati” ai Vescovi. I fedeli laici per natura spirituale sono “legati” ai loro Presbiteri e anche “legati” gli uni gli altri. Il legame non è solo ascendente, ma anche discendente. Ciò che è del Padre lo può dare solo il Padre. Ciò che è del Figlio lo può fare solo il Figlio. Ciò che è dello Spirito Santo lo può operare solo lo Spirito Santo. Così dicasi del Papa, dei Vescovi, dei Presbiteri, dei Fedeli Laici. Ecco allora cosa è la vera obbedienza: legame ascendente e discendente che consente ad ogni membro del corpo di Cristo di fare ciò che solo lui potrà fare e nessun altro. Come Cristo Gesù è trebbia acuminata nelle mani del Padre – senza la trebbia il lavoro diviene impossibile – così gli Apostoli devono lasciarsi ogni giorno fare trebbia acuminata nelle mani di Cristo, i Presbiteri nelle mani degli Apostoli, i Fedeli Laici nelle mani dei Presbiteri posti a capo a governare, santificare, ammaestrare il gregge di Cristo Gesù. Altra legge fondamentale che deve governare il corpo di Cristo: ogni membro è chiamato, nello Spirito Santo, ad essere trebbia acuminata nelle mani di ogni altro membro. È questo il grande mistero dell’unità e della comunione che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo Signore.

**Con l’unico Spirito Santo.** Il corpo di Cristo produce molto frutto se ognuno obbedisce con immediata obbedienza allo Spirito Santo. Ma a quale Spirito del Signore si deve obbedire? L’obbedienza è solo allo Spirito che vive nel corpo di Cristo, che muove il corpo di Cristo, che governa il corpo di Cristo. I Vescovi ricevono lo Spirito che è nel corpo di Cristo. I Presbiteri ricevono lo Spirito Santo che è negli Apostoli. Il gregge di Cristo riceve lo Spirito di Cristo che è negli Apostoli e nei Presbiteri. Ma anche il gregge di Cristo offre, ognuno per il suo dono, il suo Santo Spirito ai Presbiteri e agli Apostoli. I Presbiteri lo danno ai Presbiteri e agli Apostoli, gli Apostoli lo danno agli Apostoli e anche al Capo e Pastore di tutta la Chiesa che è il Papa. La Chiesa vive se ogni suo membro fa dono del suo Santo Spirito ad ogni altro membro. Ogni membro pertanto è obbligato a dare ad ogni altro membro lo Spirito Santo al sommo del suo sviluppo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. Lo Spirito Santo è il dono nel quale è ogni altro dono. Se lo Spirito Santo non viene donato, ogni altro dono è inutile.

Se il nostro dono è guasto, tutto il corpo di Cristo soffre a causa del nostro dono guasto. Se il nostro dono è avvelenato, tutto il corpo risulterà avvelenato. Se invece il nostro dono è purissima luce di verità e di grazia, frutto in noi della potenza dello Spirito Santo, tutto il corpo ne riceve un grande beneficio. Un dono di eresia divide il corpo di Cristo, un dono di immoralità e di scandalo, rende non credibile tutto il corpo di Cristo. Un dono di idolatria può causare grande perdita della vera fede nel corpo di Cristo Gesù. Ogni dono di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, stoltezza, insipienza inserito nel corpo di Cristo lo rende vile agli occhi del mondo. Noi spesso diamo questi doni al corpo e pensiamo che siano purissimo dono dello Spirito Santo. Ogni membro è obbligato a dare al corpo di Cristo la sua più alta santificazione ed è santificazione nella misura della sua pronta e immediata obbedienza allo Spirito Santo.

**Nel mistero della redenzione.** Il cristiano è chiamato per dare vita al mistero della redenzione di Gesù Signore. Come lui darà vita a questo mistero di liberazione degli uomini dalla schiavitù del principe del mondo? Allo stesso modo di Cristo Gesù. Seguendo le sue orme. Gesù liberò le anime dal potere di Satana con il dono del suo sangue, di tutta la sua vita, frutto della sua obbedienza al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Questa verità è così rivelata sia dall’Apostolo Pietro che dall’Apostolo Paolo:

*“E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio” (1Pt 1,17-21).*

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,15-20).*

Redimere un uomo ha un prezzo altissimo da pagare: il sangue del Figlio dell’Altissimo.

Ora chi deve operare la redenzione del mondo è il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ogni singolo membro deve partecipare al mistero della redenzione, ognuno secondo la misura di grazia e di conformazione a Cristo che gli è stata donata. Il Papa nella misura di Papa. Il Vescovo nella misura di Vescovo. Il Presbitero nella misura del Presbitero. Il Diacono nella misura del Diacono. Il Cresimato nella misura del Cresimato. Il Battezzato nella misura del Battezzato. Più è alta la conformazione a Cristo e più alta dovrà essere la partecipazione alla redenzione di Cristo. Significa che più alto dovrà essere il prezzo da offrire al Padre nostro celeste perché liberi le anime dal potere delle tenebre e le trasferisca nel regno del Figlio suo. Ecco come questa verità è annunciata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi:

*“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20).*

Il cristiano farà questo in Cristo con l‘offerta della sua vita.

**Dalla verità per creare verità.** La verità è vita. La falsità è morte. Ogni uomo è obbligato a confessare la sua verità di creazione, ma anche la verità della sua nuova creazione in Cristo Gesù.

**Dalla verità dell’uomo**: l’uomo è fatto ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Lui è creatura, non creatore di se stesso. È creatura che sempre dovrà lasciarsi creare dal suo Signore e Dio. Come Dio crea l’uomo? Attraverso l’obbedienza ad ogni sua Parola. Se l’uomo non obbedisce alla Parola, Dio non lo può creare e lui dimora nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo.

**Dalla verità della famiglia**: La famiglia può esistere solo tra un uomo e una donna creati da Dio una sola carne, un solo soffio o alito di vita. Questa è la sola verità della famiglia. Altre verità non ne esistono. Mai potranno esistere. Oggi l’uomo con accanimento satanico ha deciso di distruggere queste due verità: la verità dell’uomo e la verità della famiglia. È il disastro antropologico. È la morte dell’uomo e della famiglia.

**Dalla verità del battezzato**: Il battezzato è vero figlio adottivo del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Egli deve sempre confessare questa sua verità vivendo in mezzo agli uomini come vero figlio del Padre ed è vero figlio se ascolta la sua Parola e la osserva. Un battezzato che osserva la Parola del Padre suo, che obbedisce ad ogni suo volere è vera luce del mondo e sale della terra.

**Dalla verità del cresimato**: Il cresimato è vero testimone di Cristo Gesù. A lui è chiesto di attestare con le opere e con la Parola chi è Cristo Gesù non solo per la sua vita, ma per la vita di ogni altro uomo. Vita e Parola nel cresimato devono essere vita e Parola di Gesù Signore. Se esce da questa verità, per lui la verità di Cristo si oscura sulla faccia della terra e le fitte tenebre la copriranno.

**Dalla verità del diacono**: Il diacono è il testimone della carità sia materiale che spirituale di Cristo Gesù. Per lui Cristo deve manifestare tutta la potenza del suo amore. L’amore è verso il corpo dell’uomo, verso la sua anima e verso il suo spirito. Se il diacono non è amore di Cristo nel mondo, la sua missione è vana.

**Dalla verità del presbitero**: Il Presbitero è il Pastore che in nome di Cristo con la sua autorità deve nutrire tutto il gregge a Lui affidato con la grazia e la verità di Cristo, con la sua luce e la sua vita eterna, con la sua misericordia e il suo perdono. Il Presbitero deve essere Cristo Gesù salvezza e redenzione in mezzo al suo gregge. Se non è salvezza e redenzione la sua missione è vana.

**Dalla verità del Vescovo**: Il Vescovo è vero Vicario di Gesù Signore. Se è vero Vicario di Cristo Gesù nulla può fare dalla sua volontà, dai suoi desideri, dal suo pensiero. Tutto invece deve operare in pienissima obbedienza allo Spirito Santo, al quale spetta manifestargli tutto Cristo perché Lui nella sua vita possa realizzarlo, mostrando al mondo sempre l’immagine viva di Cristo Signore. Chi vede un Vescovo deve vedere Cristo che annuncia il regno di Dio, che insegna, che ammaestra, che spiega i divini misteri mostrandoli compiuti nella sua vita. Deve vedere Cristo Gesù crocifisso nella sua carne per la sua piena obbedienza alla sua verità di vero Vicario del Crocifisso che è il Risorto.

**Dalla verità del Papa**: Il Papa è il Pastore dei Pastori, il Pastore di pecore e agnelli. Pecore e agnelli sono di Cristo Gesù, non sono suoi. Se non sono suoi, li deve servire come li ha serviti Cristo, come li serve Cristo Signore: con il dono del suo cuore, della sua anima, del suo corpo, della sua voce, della sua intelligenza, delle sue virtù, del suo Santo Spirito. Se il Papa non agisce con il cuore di Cristo e con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo, pecore e agnelli non lo ascolteranno e la sua missione è priva di frutti.

**Dalla verità del tempo**: il tempo è grazia a noi data per realizzare ognuno la sua propria verità, verità di creazione e verità di redenzione. Se non realizziamo la nostra piena verità, il tempo non è vissuto secondo la volontà di Dio. Siamo responsabili di ogni istante che il Signore ci elargisce.

**Dalla** **verità dell’eternità**: L’eternità non è solo paradiso, vita eterna. Essa è anche inferno, morte e perdizione eterna. Oggi questa verità manca all’uomo. È necessario che gli venga nuovamente scritta nel cuore.

**Dalla** **verità della terra**: La terra è la casa dell’uomo e ogni uomo per la sua parte è obbligato a custodirla nella volontà del suo Creatore, Signore, Dio. Prima di dire agli altri come la terra va custodita, ognuno è obbligato a mostrare al mondo come lui la custodisce. Sarebbe sufficiente che ognuno la custodisse per la sua parte e tutti i problemi che oggi ci assillano si possono risolvere in un solo istante.

**Il presbitero e il dominio.** Il dominio è della carne. Il vero servizio è dello Spirito Santo. Se il Presbitero è nella carne e in essa rimane, sempre produrrà i suoi frutti di carne. Sempre vorrà dominare e spadroneggiare sul gregge. Se invece il Presbitero è nello Spirito Santo sempre servirà osservando tutte le regole, le mozioni, le ispirazioni dello Spirito del Signore. Poiché dallo Spirito si può ritornare nella carne, sempre un servizio iniziato nello Spirito Santo, potrà trasformarsi e divenire dominio secondo la carne. Il Presbitero che vorrà servire secondo il servizio dello Spirito Santo dovrà porre ogni impegno non solo a rimanere nello Spirito Santo, ma anche dovrà mettere tutta la sua buona volontà per crescere nello Spirito Santo come cresceva quotidianamente Gesù: in grazia e in sapienza. Senza la crescita vi è la decrescita e dallo Spirito il Presbitero precipiterà nella carne. Quando questo accade è la fine del servizio secondo lo Spirito. Vale soprattutto e in modo particolarissimo per ogni Presbitero quanto l’Apostolo Paolo dice ai Galati:

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,14-26).*

***Sed formae facti gregi et ex animo – ¢ll¦ tÚpoi ginÒmenoi toà poimn…ou:***

Gesù Signore è modello, ma invisibile. L’uomo ha bisogno di modelli visibili, modelli di carità, fede, speranza, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Modelli in ogni cosa. Senza il modello visibile non si può realizzare il corpo di Cristo sulla terra. Gesù per i suoi Apostoli e discepoli è stato purissimo modello da imitare. Lui stesso chiede di essere imitato:

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e* ***imparate da me, che sono mite e umile di cuore****, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,28-20).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre,* ***avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.*** *Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo,* ***Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto.*** *Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

***Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.*** *In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.*

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Gv 13,1-20).*

Il Presbitero in mezzo al suo gregge è chiamato ad essere immagine viva di Cristo Gesù. Cristo Gesù mite e umile di cuore. Cristo Gesù che lava i piedi ai suoi Apostoli. Cristo Gesù che purifica le anime con il suo sangue. Cristo Gesù che nutre le sue pecore donando la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere. Cristo Gesù che ha compassione del suo gregge e insegna ad esso tutta la verità del Padre suo dalla quale è la verità di ogni uomo. Per questo secondo l’insegnamento della Lettera agli Ebrei, il Presbitero mai dovrà distaccare i suoi occhi da Cristo Crocifisso, il modello che il Padre ha dato a Lui, nello Spirito Santo, perché anche diventi perfetta immagine del Crocifisso:

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

Tenendo fisso lo sguardo su Gesù Crocifisso, il Presbitero deve avere un solo desiderio nel cuore, sempre in esso alimentato dallo Spirito Santo: divenire in mezzo al suo gregge vera immagine di Cristo e di Cristo Crocifisso. Il suo servizio di luce, grazia, verità, giustizia e pace sarà sempre perfetto. Se però il Presbitero distoglie lo sguardo da Cristo Crocifisso, all’istante tornerà nella carne e il suo servizio sarà di vizio e di peccato, mai potrà essere di luce e amore, grazia e compassione, giustizia e pace.

L’Apostolo Paolo loda i Tessalonicesi perché sono divenuti in mezzo al mondo e anche per le altre Chiese vero modello nella fede, nella speranza nella carità:

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene (1Ts 1,2-10).*

Ecco come invece, sempre l’Apostolo Paolo, esorta Timoteo, suo fedele discepolo, ad essere modello perfetto nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo senza alcuna vergogna:

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù.*

*Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (2Tm 1,6-13).*

Nella Lettera Seconda ai Corinzi l’Apostolo Paolo chiede a tutti di imitarlo in ogni cosa. Lui è vero modello per tutti i discepoli di Gesù, perché la sua vita è tutta impostata al raggiungimento della stessa perfezione di Cristo Gesù. Tuttavia lui chiede che si imiti di lui ciò che lui imita di Cristo Gesù:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Un’ultima osservazione si impone. Il testo della Vulgata così recita: *“Sed formae facti gregi et ex animo”*. Non solo il presbitero si deve fare “forma” del suo gregge. Essere forma significa che il gregge, messo nel suo cuore, deve ricevere la forma del suo cuore: forma di mitezza e di umiltà, forma di fede, speranza e carità, forma di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza, forma di Cristo Gesù, forma dello Spirito Santo, forma del Padre, forma della Beata Vergine Maria. Questo significa che se il Presbitero non è forma di Cristo, neanche il gregge sarà forma di Cristo.

Poiché il testo della Vulgata aggiunge *“Et ex animo”*, è giusto tradurre questa aggiunta (*et ex animo*) parafrasando il testo del Deuteronomio:

*“Ascolta, Presbitero: il gregge di Cristo Gesù è uno, non vi sono altri greggi. Tu, Presbitero, amerai il gregge di Cristo Gesù con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questo comando che oggi ti do, ti stia fisso nel cuore. Lo ripeterai ad ogni altro Presbitero, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te lo legherai alla mano come un segno, ti sarà come un pendaglio tra gli occhi e lo scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Mai dovrai dimenticare che il gregge di Cristo Gesù, essendo il corpo di Cristo, va amato come si ama Cristo, senza nessuna differenza. Chi non ama il gregge di Cristo Gesù, non ama Gesù” (Cfr. Dt 6,1-9).*

Amare il gregge di Cristo come si ama Cristo ha per il presbitero un solo significato: consacrare ad esso tutta la sua vita, allo stesso modo che Cristo l’ha consegnata, lasciandosi inchiodare sul legno della croce.

Consegnare tutta la vita per il corpo di Cristo significa sia aiutare il corpo di Cristo perché cammini di santità in santità, ma anche lavorare con tutto il cuore perché, con l’annuncio del Vangelo, molti altri membri vengano aggiunti al corpo di Gesù Signore. Chi non lavora per aggiungere altri membri al corpo di Cristo, non ama Cristo, perché non ama la bellezza e la completezza del suo corpo. Non serve la gloria di Cristo Gesù chi non serve con tutto il cuore la gloria del corpo di Gesù Signore. Cristo Gesù e corpo di Cristo Gesù sono una cosa sola, indivisibile in eterno.

Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo sul corpo di Cristo. Questo insegnamento dovrà essere la vita stessa del presbitero, la sua stessa natura. Lui vive per dare forma al corpo di Cristo. La darà nella misura in cui Cristo è forma della sua vita. Se il presbitero non si forma in Cristo, mai il gregge potrà formarsi nel presbitero nella forma di Cristo Gesù.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

La Madre nostra celeste, modello in ogni virtù, aiuti ogni Presbitero a servire il gregge con il cuore del Padre, con tutta la potenza della grazia di Cristo, con ogni dono e frutto dello Spirito Santo. Manifesterà Cristo ad ogni cuore. Darà la forma di Cristo a tutto il gregge. Per lui molte anime vorranno divenire corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito.

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù.*

Propter quod multam fiduciam habentes in Christo Iesu imperandi tibi quod ad rem pertinet, propter caritatem magis obsecro cum sis talis ut Paulus senex nunc autem et vinctus Iesu Christi

Διό, πολλὴν ἐν Χριστῷ παρρησίαν ἔχων ἐπιτάσσειν σοι τὸ ἀνῆκον, διὰ τὴν ἀγάπην μᾶλλον παρακαλῶ, τοιοῦτος ὢν ὡς Παῦλος πρεσβύτης νυνὶ δὲ καὶ δέσμιος ⸂Χριστοῦ Ἰησοῦ⸃—

***Riflessione precedentemente scritta sui versetti 8 e 9 di questa lettera***

Come pensiero conclusivo riteniamo sia cosa più che opportuna riprendere i versetti 8 e 9, già trattati nel testo della Lettera, anche se in modo assai essenziale, per dare loro qualche connotazione teologica più ampia:

*“Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù (Fm 8-9).*

***Versetto ottavo***

Riprendiamo quanto già scritto. Dicendo l’Apostolo Paolo a Filèmone: *“Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno”….* Lui distingue e separa il suo ministero di essere apostolo di Cristo Gesù, suo servo, e amministratore dei misteri di Dio, dalle cose della terra, pur sapendo che non c’è nessuna realtà della terra che non riguardi il suo ministero e che quindi potrebbe sempre dare loro la giusta soluzione servendosi di ogni potestà che il Signore gli ha conferito. Perché non c’è nessuna realtà della terra che non riguarda il suo ministero? Perché un apostolo del Signore è mandato nel mondo per portare Cristo ad ogni uomo. È Cristo Gesù il Signore del cielo e della terra. Ogni realtà esistente è sua per creazione e va portata nella sua più alta verità. Qual è la verità di ogni realtà anima e inanimata, spirituale e materiale, angelo e uomo? Essere di Cristo, essere sottoposta a Cristo, lasciarsi governare da Cristo, consegnarsi al suo potere eterno che non avrà mai fine. Ogni uomo è di Cristo per creazione, ma è anche di Cristo per vocazione eterna. Cristo di ogni uomo è il Creatore. Di ogni uomo è anche il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Luce, la Verità, la Pace, il Perdono, la Giustizia, la Carità, la Misericordia. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

L’Apostolo di Cristo Gesù deve impegnare tutta la sua vita perché in ogni uomo si possa compiere questa sua vocazione eterna, decisa da Dio prima della sua stessa creazione. Ogni uomo infatti è stato creato per mezzo di Cristo Gesù in vista di Cristo Gesù. Questa verità è universale ed eterna. Nessun uomo la potrà mai alterare, modificare, trasformare, annullare. Sarebbe condannare l’uomo alla non verità. È Cristo Gesù la verità di ogni uomo. Privare un uomo di Cristo Gesù è privarlo della sua verità. È condannarlo a non essere vero uomo.

Gli Apostoli del Signore sono mandati nel mondo per dare Cristo ad ogni uomo. Per fare questo vengono colmati o dotati di particolari poteri per lo svolgimento santo, secondo verità e carità, della loro missione che è per tutta la durata della storia ed è sempre la stessa, senza alcun cambiamento e alcuna trasformazione o alterazione. Ogni Apostolo è mandato per dare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo, secondo vie e modalità dettate di volta in volta dallo Spirito Santo. Ecco allora alcuni principi operativi che meritano di essere seriamente presi in considerazione. Essi non possono essere ignorati. Ignorarli è non compiere la missione.

***Primo Principio: dalla e secondo la volontà del Dante***

Ogni Apostolo di Cristo Gesù – e l’Apostolo Paolo lo sa bene, perché lo sa nello Spirito Santo – deve sapere che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo sempre tutto deve essere usato. Mai dalla volontà dell’uomo.

***Secondo Principio: mai dalla volontà dell’uomo***

Una seconda grave crisi oggi è questa: chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico vuole, spesso anche costringere chi il mandato ha ricevuto, a vivere i doni dello Spirito Santo, carismi, vocazioni, missioni, dalla sua volontà. Quando questo accade ci troviamo dinanzi ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di idolatria. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità.

***Terzo Principio: l’obbligatoria vigilanza***

Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostoli è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

***Quarto Principio: responsabilità chi è mandato a indagare***

Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso ha bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia che essi sono chiamati ad esaminare. Sempre pericoli e fosse sono posti su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di queste fosse:

***Prima fossa: assoluzione del reo e condanna dell’innocente***

L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere dichiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una colpa. Prima dell’assoluzione è necessario che lui riconosca il suo peccato, lo ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnie, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa.

***Seconda fossa: peccato personale, pena personale***

Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia per infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

***Terza fossa: il giudizio secondo la Legge del Signore***

Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

***Quarta fossa: nel tranello della sudditanza psicologica***

Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini per emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

***Quinta fossa: giudizio per corruzione***

Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storia è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un gioco. È però un gioco di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza.

***Sesta fossa: responsabile di ogni lacrima versata***

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità.

***Settima fossa: l’oscuramento di un bene universale***

Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante, la luce mancante.

***Ottava fossa: abominevole condotta***

Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è prima infliggere una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e dato al male, e poi scriversi una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché *sine fundamento in re*, si preclude il diritto alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato gli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. *Cecitas vere magna!* Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

***Nona fossa: offendere la storia***

Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voci false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porte della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

***Decima fossa: riparazione per il perdono***

Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienza e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio aveva il posto di Dio e con un giudizio iniquo ha infangato il suo Signore. Lo ha calpestato nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, ha calpestato la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato.

***Undicesima fossa: pena medicinale e mai vendicativa***

Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore e Dio.

***Dodicesima fossa: dichiarazione di inesistenza di queste fosse***

Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

***Quinto Principio: abusi commessi nel nome di Dio***

Sono regole semplici che vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. L’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Questo significa: Pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia. Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio. È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato.

***Sesto Principio: sempre dalla volontà dello Spirito Santo***

Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

***Versetto nono***

Il versetto nono così recita: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”.* La carità per l’Apostolo Paolo è il cuore del Padre che vive nel cuore di Cristo, che vive nel cuore di Filèmone. Ecco la via sublime dettata all’Apostolo dallo Spirito Santo: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”*. La carità che è nel cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, vive oggi in me, che sono vecchio e anche prigioniero di Cristo Gesù… Lui mi ha conquistato e io mi sono lasciato conquistare. Lui mi ha sedotto e io mi sono lasciato sedurre. Lui mi ha attratto e io mi sono lasciato attrarre. Da chi si è lasciato attrarre l’Apostolo Paolo? Da Cristo e da questi Crocifisso. Ecco perché sempre nell’Apostolo Paolo tutto ha il sapore di Cristo e di Cristo Crocifisso.

Poiché il cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, è nel tuo cuore, allora tu, Filèmone, per questa divina carità che ti governa, saprai cosa la carità ti chiede. L’Apostolo Paolo non chiede a Filemone dalla carità che è nel suo cuore, nel cuore cioè di Paolo. L’Apostolo chiede dalla carità che è nel cuore di Filèmone. Tu, Filèmone, hai dimostrato di vivere con la carità di Cristo, che è carità del Padre, nel tuo cuore. Ora in nome di questa tua carità ti chiedo di far vivere ancora questa tua carità. Dai vita alla tua carità. Fa’ che produca un altro frutto stupendo che cambierà le sorti di tutta la storia. In verità è così: quando noi facciamo regnare in noi la carità del Padre e secondo questa carità noi operiamo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, con la sua carità crocifissa, il mondo cambia. Non cambia solo il mondo nel nostro tempo, cambia il mondo per i secoli dei secoli. Una sola verità introdotta nella storia e tutta la storia cambia. Vale anche per la falsità. Una sola falsità introdotta nell’umanità e tutta l’umanità può andare in perdizione.

Quando il padrone, Filèmone, vive con la carità del Padre nel suo cuore e anche lo schiavo vive con la carità del Padre nel suo cuore, non si è più schiavi gli uni degli altri, ma gli uni e gli altri si è schiavi della carità del Padre. Gli uni e gli altri vivono la carità in Cristo e la carità in Cristo è sempre crocifissa per il più grande bene di ogni altro. È questa la grande rivoluzione che opera la carità del Padre in un cuore. La carità del Padre dovrà però essere attinta nel cuore di Cristo Gesù, perché è il cuore di Cristo Gesù il deposito nel quale il Padre ha posto se stesso. In chi non attinge dal cuore di Cristo, e si può attingere da questo cuore divenendo un solo cuore con Cristo, il Padre mai potrà versare la sua divina ed eterna carità e la nostra mai potrà divenire carità crocifissa in favore di ogni altro uomo. È grande il mistero della carità del Padre che si attinge nel cuore di Cristo Gesù. Quanti oggi vogliono essere adoratori del Dio unico sappiano che questo Dio è senza alcuna carità da dare, perché è senza il Figlio suo eterno fattosi carne per divenire per noi carità crocifissa. Indichiamo ora alcune vie errate che il cristiano mai dovrà percorrere. Così facendo, si dona a tutti quella luce necessaria perché non si cada in nessuna fossa che la falsità e l’errore sempre scavano dinanzi ai nostri piedi, sul nostro cammino che sempre dovrà essere la via stretta. Ogni via larga conduce alla perdizione.

***Prima via larga: Il Dio unico***

Oggi sono molti i cristiani che si professano adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Chi diviene adoratore del Dio unico non inganna solo se stesso, ma il mondo intero. È per ogni discepolo di Gesù grave obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù. Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo. Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro.

Basta modificare il Vangelo anche in un solo iota e si diviene falsi profeti, falsi apostoli, falsi cristiani, falsi banditori del Vangelo, falsi missionari. Quando si dice che tutte le religioni sono vere vie di salvezza altro non si fa che negare Cristo nella sua verità. Quando si dice che siamo adoratori del Dio unico altro non facciamo che inchiodare Cristo Gesù sulla falsità e menzogna dei nostri pensieri. Quando affermiamo che l’inferno non esiste, che il giudizio non esiste, che saremo tutti in paradiso, altro non facciamo che negare tutto il Vangelo. Negando tutto il Vangelo dichiariamo Cristo Gesù un bugiardo e un ingannatore degli uomini. Facciamo di lui un altro Satana. Non esiste peccato più grande.

Il cristiano che diviene adoratore del Dio unico, rende falsa tutta la sua preghiera. La preghiera del cristiano infatti è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza verso Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Un tempo di diceva che la legge della preghiera è la legge della fede. La nostra preghiera rivela qual è la nostra fede. Urge ribaltare l’assioma antico e dire che dobbiamo noi costituire la legge della fede legge della preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Le vive per sentimento e non per verità.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore, ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che rendono vera la decisione della volontà.

Come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, perché diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che è il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre chiese a nulla serve. È una confessione solamente riturale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero, contro questo mistero.

Quando un amministratore non si conosce nello Spirito Santo, neanche agisce con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Quando questo accade i misteri di Dio non vengono più amministrati secondo verità, ma dalla falsità del cuore che governa l’amministratore. Mai potranno, quanti credono nel Dio unico, amministrare Cristo, mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del Padre, dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Manca di Cristo e dello Spirito Santo. Se oggi gli amministratori non amministrano più il mistero è proprio questa la ragione: sono senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo conosce chi è Cristo e solo nello Spirito Santo il mistero di Cristo potrà essere amministrato secondo purezza di verità. Poiché il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo, tutto viene amministrato dalla più grande falsità. Il Padre e il Figlio e lo Spirito sono un solo mistero e come unico mistero va amministrato. Il Dio unico non appartiene al mistero. Questa via il cristiano mai la dovrà percorrere. La sua via è quella tracciata da Cristo ed è Cristo. La si percorre divenendo con Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà.

***Seconda via larga: fratelli senza Cristo***

Iniziamo a manifestare la falsità di questa via riflettendo sulla Parabola di Cristo Gesù, un tempo detta: *“La Parabola del Figliol prodigo”*. Un padre ha due figli. Qual è la verità rivelata che deve mettere in relazione questi due fratelli? Nella nostra purissima fede il fratello è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello. È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: “Tuo figlio”. Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: “Tuo fratello”. Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la relazione con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della verità della nostra relazione con Gesù Signore. Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù. Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita. A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini. Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera è la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini. Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

Va ancora detto: se non si confessa in purezza di fede la verità eterna di Gesù, se ne fa di lui un uomo come ogni altro uomo. Ma nessun uomo può salvare un altro uomo. Solo il Verbo che si è fatto carne lo può salvare e proprio per questo il Padre lo ha mandato: per la nostra salvezza e redenzione nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede non è in crisi, la si vuole togliere, con progetti altamente satanici, dalla mente di ogni discepolo di Gesù. Gli inganni sono molteplici e tutti hanno una radice comune: una misera antropologia e una meschina filantropia che lascia l’uomo nella sua mortale infermità. Lascia l’uomo schiavo del peccato e della morte, prigioniero dell’idolatria e della grande immoralità. Lascia l’uomo nemico dell’uomo e nello stesso tempo la meschina filantropia grida che essa è vera creazione della fratellanza universale. Questa è cecità totale. È negazione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. È rinuncia alla purissima verità di Cristo Gesù. È altissimo tradimento non solo di Cristo Gesù, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. O rimettiamo Cristo al centro della fede o consegniamo il mondo a Satana. Anzi lo abbiamo già consegnato.

Oggi di Cristo Gesù stanno rimanendo solo delle piccolissime parti di qualche suo osso. Il resto è già stato rapinato da Satana. Come noi dobbiamo reagire a questa rapina? Lui toglie e noi subito dobbiamo aggiungere. Qual è oggi la prima verità che va necessariamente aggiunta? La prima verità è la sua essenza divina ed eterna. Lui non viene dall’alto. Anche gli Angeli vengono dall’alto. Lui è l’Alto, anzi Lui è l’Altissimo che è venuto, ma non solo come l’Altissimo. Lui è l’Altissimo che si è fatto carne, vero uomo. Lui è l’Altissimo che nella carne dona la purissima rivelazione del Padre. Non solo. Dona anche lo Spirito senza misura. Dona senza misura la verità, la grazia, la luce, la salvezza, la giustificazione, la vita eterna. Lui dona senza misura il Padre e lo Spirito Santo. Attenzione però! A questa verità ne dobbiamo aggiungerne un’altra: lui è il solo Altissimo che è venuto nella carne. Il solo Altissimo che rivela la verità dell’uomo e di Dio. Il solo Altissimo che redime e salva l’uomo. Il solo Altissimo che ci colma di vita eterna. Il solo Altissimo che ci libera dalla schiavitù del principe del mondo. Il solo Altissimo che ci riveste di grazia e ci dona una natura nuova, rivestita di luce e di verità. Lui è il solo che ha vinto la morte e dona a noi la grazia di vincerla, non fuori dal suo corpo e dalla sua vita, ma nel suo corpo e nella sua vita, con Lui e per Lui. Poiché solo Cristo Gesù è tutto questo e dona tutto questo, non ci sono altri uomini che sono l’Altissimo. Tutti siamo stati creati per mezzo di Lui, tutti abbiamo peccato in Adamo, tutti dobbiamo essere redenti, salvati, liberati da Lui, per opera del suo Santo Spirito, per decreto eterno del Padre. È sufficiente predicare questa sola verità di Cristo Gesù e tutte le moderne teorie di socialità, progresso, fratellanza universale all’istante divengono falsità. Si può anche pensare ad una fratellanza universale perché tutti legati con pesanti catene sotto la schiavitù del peccato e della morte. Questa fratellanza universale già la possediamo. Essa è chiamata dallo Spirito Santo: *“Concordia nel peccato. Concordia nel male. Unanimità nella malvagità”*: *“Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio”*. Cristo Gesù non è venuto per dare forza a questa fratellanza di peccato per il peccato. Lui è venuto per creare l’altra fratellanza: quella dei figli del Padre e questa fratellanza può essere creata solo in Lui, con Lui, per Lui. Senza di Lui possiamo creare solo l’altra fratellanza universale: quella della malvagità, del peccato, del male.

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,31-36).*

Oggi il cristiano, senza che lui neanche se ne accorga, si sta trasformando in un anticristo. Perché si sta trasformando in un anticristo? Perché è lui oggi che giorno dopo giorno toglie un grammo alla verità di Cristo Gesù. Aggiungendo tutti questi grammi a quelli che sono già stati tolti negli ultimi sessanta-settanta anni, di Cristo Gesù non sta rimanendo neanche una particella di osso. Per vedere qualcosa della verità di Gesù abbiamo bisogno di un microscopio elettronico più potente di ogni altro microscopio elettronico esistente al mondo. Ci occorrono gli occhi dello Spirito Santo per vedere qualche atomo della verità di Cristo Gesù che ancora rimane nella nostra santissima fede. Poiché Cristo Gesù è stato così ridotto dal cristiano, sorte migliore non è della sua Chiesa. Anch’essa oggi ridotta ad uno zimbello. Ecco l’opera del cristiano: Satana toglie la verità a Cristo e subito il cristiano gliela deve ridare con forza.

Questa via larga mai si dovrà percorrere. Chi la percorre trascina nella falsità il mondo. Non solo se stesso, ma il mondo.

***Terza via larga: abolire Cristo***

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulata per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Questa nuova terza alleanza ha come suo fondamento la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa terza nuova alleanza è piena e totale separazione dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Oggi questa nuova terza alleanza sta andando ben oltre quando nel passato si è stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Allora ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Allora, pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanze, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini.

Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele. Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: *“Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.* Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

***Quarta via larga: cristiano senza identità***

L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo. Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio. La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina. Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile.

Creata l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo. È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrae il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo. È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera. L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratellanza universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo. Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Anzi nei nostri giorni si sta affermando che i cristiani devono stare con gli altri uomini solo in fratellanza, mai in conversione. Non si deve parlare di Cristo e neanche si può chiedere la conversione al Vangelo e la fede in Cristo Gesù. Gesù invece dice tutt’altra cosa: Senza di me, dice Cristo Signore, non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina. Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato. Anche questa via mai potrà essere percorsa. Chi la percorre sappia che consumerà la sua vita nella vanità. Per questa via non nasce il corpo di Cristo e senza il corpo di Cristo mai vi potrà essere unità tra gli uomini. L’unità che produce frutti di salvezza è solo nel corpo di Cristo.

***Quinta via larga: la non missione del cristiano***

Ora è cosa giusta che ci chiediamo: qual è la missione del cristiano nella storia? Diciamo subito che non è quella di osservare il Vangelo al fine di raggiungere il regno dei cieli. Non è neanche quella di riconoscere Cristo Gesù dinanzi agli uomini sempre al fine di essere riconosciuti da Lui dinanzi al Padre suo. Vivere il Vangelo e testimoniare Cristo è obbligo del cristiano, ma non è questa la sua missione. La missione del cristiano è la formazione del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma con l’aggiunta di nuovi membri, nuovi discepoli, nuovi figli di Dio. Fare discepoli è la prima delle missioni. Se non si fanno discepoli, ogni altra missione è inutile. Le parole di Gesù sono limpide: Andate e fate discepoli tutti i popoli. Come si fanno discepoli tutti i popoli? Si annuncia Cristo, si invita a convertirsi a Cristo, si chiede di voler divenire corpo di Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo. Poi si insegna ad osservare tutto ciò che Cristo Gesù ha lasciato a noi come suo purissimo insegnamento.

Formare il corpo di Cristo è missione di tutto il corpo di Cristo. Ognuno è chiamato a formarlo secondo la misura del dono ricevuto e il mistero che gli è stato consegnato dallo Spirito Santo. Così l’Apostolo Paolo agli Efesini:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Così anche nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Ma così facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire. La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la Chiesa. Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede alla verità soggettiva, dalla Rivelazione alla sua volontà e alla sua immaginazione. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede. Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità. Il Signore ci aiuti a tornare nella fede più pura e più santa.

Queste vie larghe non sono le uniche. Possiamo affermare che oggi ogni discepolo di Gesù si è costruita non una via larga e spaziosa, ma larghissima e spaziosissima. Se non torniamo alle sorgenti della nostra purissima fede, consumiamo invano le nostre energie. Dio crea il cristiano perché il cristiano nello Spirito Santo gli crei nuovi figli in Cristo Gesù. Se questa creazione non avviene, perché noi ci siamo separati dalle sorgenti della nostra purissima fede, la nostra colpa è grande. Priviamo Dio di nuovi figli perché il pensiero del mondo si è impossessato della nostra purissima fede, distruggendola ed annientandola. Un tempo il profeta Aggeo esortava il popolo del Signore a costruire il tempio santo del loro Dio, devastato dalla distruzione. Che sorga oggi un altro Aggeo che ci invita a costruire la Chiesa del nostro Dio, ridotta ormai in un ammasso di pietra dal pensiero distruttore del cristiano. Il tempio allora era stato distrutto dai nemici del popolo di Dio. Oggi la Chiesa è distrutta dai suoi stessi figli. Essi la stanno distruggendo ed essi dovranno riedificarla.

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,2-11). Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!» (Ag 2,15-19).*

La Madre della Chiesa, la Vergine Maria, ci aiuti. Vogliamo edificare il corpo di Cristo secondo le Leggi eterne del corpo di Cristo nello Spirito Santo.

**Sesta verità:**

Ecco ora cosa chiede l’Apostolo Paolo a Filèmone in nome della carità: lo prega per Onèsimo, figlio suo, che ha generato nelle catene. Onèsimo era uno schiavo di Filèmone. Un giorno era divenuto inutile per Filèmone, perché era fuggito da lui. Ora, che è stato generato da Paolo, è utile sia a Filemone che a Paolo. Ora Paolo glielo rimanda. Chi gli rimanda Palo? Il suo cuore, la sua stessa vita. Gli rimanda la sua vita. Tanto grande è il legame spirituale tra l’Apostolo Paolo e Onèsimo. Non è uno schiavo che lui gli manda, la se stesso. Onèsimo vive in Paolo. Paolo vive in Onèsimo. Onèsimo è lo stesso cuore di Paolo.

L’Apostolo Paolo non osserva la Legge antica del Deuteronomio:

*Non consegnerai al suo padrone uno schiavo che, dopo essergli fuggito, si sarà rifugiato presso di te. Rimarrà da te, in mezzo ai tuoi, nel luogo che avrà scelto, in quella città che gli parrà meglio. Non lo opprimerai (Dt 23,16-17).*

Perché va oltre la Legge antica? Perché non tiene Onèsimo presso di sé? Lo rimanda perché lo Spirito Santo vuole insegnare ad ogni uomo che la via del cielo è nella santificazione del proprio stato. Non è cambiando stato che si percorre la via verso la beatitudine eterna. La via è lo stato nel quale ci troviamo. Anche la schiavitù è via per raggiungere il regno eterno del Signore.

Lo rimanda anche per un motivo sociale altissimo: l’Apostolo Paolo non vuole disordini sociali. Cosa sarebbe avvenuto se tutti gli schiavi avessero abbandonato i loro padroni? Ci sarebbe stato un vero caos e un grande confusione. Moltissimi di loro sarebbero stati condannati alla fame e a nascondersi dai loro padroni.

Infine lo rimanda anche per insegnare ai padroni che in Cristo Gesù si è tutti fratelli e tutti schiavi di Gesù Signore, avendoci lui riscattati con il sangue versato sul Golgota. Se tutti siamo schiavi di Cristo Signore, dobbiamo anche essere dalla sua volontà e la sua volontà si compone anche del comandamento di amarci gli uni gli altri come Lui ha amato noi. Si ama con il dono della vita. Onèsimo dona la vita per Filèmone. Filèmone dona la vita per Onèsimo. Muore così la schiavitù secondo il mondo, nasce la schiavitù secondo Cristo Gesù: schiavitù di purissimo amore, divina carità, finezza di misericordia, servizio vicendevole secondo l’esempio che ci ha lasciato Gesù Signore.

*Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Obsecro te de meo filio quem genui in vinculis Onesimo, qui tibi aliquando inutilis fuit nunc autem et tibi et mihi utilis. quem remisi tu autem illum id est mea viscera suscipe*

*παρακαλῶ σε περὶ τοῦ ἐμοῦ τέκνου, ὃν ἐγέννησα ἐν τοῖς ⸀δεσμοῖς Ὀνήσιμον, τόν ποτέ σοι ἄχρηστον νυνὶ ⸀δὲ σοὶ καὶ ἐμοὶ εὔχρηστον, ὃν ἀνέπεμψά ⸂σοι αὐτόν, τοῦτ’ ἔστιν τὰ ἐμὰ σπλάγχνα⸃·* (Fm 10-12).

**Settima verità**

Ecco cosa rivela anche l’Apostolo Paolo: Lui avrebbe voluto tenere Onèsimo con sé perché lo assistesse al posto di Filèmone, ora che è in catene per il Vangelo.

Perché allora non ha tenuto Onèsimo con sé? Non lo ha fatto perché Onèsimo è schiavo di Filèmone. È sua proprietà. Se lo avesse trattenuto, lo avrebbe fatto senza il suo volere, il suo pensiero, il suo parere. Avrebbe imposto la sua autorità di Apostolo che deve essere sempre usata per il Vangelo a servizio del Vangelo, mai a servizio della propria persona.

Ecco la regola morale che ora ci dona lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo: il bene che fai non deve essere forzato, deve essere volontario. Tutto il Vangelo si fonda su questa verità: “Se vuoi…”. Tutta la Scrittura si fonda su questa verità: “Se vuoi.…”. ll Signore ti offre la via della vita, la via del bene, la via della saggezza, la via della verità, la via della giustizia, la via della salvezza eterna. Se vuoi, la percorri. Se non vuoi, rimani sulla tua via di morte.

Ecco oggi dov’è il nostro peccato. Abbiamo tolto il “Se vuoi…” e promettiamo a tutti la salvezza eterna. Abbiamo tolto anche la via della salvezza… Abbiamo tolto Cristo Gesù… Abbiamo tolto il Padre e lo Spirito Santo… Abbiamo tolto la Divina Rivelazione… Abbiamo ridotto il corpo di Cristo a una caverna di briganti… Ognuno può peccare, può rimanere nel peccato ed essere Chiesa di Cristo Gesù. Abbiamo privato l’uomo della sua volontà e della sua responsabilità.

Lo Spirito Santo insegna a Filèmone che Paolo è tutto nel Vangelo e il Vangelo è tutto in Paolo. Nulla deve essere fatto per costrizione. Tutto deve essere fatto per volontà, per scelta personale. Ogni uomo dovrà essere posto dinanzi alla scelta di accogliere Cristo o di rifiutarlo. Noi invece cosa abbiamo fatto? Abbiamo scelto noi per ogni uomo. Gli abbiamo detto e gli stiamo dicendo che Cristo non gli serve per la sua salvezza. Anche per i cristiani abbiamo scelto noi. Gli abbiamo detto e gli stiamo dicendo che a nulla serve la conversione per essere Chiesa di Cristo Gesù. Anzi, stiamo facendo una cosa oltremodo nefanda e mostruosa: stiamo scoraggiando i cristiani a camminare sulla via stretta che conduce al regno eterno di Dio. A lui gli stiamo indicando la via larga. Siamo responsabili di ogni peccato che si commettendo nel mondo e nella Chiesa.

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario.*

*quem ego volueram mecum detinere ut pro te mihi ministraret in vinculis evangelii- Sine consilio autem tuo nihil volui facere uti ne velut ex necessitate bonum tuum esset sed voluntarium.*

*ὃν ἐγὼ ἐβουλόμην πρὸς ἐμαυτὸν κατέχειν, ἵνα ὑπὲρ σοῦ ⸂μοι διακονῇ⸃ ἐν τοῖς δεσμοῖς τοῦ εὐαγγελίου, χωρὶς δὲ τῆς σῆς γνώμης οὐδὲν ἠθέλησα ποιῆσαι, ἵνα μὴ ὡς κατὰ ἀνάγκην τὸ ἀγαθόν σου ᾖ ἀλλὰ κατὰ ἑκούσιον·*(Fm 13-14).

**Ottava verità**

Ora l’Apostolo Paolo dona una lezione di vera teologia della storia. Perché Onèsimo è fuggito dal suo padrone? Per ritornare per sempre da lui. Non però come schiavo, ma molto di più che schiavo, come fratello carissimo, fratello carissimo per Paolo e ancora di più come fratello carissimo per Filèmone, fratello sia come uomo e sia come fratello nel Signore.

Con il battesimo è cambiata la natura di Onèsimo. Cambiando la natura cambia anche tutto il suo essere. Prima era schiavo di Filèmone, ora invece è fratello. Prima era uno schiavo pronto sempre a fuggire. Ora è uno schiavo determinato a rimanere. Rimane perché sa che la schiavitù per lui è la via assegnatagli dal Signore per raggiungere la vita eterna.

Oggi proprio di questa verità abbiamo bisogno: accogliere la nostra condizione storica come vera via per raggiungere la beatitudine eterna. Poiché la verità dell’eternità ci è stata rapinata, ognuno pensa che abbandonando la via assegnataci da Dio, percorrendo vie da noi scelte, tutto diviene più facile. Non ci sono vie facili per il paradiso. La via è la santificazione della nostra condizione storica. Filèmone si deve santificare facendo il padrone in Cristo secondo Cristo. Onèsimo si deve santificare facendo lo schiavo in Cristo secondo Cristo. Onèsimo e Filèmone si devono sempre ricordare che essi sono schiavi di Cristo.

*Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Forsitan enim ideo discessit ad horam a te ut aeternum illum recipere, iam non ut servum sed plus servo carissimum fratrem maxime mihi quanto autem magis tibi et in carne et in Domino*

*τάχα γὰρ διὰ τοῦτο ἐχωρίσθη πρὸς ὥραν ἵνα αἰώνιον αὐτὸν ἀπέχῃς, οὐκέτι ὡς δοῦλον ἀλλὰ ὑπὲρ δοῦλον, ἀδελφὸν ἀγαπητόν, μάλιστα ἐμοί, πόσῳ δὲ μᾶλλον σοὶ καὶ ἐν σαρκὶ καὶ ἐν κυρίῳ.  (Fm 15-16).*

**Nona verità**

Ecco un’altra richiesta che l’Apostolo Paolo rivolge a Filèmone: Se Filèmone considera Paolo un suo amico, deve accogliere Onèsimo come se fosse Paolo. Poiché Paolo e Onèsimo sono veri fratelli in Cristo, Paolo ora applica a sé la legge del riscatto. Il fratello deve riscattare il fratello. Se in qualche cosa Onèsimo ha offeso Filèmone e gli è debitore, Filèmone viene invitato a mettere tutto sul conto di Paolo. Non è Onèsimo che è debitore verso Filèmone. Debitore è Paolo.

Come Cristo Gesù, divenuto nostro vero fratello con la sua incarnazione, ha preso su di sé tutti i peccati del mondo e li ha espiati sulla croce, così ogni discepolo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve assumere su di sé tutti i peccati del mondo ed espiarli con la sua obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù.

È questa la forza della redenzione di Cristo: aggiungendo ognuno di noi il sacrificio della nostra vita per espiare i peccati del mondo al fine di riscattare l’uomo e condurlo nel regno della luce e della vita eterna. La salvezza del mondo è insieme del corpo di Cristo nato dalla Vergine Maria, ma è anche del corpo di Cristo che nasce da acqua e da Spirito Santo. Poiché il corpo è uno e non due, questo unico corpo deve operare la redenzione del mondo. L’Apostolo Paolo altro non sta vivendo se non quanto già prima aveva rivelato ai Colossesi.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Se il discepolo di Gesù deve assumere il peccato del mondo per compiere ciò che manca ai patimenti di Cristo, allora la sua vita dovrà essere santa, come santa è stata la vita di Cristo Gesù. La santità inizia dal perdono e dalla riconciliazione, secondo la Legge di Cristo Gesù che è il suo Vangelo.

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto.*

*Si ergo habes me socium suscipe illum sicut me. Si autem aliquid nocuit tibi aut debet hoc mihi inputa*

*17Εἰ οὖν με ἔχεις κοινωνόν, προσλαβοῦ αὐτὸν ὡς ἐμέ. εἰ δέ τι ἠδίκησέν σε ἢ ὀφείλει, τοῦτο ἐμοὶ ⸀ἐλλόγα· (Fm 17-18).*

**Decima verità**

Ora l’Apostolo Paolo rassicura Filèmone, lo scrive di suo pugno. Lui pagherà ogni debito contratto da Onèsimo nei suoi confronti.

Ora però Paolo ricorda a Filèmone che anche lui è debitore nei confronti di Paolo: di cosa Filèmone è debitore? Proprio si se stesso. Si, fratello sei proprio debitore di te stesso nei miei confronti. Perché Filèmone è debitore? Perché è stato Paolo che lo ha liberato dalla schiavitù del peccato e della morte e gli ha dato la libertà dei figli di Dio, facendolo divenire vero corpo di Cristo.

Ora l’Apostolo bussa ancora una volta al cuore di Filèmone: che io possa ottenere questo favore nel Signore; dà questo sollievo al suo cuore, in Cristo. Come si può constatare: tutto l’Apostolo Paolo legge con la sua purissima cristologia. Ogni cosa tra gli uomini deve avvenire in Cristo, con Cristo, per Cristo. L’Apostolo Paolo è il vero Cristologo. Oggi è la sua cristologia che manca alla Chiesa del Dio vivente. Ed è questa la grande povertà della Chiesa: in essa vi è una grande universale, persistente carestia di vera cristologia. In essa vi è universale carestia di Cristo. La Chiesa che è il corpo di Cristo vive nella grande carestia di Cristo.

*Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ego Paulus scripsi mea manu ego reddam. Ut non dicam tibi quod et te ipsum mihi debes. Ita frater ego te fruar in Domino refice viscera mea in Domino*

*ἐγὼ Παῦλος ἔγραψα τῇ ἐμῇ χειρί, ἐγὼ ἀποτίσω· ἵνα μὴ λέγω σοι ὅτι καὶ σεαυτόν μοι προσοφείλεις. ναί, ἀδελφέ, ἐγώ σου ὀναίμην ἐν κυρίῳ· ἀνάπαυσόν μου τὰ σπλάγχνα ἐν ⸀Χριστῷ.*(Fm 19-20)

**Undicesima verità**

A Filèmone l’Apostolo Paolo svela il suo cuore: Ti o scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai più di quanto ti chiedo. Paolo sa che Filèmone lo ascolterà. Sa che lui farà quanto gli è stato chiesto e anche molto di più di quanto chiesto. Se oggi c’è una virtù che manca al cristiano è proprio la docilità. Perché vi assenza di docilità? Perché vi è assenza di vera cristologia. Cristo Gesù vive di docilità verso il Padre. La docilità di Cristo Gesù è purissima obbedienza ad ogni Parola del Padre. Gli Apostoli del Signore, poiché vicari di Cristo, devono essere docili a Cristo e allo Spirito Santo allo stesso modo di Cristo verso il Padre. Se si interrompe questo legame di docilità con Cristo da parte degli Apostoli, anche quanto sono legati con questo legame di docilità con gli Apostoli si interrompe. Si creano legai umani secondo la carne. Spariscono i legami divini con Cristo, in Cristo, per Cristo, in obbedienza alla Parola di Cristo.

Ecco cosa chiede ancora l’Apostolo Paolo a Filèmone: gli chiede di preparargli un alloggio. Gli chiede questo perché convinto nel suo spirito che grazie alle loro preghiere, spera di essere restituito a loro. L’Apostolo Paolo crede nella preghiera del corpo di Cristo per il corpo di Cristo. Crede che per le preghiere del corpo di Cristo per lui, egli sarà presto liberato dal carcere e potrà unirsi a loro. Quando si è nello Spirito Santo, sempre lo Spirito Santo ci colma si santi convincimenti. Quando siamo privi dello Spirito Santo, i nostri pensieri vagano da una vanità ad un’altra vanità e da una futilità ad un’altra futilità. A volte anche vagano da una disperazione ad un’altra disperazione. Mentre contro lo Spirito Santo in noi, i nostri pensieri divengono i pensieri di Cristo e i pensieri di Cristo i nostri pensieri.

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Confidens oboedientia tua scripsi tibi sciens quoniam et super id quod dico facies. simul autem et para mihi hospitium nam spero per orationes vestras donari me vobis*

*πεποιθὼς τῇ ὑπακοῇ σου ἔγραψά σοι, εἰδὼς ὅτι καὶ ὑπὲρ ⸀ἃ λέγω ποιήσεις. ἅμα δὲ καὶ ἑτοίμαζέ μοι ξενίαν, ἐλπίζω γὰρ ὅτι διὰ τῶν προσευχῶν ὑμῶν χαρισθήσομαι ὑμῖν.*(Fm 21-22).

**Dodicesima verità**

Ora l’Apostolo Passa ai saluti. Non sono solo saluti, ma anche preziose notizie storiche sulla vita dell’Apostolo e della comunità cristiana.

Chi saluta Filèmone è Èpafra. Questi di Paolo è suo compagno di prigionia in Cristo Gesù. Chi saluta Filèmone sono Marco, Aristarco, Dema e Luca, suoi collaboratori. Paolo non è solo. Nella sua missione evangelizzatrice e anche nelle sue prigionie e sofferenza è sempre in compagnia dei suoi fedeli collaboratori. I saluti sono rivelatori della grande comunione che regna nel corpo di Cristo. La vera comunione con Cristo sempre genera vera comunione tra i fratelli. Quando la comunione con Cristo è falsa, anche la comunione con i fratelli è falsa. Tutto è falso quando si vive di falsità con Cristo.

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*Salutat te Epaphras concaptivus meus in Christo Iesu, Marcus Aristarchus Demas Lucas adiutores mei*

*⸀Ἀσπάζεταί σε Ἐπαφρᾶς ὁ συναιχμάλωτός μου ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ, Μᾶρκος, Ἀρίσταρχος, Δημᾶς, Λουκᾶς, οἱ συνεργοί μου.*(Fm 23-24).

**Tredicesima verità**

Ecco il saluto finale: si augura

che la grazia del Signore Gesù Cristo sia con il loro spirito. Quando la grazia di Cristo Gesù governa il cuore e la mente, la volontà e i pensieri del discepolo di Gesù, tutto si svolge per il meglio del corpo di Cristo e per il meglio della missione evangelizzatrice. Quando si è invece poveri della grazia di Cristo Gesù, tutto il corpo di Cristo diviene povero. Anziché essere governati dai pensieri Cristo Signore nello Spirito Santo, si è governati dai pensieri della carne, pensieri del mondo, pensieri di Satana.

Ed è oggi questo il nostro tristissimo e miserevole peccato: avendo noi rinnegato Cristo Gesù, siamo anche senza la sua grazia. Lo attestano i nostri pensieri e i nostri desideri che sono pensieri e desideri della carne. Non sono pensieri e desideri di Cristo Gesù.

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.*

*Gratia Domini nostri Iesu Christi cum spiritu vestro amen*

*Ἡ χάρις τοῦ ⸀κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ μετὰ τοῦ πνεύματος ⸀ὑμῶν.(Fm 25).*

***Sulla grazia che oggi è stata rubata al corpo di Cristo ecco cosa noi abbiamo già scritto:***

*Ladri e briganti della verità della grazia.* Fin da subito va detto, affermato, dichiarato, predicato, confessato, gridato al mondo intero che la grazia di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, generatrice della nuova creatura è Cristo Gesù. Noi siamo immersi nella sua grazia se ci immergiamo in Lui. Ci nutriamo della sua grazia, nutrendoci di Lui. Cresciamo nella sua grazia, se cresciamo in Lui. Tutto questo può avvenire se diveniamo con Cristo un solo corpo e viviamo in Lui, con Lui, per Lui.

Essendo Cristo Gesù la sola grazia data da Dio agli uomini per loro nuova creazione, Cristo Gesù va annunciato ad ogni uomo. Si diviene suo corpo per la fede in Lui. Si ha fede in Lui, se si ha fede nella sua Parola. Si ha fede nella sua Parola, se il Vangelo viene predicato a tutte le genti. Ecco come la verità della grazia di Cristo Gesù viene rivelata dall’Apostolo Paolo. Riportiamo solo alcun brani:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Ricevere la grazia di Cristo Gesù non basta. Divenuto il cristiano corpo di Cristo, lui, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve impegnare ogni sua energia, mosso, sorretto, guidato dallo Spirito Santo, al fine di produrre la grazia che salva e redime ogni altro uomo.

Oggi, nella storia, è lui, il cristiano, l’albero di Cristo che deve produrre la grazia di Cristo. Per questo urge che il cristiano metta ogni volontà, ogni intelligenza e sapienza perché la grazia ricevuta venga da lui trasformata in vita. Divenendo vita in lui, diviene frutto di vita anche per ogni altro uomo. Senza l’impegno dell’uomo, la nostra vita è in tutto simile ad un campo irrigato con acqua abbondante. Si semina del buon grano in esso. Lo si abbandona a se stesso e in pochi giorni tutto il campo viene divorato dalle erbe cattive. Come il contadino ogni giorno deve impegnare tutto se stesso perché nulla aggredisca il buon grano, così il cristiano si deve sforzare – impegnare anima, spirito, corpo – perché la sua vita non sia aggredita dai vizi e sotto di essi sommersa.

Questo significa che non è sufficiente ricevere un sacramento. Ci si deve sforzare perché la grazia che ci viene data in esso e per esso giunga a piena maturazione. Lo sforzo non è per un solo giorno, ma per tutti i giorni della nostra vita. Un solo giorno di non impegno, di non sforzo, di disattenzione e siamo già nel regno delle tenebre. Non produciamo alcuna vita né per noi e né per il mondo. È il fallimento della nostra missione di discepoli di Gesù, di membri del suo corpo.

Nel cristiano tutto è per Cristo e tutto è in Cristo e con Cristo. Tutto è per grazia e tutto è nella grazia e con la grazia. È il Padre che ci dona Cristo Gesù nello Spirito Santo. È Cristo Gesù che ci dona Padre nello Spirito Santo. È il Padre che ci dona lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo vengono a noi per la fede nella Parola del Vangelo e la nostra immersione nelle acque del battesimo.

In queste acque lo Spirito Santo genera la nostra nuova natura redendola partecipe della natura divina, muore l’uomo secondo la carne, nasce l’uomo nuovo, rivestito di Cristo Gesù, fatto figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Ecco allora cosa è per noi la grazia.

La grazia è Cristo che ci trasforma in Cristo. La grazia è il Padre che ci fa suoi figli di adozione in Cristo Gesù e ci rende partecipi della divina natura. La grazia è lo Spirito Santo che ci trasforma in esseri spirituali. Ma tutta questa grazia è data a noi come frutto di Cristo, frutto del suo sacrificio. Di questa grazia noi siamo responsabili. In Cristo Gesù anche noi, membra del suo corpo, dobbiamo divenire grazia per il mondo intero. Diveniamo grazia di Cristo per il mondo, se come Cristo Gesù cresciamo in grazia e in sapienza e governati dallo Spirito Santo ci facciamo obbedienti alla Parola della salvezza fino alla morte e ad una morte di croce. Occorre allora, se noi vogliamo produrre in Cristo, con Cristo, per Cristo, grazia di salvezza, redenzione, vita eterna, nuova creazione, che la grazia che viene a noi dal Signore venga portata al sommo della sua crescita.

Se la grazia viene piantata in un cuore ed essa non cresce, mai potrà portare un solo frutto di vita eterna, né per noi e né per gli altri. La grazia per crescere ha bisogno di molte cure, molte attenzioni, molta vigilanza. Essa è sempre aggredita da una moltitudine di vizi che hanno un solo fine: sotterrarla fino a farla morire in noi. Senza vigilanza, senza attenzione, senza cura, senza sforzo, il rischio è grande: la grazia viene sotterrata nella nostra ignavia e accidia ed essa non produce alcun frutto.

L’anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell’anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l’Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci.

Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall’anima. C’è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c’è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell’infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione.

C’è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto-dispense da responsabilità, disimpegno, “innocenti” simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della “ministerialità” altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell’io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell’ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall’opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre “minuzie”.

Quando da noi la grazia viene sotterrata nella nostra mediocrità spirituale, essa non produce alcuna grazia per i fratelli. Ma se non produciamo grazia per i fratelli, rendiamo vana l’opera di Cristo Gesù. In noi e per noi si arresta il fiume della vita che da Cristo, passando attraverso il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito, deve raggiungere ogni altro uomo. Per noi così la Croce di Cristo Gesù rimane senza frutto. Per la nostra incuria spirituale molte anime rimangano nel loro buio. Per noi il mondo si salva e per noi esso si perde. Per noi passa nella luce e per noi rimane nelle tenebre. Tutto dipende dal frutto di grazia che noi produciamo come vero corpo di Cristo.

Ecco cosa accade quando la grazia non è fatta crescere in noi. L’anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l’impedimento più grande alla santità. Per essa l’anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male.

Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell’osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell’anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l’anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole “licenze”, e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell’umana fragilità. Loro però l’hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in “pace e tranquillità” nel nostro cuore. L’aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Evidenti a tutti, ma spesso non a noi, è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno.

*L’opera dei ladri e dei briganti.* In ordine alla grazia noi tutti possiamo trasformarci in ladri e briganti. Ecco secondo quale modalità possiamo divenire ladri e briganti: non producendo grazia e non donando la grazia. La grazia di Dio è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo e noi il Padre non lo doniamo. La grazia di Dio è Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne e venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità, e noi Cristo Gesù non lo doniamo. La grazia di Dio è lo Spirito Santo, il Datore di ogni dono, vocazione, ministero, carisma, missione e noi lo Spirito non lo doniamo. È Lui che deve condurci a tutta la verità e noi non lo doniamo. La grazia di Dio è il suo Santo Vangelo, la Parola della nostra salvezza e redenzione, e noi la Parola, il Vangelo non lo doniamo. La grazia di Dio sono i sacramenti della salvezza a iniziare dal Battesimo e noi il Battesimo non lo doniamo e diciamo che esso non serve. La grazia di Dio è anche la Vergine Maria, la Madre di Gesù, data a noi come nostra vera Madre e noi la Vergine Maria non la doniamo. La Grazia di Dio è anche la nostra vita, vita da farne un dono, un’offerta gradita al Padre, in Cristo, nella mozione dello Spirito Santo e noi la nostra vita non la doniamo.

Poiché il mistero noi non lo doniamo, anche quando diamo qualcosa agli uomini, diamo qualcosa della terra, non diamo il mistero nel quale è contenuta ogni grazia. Così facendo la nostra opera è vana. A nulla serve accoglierla. Essa non dona salvezza. Non è la grazia di Dio, ma solo una misera, meschina, povera opera della terra che serve solo per la terra, mai per il cielo.

Il non dono della grazia ci rende colpevoli per omissione. Ma c’è un peccato attivo che ci rende ladri e briganti per distruzione della multiforme grazia di Dio. Oggi la distruzione della grazia avviene attraverso molte vie. La prima via è la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza dell’uomo. Basta questa semplice dichiarazione e tutto il mistero della grazia viene distrutto. A nulla serve la multiforme grazia di Dio, se la salvezza si attua per l’uomo non in Cristo, non per Cristo, non con Cristo. A questa dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza, ne segue subito un’altra: il Vangelo e gli altri libri religiosi sono uguali. Se sono uguali, a che pro annunciare il Vangelo? Il suo annuncio non serve per la salvezza. Ogni altro libro indica la via della vita. Ma c’è un terzo annuncio che inquieta. Esso consiste nella dichiarazione che battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Tra un battezzato e un non battezzato non vi è alcuna differenza. Un quarto annuncio vuole che si edifichi la fratellanza senza passare per Cristo. Siamo tutti fratelli in Adamo. Ignoriamo però che in Adamo siamo fratelli nella morte. Solo in Cristo si è fratelli nella vita.

Ma ladri e briganti non si arrestano qui. Ecco ancora un’altra loro dichiarazione: il cristiano non deve presentarsi da cristiano che annuncia il Vangelo, il Vangelo testimonia, al Vangelo chiede la conversione. Deve invece presentarsi dinanzi ad ogni uomo come un fratello che sta vicino ad un altro fratello. Ma che fratelli siamo se non possiamo condividere Cristo, il Padre dei cieli, lo Spirito Santo, la grazia, la verità, i sacramenti, il Vangelo della vita? Che fratelli siamo se neanche una parola possiamo condividere e nessun pensiero?

Ecco ancora fin dove giunge l’opera dei ladri e dei briganti della grazia: separare il cristiano, a poco a poco, senza che lui se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo. Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se ci si separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se ci si separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile.

Possiamo affermare che ai nostri giorni questi ladri e questi briganti sono riusciti a separare il cristiano dalla sorgente della verità. Sono riusciti a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli hanno lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli hanno lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa.

Qual è fine ultimo di questi ladri della grazia: ridurre la Chiesa di Cristo Gesù ad un piccolo resto, un resto così piccolo, da divenire ininfluente nella vita e nella storia dell’umanità. Così finalmente Satana può avere il governo del mondo. Se non si predica il Vangelo e se non si battezza chi muore è la Chiesa. Chi invecchia è la Chiesa. Chi non viene ringiovanita e rinvigorita è la Chiesa. Tutto questi ladri e briganti stanno facendo per cancellare la Chiesa dalla faccia della terra. Solo che questi ladri e briganti non sono persone estranee alla Chiesa, quasi tutti sono suoi figli. Sono loro che stanno lavorando senza sosta perché questo loro fine sia raggiunto. Sono loro i nemici della croce di Cristo.

***Ora proviamo a Leggere tutta la lettera nella sua interezza***

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.*

***Ecco ora quanto su questa Lettera abbiamo scritto in un precedente commento:***

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone,*

Chi scrive la lettera è Paolo e il fratello Timoteo. Paolo si definisce prigioniero di Cristo Gesù. Bisogna dare a questa espressione una duplice connotazione: prigioniero a causa della fede in Cristo Gesù. Ma anche: prigioniero dell’amore di Cristo Gesù. Il carcere di Paolo è un carcere spirituale, è il carcere dell’amore di Cristo. Da questo amore egli si è lasciato imprigionare ed egli vive solo per questo amore e di questo amore. In questo amore egli consuma la sua vita. Egli è sorretto da questo amore e senza questo amore morirebbe.

Chi ha conosciuto l’amore vero di Cristo e da questo amore si è lasciato conquistare, incarcerare, imprigionare, senza questo amore è come se fosse avvolto dalla morte, è come se si trovasse già nelle tenebre dell’inferno. È l’inferno già su questa terra per tutti coloro che hanno conosciuto il vero amore di Cristo Gesù e poi lo hanno abbandonato.

Timoteo per Paolo è un vero fratello. Il fratello è uno che condivide la stessa vita ed è legato da un legame di sangue. Il sangue che lega Paolo a Timoteo è spirituale, è il sangue di Cristo, è la verità evangelica, è la carità del pastore che è una e la stessa in Paolo e in Timoteo. Paolo ama con il cuore di Cristo e di Timoteo. Ama con il sangue di Cristo e di Timoteo. Ma anche Timoteo ama con il sangue di Paolo e di Cristo. Ama con il cuore di Paolo e di Cristo. Un solo cuore, un solo amore, un solo sangue, una sola opera di salvezza. È questa la vera fratellanza che dobbiamo costruire, edificare nella Chiesa di Dio.

È però una fratellanza assai difficile da costruire. Perché la si possa edificare è necessario che il cuore di Cristo, il suo amore, la sua verità, la sua carità sia in tutti i cuori. C’è un solo sangue che deve divenire la nostra vita, che deve scorrere in noi e questo sangue è quello di Cristo Gesù. Questo sangue scorre quando c’è la sua verità in noi assieme alla sua carità. È questo unico e solo sangue che ci fa fratelli gli uni degli altri, ci fa vivere gli uni per gli altri, ma anche ci fa vivere gli uni negli altri.

La lettera è scritta *al nostro caro collaboratore Filèmone.* Filèmone è per Paolo e Timoteo un caro collaboratore. Di lui non si conosce nessuna altra notizia, se non quelle contenute in questa lettera. Filèmone è caro, perché prezioso. È prezioso perché insieme a Paolo e Timoteo è impegnato nella diffusione del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. La collaborazione per Paolo è una sola: è collaborazione non con Paolo, non con Timoteo, è prima di tutto collaborazione con Cristo. La missione è di Cristo. Cristo l’ha consegnata agli Apostoli. Sono loro che devono farla continuare sino alla consumazione dei secoli. La missione è una. Di questa missione tutti sono collaboratori. Collaborano cioè con Cristo perché essa sia svolta secondo verità, santità, giustizia, perseveranza, universalità, comunione, carità. Tuttavia in questa missione varia e differente è la responsabilità. Poiché la suprema responsabilità è quella apostolica, tutti gli altri sono in vario modo e grado collaboratori della missione apostolica, che è continuazione della missione di Cristo. Una sola missione, diversi gradi di collaborazione. Tutto però deve essere visto in Cristo, con Cristo, per Cristo.

*alla sorella Appia, ad Archippo nostro compagno d'armi e alla comunità che si raduna nella tua casa:*

La lettera è indirizzata a Filèmone, alla sorella Appia, ad Archippo, alla comunità che si raduna nella casa di Filèmone. Di Appia non sappiamo altro. È questa l’unica e sola volta in cui viene nominata, ricordata. Di Archippo, oltre a sapere che è stato compagno d’armi di Paolo, senza sapere però le circostanze, i luoghi, i tempi e i momenti in cui vi è stata questa compagnia, conosciamo anche dalla Lettera ai Colossesi una particolare esortazione di Paolo nei suoi riguardi: *“Dite ad Archippo: Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene”* (Col 4,17). Di sicuro c’era stata una qualche caduta nello zelo e nell’amore e Paolo lo riprende perché possa ritornare nella santità di un tempo. Un ministero che non si svolge nella santità, non serve alla comunità.

In questo versetto viene rivelato come viveva la prima comunità cristiana. Essa non aveva templi, non aveva Basiliche, non aveva Cattedrali, non aveva Chiese, né piccole, né grandi per l’esercizio del culto. Il culto stesso era vissuto nell’essenziale. Le case private erano adibite per le riunioni della comunità cristiana. La casa dell’uomo diveniva per un certo tempo casa della comunità cristiana. L’uomo prestava a Dio la sua casa perché la sua comunità potesse riunirsi per ascoltare la Parola, per celebrare la Cena del Signore, per vivere i momenti di crescita nella verità e nella carità. La bellezza del Vangelo è la sua essenza di essere senza forme, per assumerle tutte, ma anche per abbandonarle tutte, se queste non sono più per l’uomo.

La verità invece rimane in eterno. La Parola di Gesù è senza tempo e senza forme. Questa è la sua bellezza divina. A questa bellezza la Chiesa deve sempre guardare se vuole essere a servizio dell’uomo, altrimenti si troverà a rendere schiavo l’uomo delle forme e dei sistemi che la storia ha creato per il servizio dell’uomo. Quando leggo la storia che il Vangelo ha saputo creare per incarnarsi nel tempo, mi vengono sempre in mente le Parole del Libro della Sapienza, scritte sulla Sapienza (7,21-30):

*“Tutto ciò che è nascosto e ciò che è palese io lo so, poiché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senza affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi.*

*La sapienza è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. E` un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra.*

*E` un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà. Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti.*

*Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza. Essa in realtà è più bella del sole e supera ogni costellazione di astri; paragonata alla luce, risulta superiore; a questa, infatti, succede la notte, ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere”.*

Il Vangelo è questa sapienza di Dio che pervade ogni cosa, senza mai essere pervaso da nessuna cosa. Il Vangelo trasforma ogni storia, senza mai poter essere trasformato dalla storia. Quando la storia trasforma il Vangelo è il segno che il Vangelo è morto. I Santi sono la sapienza vivente del Vangelo e la vita perenne della sapienza. In loro vive il Vangelo, perché vive la Sapienza. In loro vive la Sapienza perché vive lo Spirito Santo, origine e fonte di ogni Sapienza.

Essi aggiornano la storia al Vangelo e rendono il Vangelo vivo e vivente nel cuore di ogni uomo. Questa verità è giusto che ognuno la faccia sua propria verità e non confonda mai l’incarnazione del Vangelo nella storia con l’essenza stessa del Vangelo, o con la sua forma. Questo però richiede che in noi abiti e dimori la Sapienza, perché solo con la sua luce viva riusciamo a distinguere essenza eterna del Vangelo e sue forme storiche, necessarie ad un uomo storico che vive in un tempo ma che non servono più ad un altro uomo che vive in un altro tempo.

La santità del Vangelo esige che lo si mantenga sempre in vita e lo si mantiene in vita se si aggiorna la storia con il Vangelo. Oggi possiamo affermare che in molti cuori il Vangelo è come morto. Giace in essi sotterrato, sigillato, chiuso ermeticamente. La nostra vocazione, quella del Movimento Apostolico, è quella di risuscitare il Vangelo, di farlo ritornare in vita in ogni cuore, nel mondo intero. È una missione esigente, impegnativa, coraggiosa. Perché la si possa svolgere e attuare con efficacia è necessario prima di ogni cosa che il Vangelo risusciti e viva con tutta la sua potenza di fede, di carità e di speranza nei nostri cuori. Il missionario è colui che è risorto al Vangelo perché il Vangelo è risorto nel suo cuore. Può compiere la missione perché può mostrare il Vangelo al vivo, nello splendore della sua potenza di verità, di grazia, di santità.

*grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

L’augurio di saluto è quello di sempre. Paolo vuole che Filèmone e tutti quelli che si radunano nella sua casa siano ricolmi della grazia e della pace. La grazia e la pace sono dono di Dio e di Cristo Gesù. Dio è nostro Padre. Cristo Gesù è il Signore. Sappiamo cosa è la grazia. Sappiamo cosa è la pace. La grazia è il dono che ci redime, ci giustifica, ci salva, ci santifica, ci spinge a camminare nella via della verità e della giustizia. La grazia è il dono della santificazione dell’uomo: dal primo istante della sua conversione fino all’ultimo momento della sua santificazione. Ogni cosa che il cristiano fa, ogni opera di bene per sé e per gli altri è opera della grazia divina. Questa grazia deve essere sempre nel cuore e deve abbondare. Nella grazia si cresce. Nella grazia si portano frutti di vita eterna.

Chi non cresce nella grazia non sarà mai sufficientemente forte per operare tutto il bene che Dio ha disposto per lui; né mai sufficientemente forte per vincere la tentazione che segue il cristiano come l’ombra segue un corpo. Nella grazia si cresce con la preghiera, ma anche vincendo il male e facendo tutto il bene. Ogni atto di amore, nella verità e nella giustizia, per il Signore e per gli uomini ci fa crescere in grazia. Ogni tentazione non superata ci fa decrescere nella grazia e quindi ci rende più deboli per le successive tentazioni. Nell’abbondanza della grazia si è capaci di seguire ogni mozione dello Spirito Santo. Senza la grazia si segue la carne e le sue passioni ingannatrici.

La pace invece è la giusta relazione di figliolanza e di fratellanza ritrovata con Dio e con gli uomini, frutto della redenzione soggettiva che si è compiuta dentro di noi. La pace, come la grazia, deve crescere in noi. Crescendo si è sempre pronti a vivere relazioni di pace con il mondo intero, compreso il creato. La regola unica, santa, sempre giusta, sempre attuale della pace è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Cristo Gesù è il dono della pace di Dio al genere umano e al mondo intero. La Parola di Gesù, il suo Santo Vangelo, compreso nella sapienza dello Spirito Santo, l’unica norma, l’unica regola della pace.

Ogni altra norma, o regola, per la costruzione della pace sulla terra non regge, perché non è secondo giustizia e verità, non sgorga dal cuore di Cristo e dal suo amore crocifisso per ogni uomo. Dio è Padre. Per generazione Dio è Padre di una sola Persona: il Suo Verbo Unigenito. Per adozione è Padre di tutti quelli che sono stati rigenerati a nuova vita nelle acque del battesimo e sono divenuti in Cristo un solo corpo. Noi siamo figli di Dio nel Figlio Suo Gesù Cristo. Per creazione è Padre di ogni uomo e dell’universo intero. Niente esiste se non perché creato da Lui. Niente esiste se non perché da Lui è stato voluto e chiamato all’esistenza. La creazione dal nulla, per volontà di Dio, per la sua Parola onnipotente, è verità centrale della nostra fede.

*“Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili”.*

Questa è la nostra fede.

Gesù è il Signore. È Signore perché Dio. La Signoria sull’universo intero gli spetta per diritto divino, essendo Lui il Creatore, nell’unità del Padre e dello Spirito Santo, dell’universo. È Signore però anche nella sua umanità, a causa del sacrificio che ha offerto al Padre sulla croce. La Signoria alla Sua Umanità è la gloria che il Padre gli ha dato a motivo della sua umiliazione. Lui si è umiliato per amore del Padre. Il Padre lo ha costituito Signore nella sua umanità. Come vero Uomo egli è Signore dell’universo intero. È anche giudice del mondo. Anche questa è essenza e fondamento, sostanza e forma della nostra fede.

*Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere,*

Paolo, lo abbiamo già notato nelle altre Lettere, ha una relazione particolare con tutti i destinatari delle sue Lettere. Egli vive in perenne rendimento di grazia per loro. Loda, benedice, ringrazia Dio per loro. Li presenta al Signore nelle sue preghiere. Poiché il cuore di Paolo è perennemente elevato in Dio, perennemente sono elevati in Dio quanti hanno avuto con lui una qualche relazione di grazia e di verità. Ricordarsi nelle preghiere degli altri, ringraziare Dio per gli altri, è vera comunione di amore, nella verità e nel sacrificio di Cristo Gesù.

Cristo Gesù nel Cielo vive il suo perenne sacrificio di preghiera, di lode, di ringraziamento, di impetrazione di grazia e di misericordia per tutti gli uomini, per i quali ha offerto il suo sacrificio di salvezza. I discepoli di Gesù, in Cristo, nella sua grazia e nella sua verità, vivono il suo stesso sacrificio di lode e di benedizione, di ringraziamento e di impetrazione di ogni grazia per i loro fratelli. Questa comunione nella preghiera è la più alta forma della carità. Se ad essa si aggiunge l’offerta della nostra vita, noi diamo proseguimento perfetto al sacrificio di Cristo. Noi compiamo ora ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo, che è la Chiesa. È questo il vero modo di relazionarci con gli altri, con il mondo intero. In Cristo, per Cristo, con Cristo siamo chiamati a partecipare alla redenzione del mondo, di ogni uomo.

Come si partecipa alla redenzione del mondo se non nella stessa forma e maniera in cui la ha operata Cristo Gesù? Cristo Gesù la ha operata pregando e offrendo, pregando ed offrendosi a Dio, donando il suo corpo, la sua vita sul legno della croce. Il cristiano vi partecipa pregando costantemente per i suoi fratelli, offrendo per loro la vita a Dio, perché il Signore abbia di loro misericordia, pietà e li ricolmi con la sua grazia e la sua bontà. Questa via bisogna inculcare ad ogni discepolo di Gesù. Se non si dona la vita per i fratelli, se non si prega per loro, nessuna redenzione sarà mai possibile. Quella di Cristo è già pronta per loro, perché sia efficace dobbiamo aggiungere la nostra preghiera e la nostra offerta. Paolo offre a Dio la sua preghiera e l’offerta concreta di se stesso per la redenzione dei fratelli e la salvezza si compie. Molte anime per la sua opera si convertono a Dio, lo riconoscono come unico loro Signore.

*perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi.*

Si prega e si offre la vita perché i fratelli si convertono. Si ringrazia il Signore invece per ogni opera buona che i fratelli compiono. Si ringrazia il Signore perché ogni opera buona fatta da noi o dai fratelli è un dono del suo amore. Dio solo è buono. Dio solo è fonte di ogni bene. Dio solo è giusto. Solo Lui fonte di ogni giustizia che si trova e si vive nel cuore dell’uomo. Solo per sua grazia noi possiamo amare, volere il bene, compiere opere buone, rispondere alla grazia. Per grazia si vive nella grazia e per grazia si cresce in grazia, per grazia si opera secondo la grazia, per grazia si producono frutti di grazia e di misericordia. Per questo motivo bisogna ringraziare il Signore. Lo si ringrazia riconoscendolo come Padre di ogni opera di bene che la sua grazia ha operato e generato in noi.

Paolo ringrazia Dio perché in Filèmone la grazia opera frutti di carità e di fede. Lo ringrazia perché la grazia di Dio conserva Filèmone nella fede di Gesù Cristo. Lo ringrazia perché la carità non è solo verso Dio, ma anche verso i fratelli. D’altronde nessuna carità verso Dio sarebbe vera, autenticamente santa, se non è anche vera, autentica carità verso il fratelli. Filèmone è uomo di carità e di fede. Con la fede crede nella verità di Cristo, nel suo Messaggio di Salvezza, nella Sua Parola apportatrice di salvezza. Con la carità traduce in atti concreti tutto l’amore che Cristo Gesù ha riversato nel suo cuore.

La prima forma della carità è la sottomissione a Dio Padre e ci si sottomette a Dio ascoltando la sua Parola e mettendola in pratica. In tal senso fede e carità sono un unico principio di amore. Senza la fede, la carità non sarebbe vera; senza la carità la vera fede che è in noi sarebbe morta. Fede e carità devono essere un unico principio di operazione del cristiano. La fede detta la regola della carità; la carità detta la regola della vera fede. Ama chi crede in ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo e la mette in pratica. Ha fede chi trasforma in carità ogni Parola che Gesù ha vissuto per noi e ci ha insegnato come viverla. La fede di Cristo è vissuta tutta e interamente nel suo atto di carità sulla croce. La più alta forma di carità e di fede sulla croce diventano un solo, unico, inseparabile sacrificio: sacrificio di fede, sacrificio di carità. In Filèmone fede e carità sono già una bellissima realtà e per questo Paolo ringrazia il Signore.

*La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo.*

Si è già detto precedentemente che nella fede, nella grazia, nella carità bisogna costantemente crescere. Paolo vuole che la partecipazione di Filèmone alla fede sia sempre efficace. È efficace se ogni giorno diventa più efficace, cioè più operosa. Questa partecipazione alla fede si fa efficace se c’è una comunione di conoscenza di tutto il bene che nella comunità si fa per Cristo. Il fine del bene è sempre Cristo. Il bene si fa per grazia di Cristo Gesù. Il bene, ogni bene si fa in Cristo, ma anche si fa a Cristo, al suo corpo, ad ogni altro uomo, perché diventi corpo di Cristo, o perché Cristo con lui si è identificato.

Far conoscere il bene che si fa, senza dire come lo si fa, o chi lo fa, per non incorrere nel peccato della superbia, o della vanagloria, aiuta gli altri a crescere nel bene, a vivere una più grande carità. Su questo penso noi cristiani dovremmo essere più incisivi, più aperti, più comunionali. Dovremmo spronarci gli uni gli altri ad amare di più il Signore servendo l’uomo, ad avere più fede in Dio ascoltando e vivendo ogni sua Parola. In questo ci può essere di sprone, di incitamento, di invito, sia la fede che la carità dei fratelli. Per questo è giusto, sempre conservando la carità evangelica e la stessa umiltà di Cristo Gesù, che i fratelli sappiamo tutto di tutti, tutto il bene che uno fa lo venga a conoscere l’altro, perché anche l’altro si impegni a realizzare una più grande fede e una più forte e più intensa carità. Su questo argomento molte volte non si hanno idee chiare. Si pensa che tutto debba essere nascosto, taciuto.

Il bene che si fa non deve essere motivo di esaltazione, di superbia, di vanagloria, di umiliazione del fratello. Questo è senz’altro vero. Il bene che si fa è opera e come tale non deve restare nascosto. C’è una giusta predicazione e manifestazione del bene che deve essere fatta in modo che i nostri fratelli nella fede si spronino reciprocamente ad avere una fede efficace, più efficace nelle opere buone. La comunità ha bisogno di essere sostenuta dalla carità e dall’amore dei fratelli. Ha bisogno di trovare nella carità e nell’amore degli altri la forza, il coraggio, la determinazione, la giusta volontà per perseverare sempre in ogni opera buona. Il pensiero di Paolo è ora chiaro: ogni cristiano è chiamato a partecipare alla fede. Si partecipa alla fede attraverso la vita di carità, le opere di misericordia. Quando carità e fede, fede e carità si uniscono la fede dona forza alla carità e la carità dona vigore alla fede.

La singola persona potrebbe rischiare di perdersi, arenarsi, sconfortarsi, abbattersi, restare schiacciata dal bene che si deve fare, pensandosi sola nel dover affrontare ogni opera di carità.

Invece conoscendo il bene dei fratelli, si riceve quella energia sempre nuova che spinge sempre ad andare avanti. Non so se il caso lo si è già trattato in qualche commento. Quando ci si pensa soli, si rischia di cadere nella delusione di Elia. Anche Elia si sentiva solo nel difendere la fede nel vero Dio. Chi si sente solo, cade nello smarrimento, si abbatte, rinuncia, si ritira. Troppo grande è il bisogno, troppo piccolo è l’apporto del singolo, quasi un niente.

Il Signore rassicura Elia che non è solo e lo rimanda a continuare la sua missione in mezzo al suo popolo. Il racconto merita tutta la nostra attenzione. Si trova nel capitolo 19 del Primo Libro dei Re. Elia aveva sfidato e abbattuto sul monte i falsi profeti del Dio Baal. Inizia così il successivo racconto:

*“Acab riferì a Gezabele ciò che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: Gli dei mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te come uno di quelli.*

*Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Là fece sostare il suo ragazzo. Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse:* ***Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri.***

*Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: Alzati e mangia! Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse:* ***Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino.***

*Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: Che fai qui, Elia?.*

*Egli rispose: Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti.* ***Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita.***

*Gli fu detto: Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore. Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero.*

*Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: Che fai qui, Elia?*

*Egli rispose: Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti.* ***Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita.***

*Il Signore gli disse: Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Hazaèl come re di Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsi, come re di Israele e ungerai Eliseo figlio di Safàt, di Abel-Mecola, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà dalla spada di Hazaèl, lo ucciderà Ieu; se uno scamperà dalla spada di Ieu, lo ucciderà Eliseo.*

***Io poi mi sono risparmiato in Israele settemila persone, quanti non hanno piegato le ginocchia a Baal e quanti non l'hanno baciato con la bocca.***

*Partito di lì, Elia incontrò Eliseo figlio di Safàt. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il decimosecondo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quegli lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò. Elia disse: Va’ e torna, perché sai bene che cosa ho fatto di te.*

*Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con gli attrezzi per arare ne fece cuocere la carne e la diede alla gente, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio”.*

La forza della comunità cristiana è la sua comunione di fede e di carità, ma anche di conoscenza delle opere che si compiono. La forza del singolo è la comunità. La forza della comunità è il singolo. La comunità nel singolo e il singolo nella comunità in una perfetta comunione di fede, di carità, di conoscenza, di rispetto, di gareggiamento, di superamento di ogni individualismo, in modo che tutta la comunità viva nel singolo e il singolo viva tutto nella comunità. Quando questa armonia sarà realizzata in una comunità, questa comunità manifesta il Signore, lo rende presente. Questa comunità è via di salvezza e di redenzione per il mondo intero. È questa la nostra vocazione.

*La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua.*

Paolo è Apostolo di Gesù Cristo. Egli è posto in alto nella comunità. È suo pastore e guida, suo maestro, modello ed esempio in ogni cosa. Anche lui è uomo. Anche lui deve sentirsi incoraggiato dai frutti che il Vangelo produce nel mondo. Lo stile della comunità delle origini era proprio questo. Si raccontava quanto il Signore operava per loro tramite, perché tutti si sentissero incoraggiati, spronati a non desistere dalle opere buone. Leggiamo negli Atti degli Apostoli (14,24-28), dopo il primo viaggio missionario compiuto da Paolo:

*“Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfilia e dopo avere predicato la parola di Dio a Perge, scesero ad Attalìa; di qui fecero vela per Antiochia là dove erano stati affidati alla grazia del Signore per l'impresa che avevano compiuto.*

***Non appena furono arrivati, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede.*** *E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli”.*

Paolo conosce la carità che anima il cuore di Filèmone. Questa carità vissuta, praticata, procura a Paolo grande gioia e consolazione. Importante è scoprire il motivo. È questo che spiega ogni cosa. Il motivo non può essere che uno: ***il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua.*** Filèmone praticando la carità con cuore generoso, senza riserve, ha fatto sì che i suoi fratelli di fede si sentissero confortati, incoraggiati, spronati a credere con più fede nel Signore.

Quando la fede produce frutti di carità, chi li riceve o chi li vede, si sente più forte sia nella fede che nella carità. È più forte perché vede la forza della fede che agisce. La nostra fede non è una parola sterile, vuota, un suono che irrompe nell’aria e basta. La nostra fede è potenza di salvezza, è carità che commuove, è opera che convince, è santità che alimenta altra santità, è dono del proprio cuore ai fratelli perché in esso possano trovare sicurezza, certezza, speranza, consolazione, gioia, conforto. Vedere l’altro che ama, avvertire e sentire il suo amore per noi aiuta la nostra fede, spinge la nostra carità, favorendo la crescita di tutta la comunità cristiana.

A volte basta un solo gesto d’amore perché tutto in una comunità ricominci a vivere. Paolo vede la carità di Filèmone e l’aiuto che essa dona alla comunità nella sua vita di fede e di carità e per questo prova gioia e consolazione, grande gioia e consolazione. Questa è la vera pastorale sul modello della quale dobbiamo ridare vita a tutte le nostre comunità. Se riusciamo a fare questo tipo di pastorale, il nome di Cristo Gesù sarà di sicuro creduto nel mondo e il suo Vangelo amato tra i popoli. Il Vangelo è amore. L’amore è opera. L’opera si vede. L’amore si vede. Chi vede crede, chi non vede, non crede. Noi siamo chiamati a far vedere l’amore di Cristo al mondo intero. Come? Trasformando la nostra vita in un gesto perenne di amore.

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare,*

Fino adesso Paolo si è limitato a descrivere ciò che avviene nella comunità ad opera di Filèmone e della sua grande carità. È questo lo stile di Paolo. Si presenta, saluta, prega, ringrazia, annota il bene che si fa in una comunità, o anche il male, e solo in seguito passa a trattare il motivo per cui si è sentito in dovere di scrivere la Lettera. In nessun caso bisogna pensare che Paolo abbia prima voluto accattivarsi la benevolenza di Filèmone, per poi chiedere un grande favore. Chi conosce Paolo sa che questo non è il suo stile e soprattutto non è per lui metodo evangelico, né manifestazione del suo ministero apostolico.

L’autorità di Paolo non ha bisogno di preamboli. Egli sa chiedere e chiede ogni qualvolta ce bisogno, senza passare per preliminari inutili, vani, ingombranti. Quanto prima ha detto è la pura verità. È verità che sta per se stessa. Noi lo abbiamo visto: è una bellissima pagina di pastorale sulla conduzione della comunità. Cosa dice esattamente in questo versetto?

Dice che lui è apostolo di Gesù Cristo. Essendo apostolo ha un potere che gli viene da Cristo, che lo esercita in Cristo, che lo vive per Cristo. Questo potere consiste nel dire esattamente qual è la volontà di Dio, conosciuta nella pienezza di verità, per opera dello Spirito Santo che lo illumina, lo guida, lo conduce verso la verità tutta intera. Nella verità Paolo è libero. Egli è libero di dire sempre la verità di Cristo Gesù.

La verità di Cristo egli la può dire in ogni momento. Per questo egli è stato costituito apostolo di Cristo Gesù: per insegnare ad ogni uomo come si segue Cristo, come Cristo si serve e si ama nella sua Persona, ma anche nei fratelli.

La libertà in Paolo non è assoluta. Egli non può dire la verità quando vuole, come vuole, a chi vuole. Se è vero apostolo di Cristo Gesù, deve dire la verità quando lo Spirito vuole, a chi lo Spirito vuole che sia detta, nelle forme e nelle modalità che lo Spirito suggerisce al cuore e all’intelligenza.

Come lo Spirito Santo conduce gli Apostoli verso la verità tutta intera, così lo stesso Spirito deve condurli nella modalità giusta e santa perché la verità sia accolta, messa in pratica, trasformata in frutto di vita e di salvezza. La forma, la modalità è essenziale alla verità, non è indifferente alla verità. Questo legame intrinseco tra verità e modalità deve essere sempre osservato, conservato, mantenuto. Chi lo può conservare in noi è lo Spirito Santo. Se manca in noi lo Spirito che opera, e lo Spirito opera sempre nella nostra santità, noi non conserviamo più giusto e santo questo principio. I mali che si potrebbero produrre in un cuore potrebbero essere anche incalcolabili. Questo è sempre avvenuto nella storia della Chiesa. È avvenuto ogni qualvolta un uomo si fa forte della verità, ma dimentica che le modalità sono spesso più essenziali della stessa verità che si vuole inculcare.

Per questo ogni uomo di Dio è obbligato a due cose: a lasciarsi condurre dallo Spirito in una verità sempre più grande; a lasciarsi suggerire da Lui le giuste modalità attraverso cui la verità conosciuta, da attuare, possa essere data ad un cuore perché la viva e cresca di grazia in grazia, fino alla pienezza della sua santificazione. Quest’obbligo lo può osservare però ad una sola condizione: che cresca ogni giorno in santità. È la santità che consente allo Spirito di abitare nel suo cuore. È la santità che toglie dal cuore tutti gli impedimenti di peccato che fanno sì che si sia sordi alla sua mozione, duri ad ogni suo suggerimento di modalità e di forme per la comunicazione della verità.

Paolo conosce sempre la giusta modalità perché una grande santità governa la sua anima e dimora nel suo cuore. Egli può essere vero, fedele, ascoltatore dello Spirito di Dio. Questo principio spesso è ignorato. Si pensa che sia in ragione dell’ufficio o del ministero che uno sia capace di verità e di sane modalità. Non è in ragione né dell’ufficio, né del ministero. È invece questione di santità e di Spirito Santo. Il carisma del santo discernimento, del discernimento certo, non è dato al ministero. È dato al ministro in ragione della sua santità. Il discernimento è opera dello Spirito che abita in lui. Più grande è la santità, più grande sarà vero e giusto il discernimento. Senza santità non può esserci vero discernimento, né giusto, né certo, né assoluto. Solo per il Papa c’è il carisma dell’infallibilità. Ma esso è sottoposto alla legge che definisce e stabilisce i casi in cui l’infallibilità è possibile. Negli altri casi è la santità l’unica via, via obbligata, per conoscere la verità tutta intera, per sapere le giuste modalità di intervento nella storia concreta degli uomini. Libertà di dire e modalità per dire devono sempre essere esercitate nello Spirito Santo. Questa è la legge che governa l’agire dell’apostolo di Gesù Cristo.

***preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù;***

La modalità di cui Paolo si serve in questo caso è la carità, l’amore. La modalità è la preghiera, la richiesta umile, senza pretese. La modalità è l’abbassamento. La modalità è quella di farsi amico dell’amico e parlargli da amico. La modalità è la parola detta al cuore e non più alla volontà perché obbedisca. La modalità è lasciare all’altro libertà nel prendere la decisione. È l’altro che decide. Decide per amore. Decide dal profondo del suo cuore. Decide perché conquistato dalla carità di Paolo, che è carità di Cristo, che è carità di Dio Padre, nello Spirito Santo.

La carità è la suprema legge per il cristiano, la suprema verità, la verità assoluta. La carità è la nostra vocazione. Siamo chiamati ad amare l’altro allo stesso modo in cui lo ha amato Cristo. Cristo lo ha amato appendendo il suo corpo sulla croce, offrendo la sua vita per lui. La sua vita al posto della vita del fratello. Questo è stato l’amore di Cristo Gesù. Dinanzi alla legge della carità, che è assoluta, senza riserve, dono totale della nostra vita a Cristo, perché Cristo continui ad amare dall’alto della croce, il cristiano si scopre seguace di Cristo, o lontano da lui.

La carità manifesta la grandezza del nostro amore. Il nostro amore è grande, tanto grande quando è grande il dono che sappiamo fare di noi stessi ai fratelli. Non solo Paolo fa appello alla carità, mostra se stesso come esempio vivente di carità. Lui è ormai vecchio. Nella carità è invecchiato. È invecchiato esercitando nel mondo la carità di Cristo. Lui è vissuto per fare di carità il suo corpo, la sua anima, il suo spirito. Lui è vissuto per lasciarsi consumare, invecchiare dalla carità. La carità lo ha reso vecchio, lo ha consumato, lo ha esaurito.

Tutto egli ha speso di sé per la carità, per amare, per essere di aiuto e di salvezza agli altri, al mondo intero. In niente egli si è risparmiato. Tutte le sue energie sono state spese per la carità. Anche lui or può dire come Cristo sulla croce: ***consummatum est.*** Il sacrificio è stato consumato, arso, bruciato dalla carità. Il sacrificio consumato è il suo corpo, la sua anima, il suo spirito. Tutto di lui è stato fatto un sacrificio d’amore per la salvezza dei suoi fratelli.

Anche il momento attuale è nella grande carità. Egli è privo della sua libertà. È prigioniero degli uomini, ma prima ancora è prigioniero dell’amore di Cristo Gesù. È prigioniero degli uomini perché si è fatto volontariamente prigioniero di Cristo. Se non fosse prigioniero di Cristo per amore, mai sarebbe stato fatto prigioniero degli uomini. La carità ha portato Cristo sulla croce, lo ha fatto prigioniero degli uomini. La carità ha condotto Paolo in carcere, lo ha fatto prigioniero dei suoi fratelli da salvare. Filèmone è discepolo di Cristo, è discepolo di Paolo. Sarà anche lui vero discepolo se osserverà la legge della carità.

Come si vive la carità, Paolo glielo ha prospettato ponendo se stesso dinanzi ai suoi occhi. Ora Filèmone sa cosa è la carità. Sa anche chi è il vero discepolo di Cristo Gesù, perché sa chi è Cristo Gesù. A lui, solamente a lui, la scelta di seguire Cristo, o di non seguirlo. Nessuno glielo potrà imporre. Anche lui dovrà ora scandagliare il suo cuore e trovare in esso le ragioni di un amore più grande. Queste ragioni non potrà trovarle se non nell’agire di Cristo, nella visione che Paolo gli ha prospettato di sé in brevissimi accenni.

Se lui saprà fare questo, non soltanto continuerà ad essere seguace di Cristo Gesù, potrà dare al mondo intero una nuova via della carità e questa nuova via trasformerà il mondo. A volte infatti è sufficiente che uno solo apra una via nuova di amare, perché il mondo esca dal suo sonno di morte e si incammini verso la pienezza della verità da cui lo chiama e lo attende il suo Maestro e Signore.

È questa modalità veramente sublime. Si lascia all’altro la decisione, dopo aver messo il cuore dinanzi all’unica decisione possibile. Si prospetta all’altro una via universale di salvezza e la si prospetta come via per amare secondo verità Cristo e in Cristo i fratelli, alla maniera di Cristo Gesù. Solo lo Spirito Santo può operare simili cose. Quando lo Spirito muove un cuore, illumina una mente, guida la volontà, di simili cose se ne operano tante, tantissime. Il mondo è cambiato dallo Spirito Santo che agisce attraverso un uomo che ama veramente Cristo Gesù.

*ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene,*

San Paolo, stabilisce subito qual è il rapporto tra la persona per cui sta per chiedere la “grazia” e se stesso. Questo rapporto è di figliolanza. Si tratta però di una figliolanza particolare, unica. C’è tuttavia subito da precisare che non si tratta di una figliolanza terrena, umana, di un figlio generato secondo la carne. Si tratta invece di un figlio generato secondo la fede.

Altra cosa da precisare è questa: la generazione è avvenuta in catene, in un momento particolare, assai doloroso della vita di Paolo. Paolo, tra le catene, nella sofferenza dovuta alla privazione della libertà, ha dato la vita soprannaturale ad un uomo, lo ha condotto alla fede, ne ha fatto un vero figlio di Dio. L’amore di Paolo per Cristo non si è fermato neanche nel carcere. Anche da prigioniero ha continuato ad annunziare il Vangelo, a produrre frutti di Vangelo, a generare uomini a Dio secondo la fede, la carità e la speranza che sono in Cristo Gesù.

È una vera relazione di paternità e di figliolanza spirituale. Questa vera paternità e vera figliolanza dovrebbe cambiare il rapporto tra chi genera alla fede e chi è generato, tra chi riceve la vita secondo Dio e chi la dona. Questo rapporto dovrebbe essere sempre indelebile nella mente e nel cuore, anche perché non solo bisogna generare alla vita, bisogna anche che la vita generata sia portata a maturazione attraverso l’esercizio della paternità spirituale, vera paternità secondo la fede. Questo rapporto implica cioè un dovere mai estinguibile di impegno ministeriale perché la nuova vita generata giunga a perfetta maturazione. È come quando si pianta un albero. Non è sufficiente piantarlo, è anche giusto e doveroso seguirne passo, passo la crescita, apportando tutte quelle iniziative necessarie perché all’albero non manchi nulla di tutto quanto gli è necessario per una crescita armoniosa, libera, santa.

Purtroppo c’è da lamentare un quasi distacco, un abbandono. È come se non ci fosse più nessuna relazione. Invece la vera paternità spirituale dovrebbe essere considerata superiore alla paternità secondo la carne. Se per la paternità secondo la carne si è disposti a tutto, a molto di più si dovrebbe essere disposti per la cura della figliolanza secondo lo spirito, o la fede. Anche questa relazione dovrebbe essere ricondotta nell’alveo della verità evangelica, della carità crocifissa di Gesù Signore. Paolo per questo figlio si interessa, prega, interviene, lo raccomanda, lo affida. Lo affida però come un vero figlio, non un figlio da abbandonare, da lasciare, da consegnare al proprio destino perché lo segua sino alla fine. Questo di Paolo è vero amore, è vero amore evangelico; vero amore cristiano; vero amore di parentela spirituale. Da Paolo tutti dovremmo imparare ad amare in modo diverso, santo, alla maniera di Cristo Gesù. Paolo prega Filèmone per questo suo figlio che ha generato in catene e cosa gli chiede?

*Onèsimo, quello che un giorno ti fu inutile, ma ora è utile a te e a me.*

Onèsimo è uno schiavo. È schiavo di Filèmone. Questo schiavo un giorno fu inutile a Filèmone perché scappò via, rompendo i legami della schiavitù. Ora è utile a Paolo perché suo vero figlio secondo la fede. È anche utile a Filèmone perché ritorna da lui e quindi ne può fare un buon uso. Da precisare che secondo la legge antica uno schiavo era sempre proprietà del suo padrone. Anche se fosse riuscito a rompere le catene di ferro che lo tenevano prigioniero, mai venivano rotte le catene legali. Uno schiavo rimaneva per sempre schiavo. A meno che il padrone non gli concedesse la libertà e lo affrancasse dalla dura schiavitù. In questo caso ne faceva un liberto, un uomo libero dalla schiavitù.

Essendo Onèsimo proprietà di Filèmone, solo lui può decidere della sua sorte, solo lui può stabilire cosa farne. Per questo Paolo prega Filèmone. Lo prega in quanto legittimo proprietario di Onèsimo. Nel pregarlo però gli dice una grande verità. Quest’uomo non è più lo stesso. Ad una schiavitù fisica ne ha aggiunto un’altra: quella spirituale. Ora è schiavo di Cristo Gesù. Gesù è il suo proprietario spirituale, il proprietario della sua anima e del suo spirito, della sua volontà e del suo cuore. Questo nuovo proprietario vuole che il rapporto con i proprietari del corpo sia vissuto nell’amore, nella sottomissione, nell’obbedienza, nel servizio amorevole, nella dedizione, nel sacrificio, senza ribellioni, senza contrasti, vivendo la virtù della mitezza, della bontà, della misericordia, dell’arrendevolezza, della giustizia, anche quella secondo gli uomini.

Questo nuovo proprietario comanda l’amore, solo l’amore, nient’altro. L’amore per questo nuovo proprietario consiste in una sola cosa: dare la vita, consegnarla al servizio, nel silenzio dell’anima, nella dedizione del corpo, nella sottomissione della volontà, nell’opera svolta con puntualità, rimanendo nella condizione in cui uno fu chiamato. È questo il motivo per cui Onèsimo di sicuro sarà utile a Filèmone. Gli sarà utile perché vivrà il servizio secondo la legge di Cristo e non più secondo la passione, la ribellione che è nel cuore dell’uomo.

*Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore.*

Prima Onèsimo era stata definito da Paolo, suo figlio, generato in catene. Ora è detto il mio cuore. Onèsimo è per Paolo il suo cuore, è se stesso, è la sua vita, è il suo amore, è la sua gioia, la sua speranza. Come il cuore è tutto per una persona, così Onèsimo è tutto per Paolo. L’amore tra Onèsimo e Paolo è così grande, così intenso, così forte, da farlo identificare con il proprio cuore. Questa è la forza dell’amore in Cristo, vissuto secondo Cristo. L’amore in Cristo non solo è unitivo, fa di due persone, o di più persone una cosa sola, un solo corpo, una sola vita, un sola storia, un solo amore.

In Paolo questo amore unitivo si fa amore identificativo. La persona dell’amante si identifica con la persona amata e tuttavia sono due persone e non una sola. In questo ci si avvicina in qualche modo a ciò che avviene nel mistero della Trinità, nel quale le persone sono l’una nell’altra, senza identificazione, o perdendo l’identità personale, perché sono distinte e separate, altrimenti avremmo un modalismo in Dio e non vero mistero di unità della sostanza e trinità delle persone. Nell’amore però vi è identificazione. Tutto l’amore del Padre è nel Figlio, tutto l’amore del Figlio è nel Padre. L’amore tra il Padre e il Figlio è anche Lui Persona, è lo Spirito Santo, Comunione Eterna dell’amore del Padre per il Figlio e dell’amore del Figlio per il Padre.

Fatte le debite proporzioni, e su una scala infinitamente distante, la stessa identificazione nell’amore si compie nella carità cristiana. Paolo almeno sta vivendo questo tipo di amore identificativo. Tutto l’amore di Paolo è per Onèsimo, tutto l’amore di Onèsimo è per Paolo. Paolo sente l’amore per Onèsimo, sente l’amore di Onèsimo, per questo non esita a definire Onèsimo suo cuore. A questo amore di identificazione dovremmo tutti giungere. Finché l’altro rimane fuori di noi, non è il nostro cuore, la nostra vita, noi mai potremo amare secondo verità, alla maniera di Cristo.

Se invece l’altro è noi stessi, il nostro cuore, quanto facciamo per noi lo facciamo anche per lui; quanto vogliamo per noi, lo vogliamo anche per lui. Se c’è differenza di amore, significa che l’amore di Cristo in noi non è ancora perfetto e che noi nell’amore non siamo mossi dallo Spirito Santo di Dio, da quello Spirito che deve creare la perfetta identificazione d’amore, la comunione piena di carità con il fratello. Su questo la pastorale deve operare una svolta. Non si può insegnare al cristiano solo l’osservanza di qualche comandamento. Il cristiano non è stato fatto cristiano per osservare uno, o due comandamenti dell’Antico Patto. Il cristiano è stato fatto tale per osservare la legge dell’amore di Cristo in ogni sua parte. Questa legge ha un solo principio operativo: identificarsi con l’altro fino a donare la vita per l’altro, più che per noi stessi.

Se qualcosa per noi non riusciremmo mai a farla, per il fratello dobbiamo avere la forza, l’amore, la carità, la fede di farla fino in fondo. Per noi no, per il fratello sì. Questo è l’amore alla maniera di Cristo ed è questa la vocazione del cristiano. È inutile dire che un amore così perfetto si può solo fondare sull’osservanza piena di ogni comandamento dell’Antico Patto. I comandamenti sono la base, il fondamento su cui innalzare il nostro edificio cristiano, la nostra identificazione d’amore con l’altro, con ogni altro. Onèsimo viene rimandato a Filèmone, al suo unico e legittimo proprietario secondo la carne.

*Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il Vangelo.*

Paolo, in base all’amicizia che lo legava a Filèmone, avrebbe potuto chiedere a quest’ultimo che gli facesse dono dello schiavo, di Onèsimo. Avrebbe potuto chiedere un così grande favore e di certo Filèmone non glielo avrebbe mai negato. Abbiamo detto precedentemente che l’amore nel cristiano, per essere vero e perfetto, non deve nascere dalla mente del richiedente, deve nascere dalla volontà e dalla sapienza dello Spirito Santo. Su questo, penso, è giusto che vi riflettiamo un po’, con più attenzione.

Il cristiano, dal momento in cui si lascia battezzare nelle acque del battesimo, cede la mente, il cuore, i sentimenti, la razionalità, la stessa anima al Signore, allo Spirito Santo, perché sia lui a governarli secondo verità, giustizia e carità. Si tratta però di verità, giustizia e carità non secondo la norma evangelica già codificata, ma secondo la mozione attuale, voluta unicamente dallo Spirito Santo, compresa unicamente da Lui e non dall’uomo, o dalla persona che compie il gesto dell’amore. Il cristiano non decide, ma neanche comprende, non è lui a volere e neanche lui a sapere perché si sceglie una via, anziché un’altra.

La comprensione piena della mozione dello Spirito che agisce in noi la possederemo a suo tempo, dopo, molto tempo dopo. Prima è necessario che lo Spirito agisca in noi secondo la sua potenza soprannaturale d’amore; prima è giusto che noi ci abbandoniamo totalmente allo Spirito del Signore, in seguito, per quello che possiamo comprendere, ci verrà fatto conoscere il mistero racchiuso in una determinata azione che ci è stato chiesto di operare. Anzi, non chiesto, verso cui siamo stati mossi ad agire. Paolo sa che è mosso dallo Spirito Santo. Di sicuro prega perché lo Spirito lo muova secondo i voleri divini.

Di certo non ha la piena comprensione del mistero. Questa piena comprensione a nessun mortale è concessa al momento dell’azione. Questa piena comprensione è solo di Cristo Gesù. Sappiamo della Madre di Gesù che non sempre comprendeva ciò che avveniva attorno a Lei. Ma Lei viveva ogni cosa, amandola e custodendola nel cuore, attendendo di comprendere le meraviglie che il signore operava attraverso di Lei e attorno a Lei.

Perché Paolo sceglie di rimandarlo e non di tenerlo, non è lui a deciderlo. È lo Spirito che opera in lui. Chi si lascia muovere dallo Spirito Santo agisce. Lui non comprende. Neanche gli altri comprendono. Qual è allora la differenza? La differenza è una sola. Chi è nella pienezza dello Spirito cammina secondo lo Spirito, perché la sua carne non oppone resistenza alla sua mozione. Però non comprende. Chi è senza lo Spirito, pensa ancora secondo la carne. Non solo non segue la mozione dello Spirito. Vorrebbe anche impedirla negli altri. La vuole impedire perché non la comprende. Vuole impedirla perché la valuta secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo.

Ognuno di noi è chiamato a verificarsi, almeno a sapere che si lascia muovere dallo Spirito di Dio, se lascia che lo Spirito del Signore muova gli altri secondo la sua libera volontà, non soggetta ad alcuna discrezione o discernimento umano. Ognuno è chiamato a verificarsi e la verifica consiste in una sola verità: quando ci troviamo dinanzi ad una persona che sappiamo mossa perennemente dallo Spirito di Dio, se ci scandalizziamo dinanzi ad una sua opera, se vogliamo che quell’opera non sia fatta, se in qualche modo diamo noi le regole perché l’opera sia fatta o non sia fatta, allora è certo: ancora lo Spirito del Signore non è forte in noi. Ancora in noi agisce la carne, le passioni ingannatrici, il peccato non è stato del tutto estirpato dalle nostre membra e in qualche modo ci condiziona. L’altro diventa così il metro, la verifica della nostra crescita spirituale. Sappiamo dove siamo confrontandoci con la mozione che lo Spirito di Dio esercita negli altri. L’altro, che è mosso sempre dallo Spirito, diviene il segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri dei nostri cuori.

*Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, perché il bene che farai non sapesse di costrizione, ma fosse spontaneo.*

È questa la regola suprema della legge evangelica. L’obbedienza alla verità, alla carità, alla speranza, mai deve essere un rapporto tra un uomo e un uomo, tra un uomo che comanda e l’altro che obbedisce. Comanda un uomo in nome di Dio, si obbedisce all’uomo che dice di parlare in nome di Dio, al posto di Dio, in vece di Dio. Paolo non vuole questo tipo di obbedienza, né desidera che i rapporti tra i cristiani siano costruiti su un simile modo di pensare.

Lui vuole invece, desidera che chi è al posto di Dio, sia al posto di Dio per manifestare la via della verità, della carità, della speranza; sia al posto di Dio per indicare agli uomini la via migliore di tutte nel vivere il nostro rapporto esclusivo con il Signore, amando e servendo i fratelli. Una volta che la verità è stata manifestata, la via migliore di tutte è stata indicata, è obbligo dell’altro sceglierla, farla propria, farla divenire sua propria verità, sua propria speranza, sua propria carità. Chi ha il posto di Dio non impone. Chi ha il posto di Dio illumina, rivela, manifesta, compie lui per primo. Chi ha il posto di Dio è servo della verità, della carità, della speranza, della Parola, dell’esatta interpretazione della Parola.

Il resto non gli compete, perché il resto appartiene all’uomo che vuole entrare nella vita eterna e se vuole entrare nella vita eterna. Il resto appartiene all’uomo che vuole amare secondo verità e se vuole amare secondo verità. Il resto appartiene al singolo, che deve scegliere di volta in volta come amare il Signore nel più alto grado di perfezione morale. L’apostolo del Signore, o chi ha il posto di Dio nella comunità, è chiamato a manifestare questo più alto grado di amore. Una volta che questo è stato fatto, finisce il suo mandato, inizia la responsabilità dell’altro di far propria la verità indicata e di compierla nella più alta carità possibile ad un cuore umano. Ecco allora che ci sono decisioni che sono dell’apostolo e decisioni di colui che l’apostolo è chiamato ad illuminare con la luce della divina verità, compresa nella sua più pura essenza.

Decisione dell’apostolo è trovare in ogni circostanza la più pura delle verità, la più santa delle carità, la più elevata speranza. Questa decisione appartiene a lui solo. È sua e solo lui la può prendere. Decisione di chi è guidato dall’apostolo è quella di far sua la verità, la carità, la speranza prospettata dall’apostolo e compierla come sua propria volontà. La luce divina proiettata sulla terra e nei cuori dall’apostolo del Signore deve divenire luce del singolo, luce propria, come se sgorgasse dal suo cuore e dai suoi occhi e con essa illuminare l’intera esistenza, fino alla prossima luce ancora più intensa e più santa.

La verità divina conosciuta per annunzio si fa verità propria dell’anima; la carità di Cristo manifestata per predicazione si fa carità del cuore; la speranza della vita eterna appresa nella sua forma più alta si fa speranza di ogni sentimento dell’uomo, per cui l’uomo inizia a vedere, ad amare, a camminare con questa nuova forma di vita, ma non perché gli è imposta dall’esterno, ma perché nasce dal suo interno, sgorga dal suo cuore, nasce dalla sua anima.

È questa la spontaneità che Paolo vuole, che Dio domanda, che lo Spirito Santo suggerisce ai cuori. È questa la forma sempre santa per regolare ogni rapporto tra chi ha il posto di Dio nella comunità con chi si deve lasciare guidare e condurre verso una verità sempre più piena, più intensa, più santa. In questo caso si lascia spazio, tutto lo spazio allo Spirito Santo, il quale potrebbe direttamente indicare al singolo la via migliore di tutte per amare. Lo Spirito che si manifesta al singolo deve essere riconosciuto da chi ha il posto di Dio nella comunità, perché in seno alla comunità dei figli di Dio, la via indicata dallo Spirito al singolo possa essere percorsa come vera via di Dio e non come semplice sentimento o volontà dell’uomo. È questo il motivo per cui la decisione deve essere del singolo e non dell’apostolo del Signore.

Deve essere del singolo perché sia sull’apostolo di Dio che sul singolo chi governa è il Signore e il Signore si può servire dell’apostolo di Dio per manifestare al singolo la via migliore di tutte per amare, ma anche si potrebbe servire del singolo per indicare alla comunità una via più santa sulla quale incamminarsi.

Se il rapporto non è di libertà, di spontaneità, chi viene ad essere asservito all’uomo è il Signore. Non avremo più fede, ma pura idolatria. Si servirebbe l’uomo e non più il Signore. Per questo è giusto che l’ultima decisione spetti alla singola persona e mai all’apostolo del Signore. Se si rispetterà questa regola, i frutti di grazia e di verità saranno abbondanti in una comunità, altrimenti il pericolo è uno solo: si estingue lo Spirito nei cuori, perché si è spenta la volontà del singolo, si è estinta la sua spontaneità nel seguire la mozione dello Spirito Santo. Questa regola non sempre viene osservata. Una buona sua osservanza sarebbe più che necessaria, più che utile, sarebbe indispensabile.

*Forse per questo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre;*

San Paolo in questo versetto fa teologia della storia, o sapienza degli eventi e degli avvenimenti. Questa teologia della storia la possono fare solo coloro che sono a conoscenza dei misteri di Dio, possiedono la sua sapienza, e sanno con certezza perché cose avvengono nel mondo. Chi non possiede questa sapienza divina, chi non ha la luce viva dello Spirito che lo illumina con verità eterna su fatti ed avvenimenti che accadono sulla nostra terra, nella nostra storia, si deve astenere dal proferire giudizi teologici sulla storia, o di sapienza di Spirito Santo.

Non può perché non conosce la correlazione tra il prima e il dopo, non sa perché esattamente cose le avvengono, accadono, succedono. Nella Scrittura invece troviamo spesso la frase: *“Questo avvenne perché….”.* Chi dice una simile frase è però un profeta del Dio vivente e noi sappiamo che il profeta ha questo di particolare: a lui il Signore manifesta la sua volontà, dona la verità sugli eventi storici che Lui vuole che si conoscano nella loro più intima essenza di compimento e di realizzazione. Tutti gli altri ci dobbiamo astenere dal ripetere una simile frase. Non possiamo dirla, perché il Signore a noi non ha rivelato la sua intenzione, la sua volontà, il suo agire.

Onèsimo era di Filèmone. Viveva con lui una certa relazione. Era pagano e come pagano si rapportava con il suo proprietario. Onèsimo scappa da Filèmone. Incontra Paolo. Questi lo genera alla vita nuova di figlio di Dio, lo eleva all’altissima dignità di partecipe della divina natura. Mette nel suo cuore la nuova legge dell’amore. Gli dona nuovi sentimenti e una nuova mozione: la verità e la speranza che nascono in lui per opera dello Spirito Santo. Glielo rimanda nuovo. Gli rimanda un altro Onèsimo. L’Onèsimo di prima è morto, non esiste più.

Ora c’è un nuovo Onèsimo, un Onèsimo che è figlio di Dio, che è fratello di Filèmone, che è corpo del suo corpo, corpo della sua vita, che è parte di sé, come lui è parte di Cristo. Glielo rimanda con un cuore nuovo, un cuore che ama e che ama la condizione in cui si trova, che ama il suo servizio, che ama soprattutto il suo padrone e lo serve come si serve Cristo Signore. Prima era scappato. Sarebbe sempre potuto scappare di nuovo. Avrebbe sempre potuto liberarsi dalle catene di ferro. Ora di certo non si libererà più. Il suo cuore è incatenato al cuore di Filèmone con le catene dell’amore di Cristo Gesù, catene spirituali, catene divine, catene eterne, catene che non si possono distruggere, a meno che non si vuole distruggere la propria vita, la propria nuova esistenza.

Paolo dice a Filèmone: è fuggito da te da uomo vecchio per ritornare a te da uomo nuovo. È fuggito da te per rinnovarsi, rigenerarsi, elevarsi, caricarsi di verità, ricolmarsi di Spirito Santo, mettere nella sua volontà la legge nuova di Cristo. Paolo dice a Filèmone: è come se si fosse sottratto da te, come si sottrae un attrezzo per un determinato tempo, il tempo di farlo tutto nuovo, di restaurarlo in ogni sua parte, per essere tutto e interamente a tuo servizio. Paolo dice a Filèmone: Onèsimo non è fuggito. È venuto da me perché io lo facessi nuovo per te. Ora che è nuovo, è lui stesso, spontaneamente che ha deciso di ritornare da te. Era tuo. Si è fatto nuovo per te. Secondo l’attuale novità vuole essere tuo per sempre. Per questo te lo rimando. Per questo lui stesso viene e ritorna. Ora che ritorna, sarà per sempre tuo, ma sarà tuo veramente, perché su di lui potrai contare, perché lui ormai è di Cristo, appartiene a Cristo. Conta su di lui come conti su Cristo. Cristo è morto per te, anche lui morirà per te.

Per questo valeva proprio la pena che ti lasciasse per un momento. Il sacrificio di un istante ti ricompenserà in modo infinito per sempre. Lui ormai ama con lo stesso amore di Cristo Gesù. Al di là della teologia della storia, della conoscenza della volontà di Dio in un determinato fatto, c’è un’altra lettura che merita di essere evidenziata in questo versetto. È la lettura di carità, di amore, di benevolenza, di misericordia. Il cuore di Paolo ricco di carità, di compassione, di amore, di benignità legge secondo questa ricchezza l’evento di Onèsimo e gliela comunica a Filèmone, perché anche lui legga i fatti secondo la carità di Dio e di Cristo Gesù e non si fermi invece a vedere ogni cosa nella più stretta logica delle letture umane che spesso rovinano i rapporti e inquinano le relazioni in modo irreparabile. A questa lettura di carità dovremmo tutti abituarci. Ma non possiamo leggere gli eventi secondo la chiave della carità, se l’amore di Cristo e di Dio non ha conquistato interamente il nostro cuore e non muove il nostro spirito.

Più cresce l’amore in noi e più facile sarà per noi iniziare a leggere ogni evento secondo la carità di Cristo e di Cristo Crocifisso. A questa lettura dobbiamo tutti tendere. Alla scuola della carità dobbiamo tutti iscriverci. Questa scuola dobbiamo frequentare. In questa scuola formare il nostro cuore e il nostro spirito. Questa scuola si frequenta, frequentando la croce di Cristo e innamorandoci di essa. Chi si innamora della croce di Cristo e quotidianamente la frequenta, prima o poi imparerà a leggere ogni cosa secondo la verità e la carità che pendono dalla croce del Signore.

*non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore.*

Il rapporto tra Filèmone e Onèsimo prima era tra proprietario e schiavo. Era un rapporto umanamente possibile perché Onèsimo non era ancora cristiano. Era un pagano. Non era in Cristo, non era corpo di Cristo. Per Filèmone era uno “straniero”, uno che non gli apparteneva. Anche se questo ragionamento è sbagliato ed è sbagliato perché pagano non è Filèmone. Filèmone è cristiano e il cristiano deve pensare con i pensieri di Cristo e amare con la carità di Cristo e la carità di Cristo vuole e domanda che si dia la vita per ogni uomo, allo stesso modo che Cristo diede la vita per noi. Il ragionamento di prima non è perfettamente corretto, esatto, perché Filèmone, avendo scelto Cristo come suo Maestro e Signore ha scelto come sua propria vocazione quella di donare la sua vita per ogni uomo, e quindi anche per Onèsimo.

Verso Onèsimo egli è debitore proprio della sua vita. Deve amarlo di un amore di salvezza globale: dell’anima, dello spirito, del corpo. Se deve amarlo così, non potrà più vederlo come uno schiavo, ma come uno da salvare. Chi vede l’altro come uno da salvare, come uno messo da Dio accanto a sé perché gli doni la vita e nel dono della vita lo salvi, deve necessariamente cambiare ogni relazione, ogni modo di comportarsi con l’altro. L’altro non è più straniero. L’altro è uno affidatomi da Dio per la sua salvezza nel tempo e nell’eternità. L’altro è uno a cui devo la mia vita per la sua salvezza.

Sarebbe sufficiente questo ragionamento, questa verità, per cambiare ogni relazione tra il cristiano e ogni altro uomo. Questa verità ha tanta forza da stravolgere la storia. Ma Onèsimo non è più un pagano, uno “straniero”, non è più un lontano, uno schiavo, un servo. Onèsimo è stato fatto dalla grazia corpo di Cristo, come Filèmone è corpo di Cristo, figlio di Dio come Filèmone è figlio di Dio, fratello di Gesù Cristo come Filèmone è fratello di Gesù Cristo. In Cristo Filèmone e Onèsimo sono diventati una cosa sola, un solo corpo, una sola vita, un solo amore, una sola carità, una sola speranza, una sola verità.

In Cristo Filèmone e Onèsimo sono divenuti fratelli. In Cristo Paolo, Onèsimo e Filèmone sono fratelli. Se fratelli, ogni relazione bisogna che sia vissuta secondo la regola della familiarità e della consanguineità spirituale. Tuttavia Paolo aggiunge una verità di cui in parte si è già accennato. Un uomo che diviene in Cristo una nuova creatura, acquisisce un nuovo modo di considerare gli uomini. Chi è in Cristo non può più vederli come li vedeva quando era nell’oscurità dell’idolatria di questo mondo, che accecava la mente e impediva di vedere la verità. Chi è in Cristo nuova creatura, è prima di tutto nuovo nei pensieri, nella mente, nuovo nella verità, nella luce, nuovo nella Parola di Cristo, nuovo nella volontà di Dio. È nuovo perché vede ogni cosa nella luce della verità nuova che Cristo gli ha fatto riscoprire. La verità è antica. È nella stessa creazione dell’uomo.

Ma l’uomo a causa del peccato la ha oscurata. Qual è questa verità? Che nessun uomo può essere schiavo di un altro uomo, perché ogni uomo è ad immagine di Dio e quindi ogni uomo per dignità è uguale ad ogni altro uomo. Se Filèmone vuole essere di Cristo, vuole essere nuovo in Cristo, deve iniziare a vedere gli uomini secondo la verità di Dio e non più secondo le circostanze di peccato che tanta discriminazione hanno operato, operano, opereranno.

Se Filèmone vuole essere un vero cristiano, dovrà iniziare a vedere i suoi schiavi pari a lui in dignità. La dignità l’ha data Dio all’uomo. Non è Filèmone che dona dignità ai suoi schiavi. Filèmone la può solo riconoscere, apprezzare. Può cambiare modo di rapportarsi con loro, se vede in loro Dio, la cui immagine vive in loro. Ancora. Se è vero cristiano non solo vedrà in loro l’immagine di Dio, vedrà anche questa immagine deturpata dal peccato e darà la vita, come Cristo l’ha donata perché anche loro entrino nella novità di Cristo, entrino cioè a far parte del mistero della salvezza nella carità di Cristo che vuole avvolgerli tutti.

Se Filèmone vuole essere vero discepolo di Cristo deve iniziare a vedere gli uomini come li vedeva e li vede Cristo Gesù. Cristo Gesù li vede tutti come fratelli da salvare, redimere e per loro dona la vita, la consegna alla morte sulla croce. Il cristianesimo è vero se è vera la nozione di uomo all’interno del complesso delle sue verità. Se la nozione di uomo è falsa, in teoria, o nella pratica, quel cristianesimo che si professa è falso. Non è vero, perché non vera è la concezione dell’uomo che regna in esso. La verità sull’uomo diviene via per scoprire la nostra verità su Dio. Come la verità su Dio e su Cristo si fa l’unico metro per decifrare la verità sull’uomo, su ogni uomo.

Ancor prima di essere cristiano, Onèsimo è uomo. Ancor prima di essere fratello in Cristo, Onèsimo è fratello in Dio, nell’unico Padre, Creatore del cielo e della terra. Questa è la verità sull’uomo. Questa verità ogni cristiano deve fare sua, altrimenti non solo non è cristiano, non è neanche uomo secondo la sua essenza creata. Quest’essenza è sicuramente deturpata dal peccato. Lo attestano i pensieri di non verità che dimorano nel suo cuore e che turbano le relazioni tra gli uomini. La verità di Cristo rimessa nel cuore del cristiano, porta la verità sull’uomo. Se un solo uomo viene escluso dalla sua verità, è il segno che la verità di Cristo non abita nel nostro cuore. Altra considerazione è questa: solo Cristo è la verità sull’uomo. Solo Cristo è la grazia di poter vedere l’uomo nella sua verità e di amarlo secondo questa verità. Senza Cristo non solo non esiste verità sull’uomo. Neanche è data la possibilità di amare l’uomo secondo la sua natura creata.

*Se dunque tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso.*

In questo versetto, Paolo si spoglia della sua autorità di Apostolo. Parla a Filèmone da amico. Su questo passaggio è giusto che si faccia una breve riflessione. Lo richiede la metodologia cristiana dell’annunzio della verità evangelica e della sua diffusione nei cuori dei fratelli. L’amicizia è più forte che la fratellanza. È più forte che ogni altro legame.

L’amicizia dice che tra due persone vi è un legame non solo di sangue, come nella fratellanza terrena, non solo di verità e di carità, come potrebbe essere nella fratellanza spirituale. Siamo un solo corpo in Cristo e quindi una sola carità e un solo amore. L’amicizia dice che vi è una comunione di anima, di spirito, di cuore, di sentimenti, di volontà. L’amicizia è la forma più grande dell’unità tra due persone. Nell’amicizia non può esserci difformità di volontà, di sentimenti, di operazioni. Nell’amicizia l’amore è così profondo che si giunge fino a dare la vita per l’altro.

Paolo cosa fa ora. Opera una vera sostituzione. Si sostituisce ad Onèsimo. Chiede a Filèmone che non veda Onèsimo, veda in Onèsimo Paolo. Accogliendo Onèsimo, Filèmone accoglie Paolo, senza alcuna differenza, o distinzione di sorta. L’identità deve essere perfetta, piena, totale. Paolo è Onèsimo. Filèmone amerà Onèsimo come ama Paolo. Come è capace di dare la vita per Paolo, così deve essere capace di dare la vita per Onèsimo.

L’identificazione fa parte del mistero stesso dell’incarnazione. Cristo Gesù facendosi uomo, si è in certo qual modo identificato con ogni uomo, si è messo al posto di ogni uomo, si è offerto al posto di ogni uomo, è morto in croce al posto di ogni uomo. Paolo non osa chiedere a Filèmone che si identifichi con Onèsimo alla stessa maniera in cui Cristo si è identificato con lui, fino a prendere il suo posto sulla croce. Questa identificazione è il sommo della perfezione cristiana. Verso questa identificazione bisogna sempre camminare, avanzare, progredire.

Se avesse chiesto questo, avrebbe domandato a Filèmone di portare un peso oltre le sue stesse forze. Ha chiesto invece un peso che lui può portare. Lui ama Paolo. Vedendo Paolo in quel servo, gli sarebbe stato assai facile trattarlo con lo stesso amore con il quale di sicuro avrebbe trattato Paolo, se fosse stato nella sua casa. È questa vera strategia di amore. Solo lo Spirito Santo conosce il cuore dell’altro e solo Lui può dettare le norme, la via, le regole dell’amore.

Perché questo accada, è necessario che lo Spirito Santo sia forte dentro di noi. Vivendo in noi, suggerisce al nostro cuore le vie da segnalare ai fratelli perché amino secondo la volontà di Dio, amino secondo il grado attuale della loro forza di carità e di fede. Quando invece lo Spirito del Signore non è in noi, dinanzi ai nostri occhi non c’è più l’uomo, c’è la dura legge da impartire, insegnare, inculcare. La dura legge se non è data secondo la misura dello Spirito Santo, diventa per l’altro un peso insopportabile e viene rifiutata.

Da qui l’obbligo per chiunque ha un ministero di responsabilità per rapporto alla verità e alla carità da insegnare ai fratelli che in lui vi abiti e vi dimori con tutta la potenza della sua verità lo Spirito Santo. Solo Lui può suggerire, attraverso vie che solo Lui conosce, la misura dell’amore da indicare ai fratelli perché amino nella storia secondo il cuore di Cristo, ma anche secondo il peso che loro riescono a portare. Tutta la pastorale della Chiesa senza questo principio diviene dura legge, o addirittura non legge. Si fa imposizione insopportabile, assoluto rigorismo, oppure lassismo ed esagerata autonomia e indipendenza dalla verità evangelica. Solo lo Spirito Santo può creare quel giusto equilibrio che dona pace ai cuori e desiderio di amare secondo il cuore di Cristo e di Dio. Su questa norma naufragano tutti i piani pastorali, quando nel cuore dei pastori non vive lo Spirito Santo del Signore.

*E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto.*

Ancora un suggerimento di divina saggezza. Filèmone è un discepolo di Cristo. Non ha però la perfezione di Cristo. Non vive nella pienezza della santità di Cristo. Non è esercitato nella carità crocifissa di Cristo Gesù. San Paolo sa cosa può chiedere, sa cosa non può chiedere, cosa soprattutto non deve chiedere. Non sbaglia in questo solo chi è mosso e condotto dallo Spirito del Signore. Chi non è mosso, o non è condotto di certo sbaglierà e le conseguenze saranno di vero disastro all’interno del popolo di Dio, e anche fuori di esso.

Paolo sa che Onèsimo, fuggendo dal suo padrone, un qualche danno lo avrà pure provocato. È giustizia che vi sia una giusta riparazione. Anche nell’amore la riparazione è giusta cosa. La redenzione è anche riparazione. È riparazione per sacrificio, per sostituzione. Paolo ha chiesto a Filèmone che veda lui al posto di Onèsimo. La sostituzione deve essere in tutto, nel dare e nell’avere.

Filèmone deve amare Onèsimo. Onèsimo deve riparare i danni provocati, le offese inferte. Anche in questo Paolo opera la sostituzione. Provvederà Lui a saldare ogni debito. Filèmone dovrà rifarsi su Paolo, non su Onèsimo. Onèsimo deve essere soltanto trattato come se fosse Paolo. Paolo che ha preso il posto di Onèsimo penserà a soddisfare ogni pena contratta da Onèsimo prima della fuga e in ragione della fuga. È questa la legge della vera santità. È la proclamazione dell’amore che si fa soddisfazione.

L’amore che Filèmone ha verso Paolo e che riversa tutto su Onèsimo non libera Onèsimo dalla riparazione delle offese o dei debiti acquisiti. Lui è obbligato ad estinguere ogni debito. Paolo questo lo sa. È regola di giustizia perfetta. L’altro può anche condonare il debito contratto. Lo può condonare nel suo cuore, lo può condonare apertamente, comunicandolo all’interessato. Paolo non chiede il condono del debito contratto da Onèsimo. Chiede invece che lo metta sul suo conto. Sarà lui a soddisfarlo. Filèmone può nella sua libertà anche condonarlo, può dire a Paolo che non c’è più nessun conto quanto ad avere. Il conto è aperto solo nel dare il suo amore tutto ad Onèsimo. Questo non deve mai significare che il semplice fatto che si chieda all’altro di entrare nel suo amore, automaticamente si chieda anche il condono dei debiti contratti.

Amore e debito da soddisfare non sono la stessa cosa. La soddisfazione è sempre obbligatoria. A meno che l’altro di sua spontanea volontà non la cancelli, non l’annulli, non la azzeri. Su questo principio della soddisfazione c’è tanto da dire, tanto da fare, soprattutto ci sono tante idee da correggere, purificare, nobilitare, portare nella verità di Cristo e di Dio. È un cammino che bisogna operare ed operarlo presto, assai presto. Una società che vuole reggersi nella carità di Cristo non può prescindere dalla soddisfazione del debito morale o materiale contratto. La soddisfazione deve essere legge evangelica per tutti i cuori. Oggi è proprio questa soddisfazione che manca, che è dichiarata inutile, vana. Invece no! Essa deve essere inculcata, insegnata, proclamata ad ogni cuore, perché sappia che senza soddisfazione non c’è vero amore. L’altro può anche non richiederla, ma è nostro obbligo offrirla. È nostro preciso dovere donarla. In questo momento mi viene in mente la confessione di Zaccheo. Egli è disposto alla soddisfazione, ma non ad una soddisfazione qualsiasi, è pronto per una soddisfazione in tutto secondo la legge, aggiungendovi ad essa l’immensa e sconfinata legge della carità di Cristo. Ecco il racconto della sua conversione (Lc 19,1-10):

*“Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura.*

*Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua.*

*In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: E` andato ad alloggiare da un peccatore. Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore:* ***Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto.***

*Gesù gli rispose: Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.*

È questa la grandezza di Paolo. Conosce la legge della giustizia, conosce la legge della carità, conosce ed attua, perché solo e tutta la volontà di Dio si compia in ogni cosa. Il Signore ci conceda di conoscere l’una e l’altra legge, di osservare l’una e l’altra legge: della giustizia e della carità. Il Signore ci conceda di sapere che non può esserci vero amore senza giustizia e che la giustizia deve essere posta a fondamento di ogni vero amore.

*Lo scrivo di mio pugno, io, Paolo: pagherò io stesso. Per non dirti che anche tu mi sei debitore e proprio di te stesso!*

Paolo sigilla quanto ha detto, cioè: *metti tutto sul mio conto,* autenticando la Lettera con la sua scrittura. Lui, Paolo in persona, scrive di suo pugno: *pagherò io stesso.* Perché Paolo sente la necessità di autenticare la sua lettera? Non era sufficiente il contenuto per convincere Filèmone dell’autenticità del pensiero di Paolo? Quando si tratta di questioni di giustizia, nessun dubbio deve rimanere nel cuore dell’altro, nessuna incertezza, nessun’altra idea.

Nelle questioni di giustizia la chiarezza deve essere somma, come anche chiaro deve essere l’impegno degli uni e degli altri. La Scrittura conosce il cuore dell’uomo. Sa l’inganno che vi regna in esso. Sa i dubbi che esso genera. Sa le confusioni che provoca. Le ambiguità sono innumerevoli, come anche i sotterfugi e ogni altro genere di pensieri non santi, non giusti, non buoni, non veri, non equi, non onesti. Tra Paolo e Timoteo non solo deve regnare la più alta giustizia, giustizia perfetta, santa. Anche le forme, le modalità devono essere chiare, giuste, sante, perfette. È modalità santa che sia data ogni garanzia all’altro. È modalità perfetta che tali garanzie appaiono fin da subito inequivocabili.

Così, sigillando la Lettera con la sua grafia personale, Filèmone non può avere più dubbi. Paolo in persona garantisce per Onèsimo. Onèsimo può essere accolto nella pace, senza alcun debito di giustizia. È bella la chiarezza. È bellissima l’onesta. Ma ancora più bella è la prevenzione di ogni pensiero, anche recondito del cuore. Far sì che un pensiero non nasca nel cuore, questo è il vero amore, la vera pace, la vera armonia che ogni uomo dovrebbe cercare.

Questa ricerca suppone però un cuore puro, limpido, amante della giustizia, fondato interamente sulla carità, intessuto dello stesso amore di Cristo Gesù. È un cammino verso il quale tutti dobbiamo addentrarci. Da questo cammino molta armonia e molta pace nasceranno sulla nostra terra. Paolo però ha un alto senso di giustizia. La giustizia per lui è l’esatta corrispondenza tra il dare e l’avere.

In Paolo la giustizia ha due piani: quello materiale e l’altro spirituale e questi due piani sono intercambiabili. La giustizia materiale può essere soddisfatta da quella spirituale e quella spirituale da quella materiale, senza alcuna differenza. Onèsimo è debitore verso Filèmone di qualcosa di materiale. Filèmone è debitore presso Paolo della sua stessa vita. Filèmone ha ricevuto da Paolo la nuova vita, la salvezza, ogni bene divino, la Parola della verità. Egli lo ha rigenerato nello spirito e nell’anima. Filèmone è debitore verso Paolo della sua vita spirituale. Questo debito egli non lo ha ancora estinto. Cosa potrà fare per estinguere il debito verso Paolo? Estinguendo ogni debito di Onèsimo nei suoi confronti.

Questa sarebbe veramente giustizia perfetta. Ricompare in questa affermazione di Paolo un altro aspetto della giustizia. Essa può essere esercitata in tutto il Corpo Mistico di Cristo, anzi in tutto il Corpo dell’umanità. Un dovere di giustizia si può soddisfare direttamente e indirettamente. La forma indiretta è giusta quanto quella diretta, ad una condizione: che colui verso il quale è il nostro debito lo sappia e lo voglia. Questa forma di soddisfazione allarga in modo infinito le modalità di fare il bene sulla terra. Chi ha ricevuto il bene, può ricambiare il bene, estinguendo il suo debito, verso coloro che sono nel bisogno, vivono perennemente in stato di necessità. Anche il nostro debito verso Dio si può estinguere beneficando i poveri. Le opere di misericordia, sia corporali, che spirituali, sono lo strumento posto da Dio nelle nostre mani per estinguere ogni debito di giustizia, quanto alla pena, non alla colpa, contratto nei suoi riguardi.

È inutile dire che su questo argomento c’è ignoranza quasi assoluta. Una buona formazione spronerebbe la crescita del bene in modo sorprendente. La mancata formazione nel popolo di Dio è grave peccato di omissione. Le applicazioni di questa regola di giustizia sarebbero poi oltremodo sorprendenti.

*Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore in Cristo!*

Paolo è mosso dallo Spirito Santo, ma anche dal grande amore che ha per Cristo Gesù. Il suo cuore non trova riposo finché l’amore di Cristo non sia tutto in Filèmone sì da renderlo capace di compiere l’opera che gli è stata richiesta, il desiderio che Paolo gli ha manifestato. In questo versetto Paolo però innalza il tono della sua preghiera, del suo desiderio. Pone Cristo al centro, mette il Signore tra lui e Filèmone. Paolo sa che Cristo gli ha dato la vita. Il dono che Cristo gli ha fatto della vita lo obbliga a dare la vita a Cristo.

Si dona la vita a Cristo, donandola ai fratelli, consegnandola a Dio per la loro salvezza. Filèmone deve dare la vita a Cristo. Cristo, a cui deve dare la vita, in questo preciso momento è Onèsimo. Onèsimo è il Cristo che gli ha dato la vita. A Onèsimo Filèmone deve dare la vita. Come gli darà la vita, accogliendolo come Cristo, servendolo come Cristo, amandolo come Cristo, condonando ogni debito come se lo condonasse a Cristo. Tra Filèmone e Cristo c’è un debito non di qualcosa, ma dell’intera vita. Ora se Filèmone deve a Cristo l’intera vita, cosa possono essere i piccoli debiti materiali di Onèsimo nei suoi confronti?

Nulla. Proprio nulla. Niente di niente. Li può rimettere tutti e ancora resta il debito verso Cristo dell’intera vita. Ancora non ha estinto il suo debito di amore e di giustizia nei confronti di Cristo. Filèmone è chiamato da Paolo a vedere ogni cosa in Cristo. A non considerare più né Paolo e né Onèsimo. Egli deve vedere solo Cristo, il suo debito verso Cristo, la sua relazione verso Cristo, la sua carità verso Cristo, il suo amore verso Cristo. Dopo aver pesato il suo debito, tutto, per intero, egli liberamente potrà decidere da solo che è conveniente estinguere quello di Onèsimo. Lo farà anche per amicizia verso Paolo. Lo farà pure per un dovere di giustizia nei confronti dell’Apostolo del Signore. Ma ancor prima e ancor più dovrà farlo per corrispondenza di carità verso Gesù Signore.

È nel Signore che Filèmone dovrà recare conforto al suo cuore ed è in Cristo che dovrà estinguere il suo debito. Come si può constatare Paolo ha una visione soprannaturale dei rapporti tra gli uomini. Se noi non ci eleviamo a questa visione, se non relazioniamo ogni cosa a Cristo Gesù, al mistero della sua croce, al Suo Corpo spezzato e al Suo Sangue versato per noi, difficilmente possiamo vivere secondo giustizia le nostre relazioni umane.

Se invece vediamo tutto in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo, nel Corpo mistico di Cristo, allora tutto per noi cambia, si modifica, acquista nuova vita, perché il mistero nel quale siamo stati immersi obbliga a cambiare anche i pensieri della mente e i desideri del cuore. Cristo è la nostra novità. In Cristo ogni cosa per noi deve essere nuova. Fuori di Cristo e del suo mistero invece tutto è vecchio, anche se a noi sembra nuovo e moderno, attuale.

*Ti scrivo fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo.*

Paolo è uomo dalla profonda conoscenza del mistero di Dio, ma anche acuto osservatore dei pensieri degli uomini. Egli conosce il cuore di Dio e il cuore degli uomini. Conosce l’uno e l’altro cuore nello Spirito Santo, la luce che squarcia ogni tenebra, la luce che rivela quanto è nascosto. Nulla può nascondersi dinanzi alla luce dello Spirito Santo. Nulla può rimanere nascosto, quando la luce brilla su di un cuore. Paolo è stato dotato di questa luce soprannaturale, divina, eterna. Con questa luce egli conosce ogni cuore. Sa cosa c’è in ogni cuore. Il Signore gli ha dato questa conoscenza, perché gli serve per la sua missione evangelizzatrice e perché possa svolgerla sempre al meglio delle sue possibilità e capacità. Filèmone è uomo docile, pieghevole, arrendevole alla verità.

Una volta che ha conosciuto la verità, alla verità si arrende, accogliendola nel suo cuore, vivendola nella sua vita. Uno si arrende alla verità non solo quando l’ascolta e la mette nel suo spirito, ma soprattutto quando la fa uscire dal suo spirito per trasformarla in vita. Paolo ha fiducia in Filèmone perché lo sa come uno che è docile alla verità, che vive per la verità, che la verità cerca. Chi cerca la verità, cerca anche la carità, l’amore, perché la verità è la nostra legge di amore, di carità, di giustizia vera tra gli uomini.

Inoltre chi è docile alla verità, chi cerca la carità, una volta che è entrato nel principio della verità e della carità, non può arrestarsi all’applicazione iniziale di esso. Deve portarlo al suo massimo compimento, alla più perfetta delle realizzazioni. Egli è obbligato ad estendere il principio a tutto ciò su cui il principio deve essere e può essere esteso. Se questo non lo fa, egli non è docile alla verità. Egli non è arrendevole alla verità, né accogliente della verità.

La verità si deve accogliere in se stessa. Accogliendola in se stessa, la si accoglie in ogni suo possibile sviluppo, sia presente che futuro. Precludere un solo sviluppo alla verità, alla carità, è non accogliere la verità, è non amare la carità. La verità è un albero dai molti rami, chi accoglie l’albero deve accogliere ogni ramo che dall’albero si sviluppa e ogni frutto che ogni ramo produce. Questa è vera accoglienza della verità, altrimenti non è accoglienza, è chiusura alla verità, non apertura. Essendo Filèmone docile alla verità, egli sarà anche capace di fare di più di quanto Paolo gli ha chiesto.

Ma cosa Paolo non gli ha chiesto che Filèmone è già disposto a fare? Se veramente Filèmone è docile verso la verità egli deve estendere il principio di giustizia verso Onèsimo ad ogni altro schiavo che vive nella sua casa. Ogni altro schiavo deve amarlo con lo stesso amore con cui Cristo ha amato lui, Filèmone. Non si tratta si renderlo libero, affrancarlo, o di tenerlo in schiavitù. Si tratta di amarlo come Cristo ha amato lui e Cristo lo ha amato donandogli la vita. La vita di Filèmone è di tutti gli schiavi che sono nella sua casa, che sono nel mondo. È di ogni altro uomo che è nella sofferenza, nel dolore, nelle angustie.

A costoro la vita di Filèmone appartiene, perché a loro appartiene la vita di Cristo e la vita di Cristo è ora quella di Filèmone. La docilità alla verità comporta uno sviluppo veramente impensabile della stessa verità, della carità. Filèmone ora sa che Paolo è Onèsimo, che Onèsimo è Cristo. Sa anche che la sua vita è vita di Cristo. Quindi è vita di Paolo, di Onèsimo. Sa però che è anche di ogni altro uomo, chiunque esso sia, cristiano o pagano, perché la vita di Cristo è stata donata per la salvezza dell’uomo e non c’è vera vita di Cristo se non è vita donata per la salvezza dell’uomo. Se la vita di Filèmone è vita di Cristo, questa vita è già donata per la salvezza di ogni uomo, e non c’è vera salvezza finché uno è schiavo e l’altro è libero, finché uno è povero e l’altro è nell’abbondanza, finché uno muore di fame e l’altro muore per ingordigia.

Non c’è vera vita di Cristo finché Filèmone non avrà dato la sua vita interamente a Cristo, ma Cristo sono tutti i suoi schiavi, Cristo sono tutti gli altri schiavi che vivono nel mondo intero. Cristo sono tutti i poveri della terra e i diseredati dalla superbia, dall’orgoglio, dalla cupidigia e dall’avarizia dell’uomo. A tutti questi la nostra vita appartiene, perché Cristo a loro ha dato la sua vita e la sua vita è la nostra. Filèmone farà di più, perché darà pieno sviluppo al principio di verità che Paolo gli ha appena annunziato. Lo sviluppo di questo principio, da solo, è capace di rinnovare l’intero pianeta.

Il mondo intero potrà essere portato su un altro livello, se riuscissimo a liberare il cristiano dalla sua chiusura alla verità e immergerlo nella pienezza di essa. La docilità alla verità è la via della salvezza del mondo. Che non si cerchino altre vie, perché altre vie non esistono. La verità vi farà liberi e la docilità ad essa. Chi ha compreso questo principio di verità e di docilità alla verità sarà in grado di trarre tutte le possibili conseguenze in ordine ai suoi obblighi e ai suoi impegni verso la verità e verso la docilità alla verità.

Ognuno potrebbe fare un piccolo esercizio, interrogandosi in che cosa deve essere docile alla verità e quali sviluppi accogliere nel suo cuore e nella sua vita.

*Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito.*

Paolo sa che la sua vita è nelle mani di Dio. Ora egli è in carcere, è prigioniero. Non sappiamo dove e quando subì questa prigionia. Egli ha una certezza nel cuore, una speranza: sarà un giorno restituito alla comunità cristiana. Lo sarà perché la comunità prega perché venga restituito ad essa e Dio ascolta sempre la preghiera della sua Chiesa per il bene della Chiesa tutta. L’esempio dell’esaudimento della preghiera della Chiesa per i suoi Apostoli lo troviamo negli Atti degli Apostoli. Anche Pietro era in carcere. Fu liberato dall’Angelo. Una preghiera incessante saliva a Dio da tutta la Chiesa.

Inoltre abbiamo l’altra liberazione prodigiosa di Paolo, anch’essa raccontata negli Atti degli Apostoli. Il Signore libera per amore dei suoi figli. Libera quando la liberazione serve alla Chiesa. Quando invece serve o il carcere, o l’effusione del sangue per il bene della Chiesa, il Signore permette che la storia faccia il suo corso. Dell’una e dell’altra liberazione ecco cosa dicono gli Atti degli Apostoli: Sulla liberazione di Pietro dal carcere (At 12,1-17):

*“In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni.*

*Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua.*

***Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui.***

*E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: Alzati, in fretta!. E le catene gli caddero dalle mani.*

*E l'angelo a lui: Mettiti la cintura e legati i sandali. E così fece. L'angelo disse: avvolgiti il mantello, e seguimi! Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione. Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui.*

*Pietro allora, rientrato in sé, disse: Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei.*

*Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco,* ***dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera.***

*Appena ebbe bussato alla porta esterna, una fanciulla di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunziare che fuori c'era Pietro. Tu vaneggi! le dissero. Ma essa insisteva che la cosa stava così. E quelli dicevano: E` l'angelo di Pietro.*

*Questi intanto continuava a bussare e quando aprirono la porta e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto fuori del carcere, e aggiunse: Riferite questo a Giacomo e ai fratelli. Poi uscì e s'incamminò verso un altro luogo.*

Sulla liberazione di Paolo dal carcere (At 16):

*“C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa. E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina. Essa seguiva Paolo e noi gridando: Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza. Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei. E lo spirito partì all'istante. Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città; presentandoli ai magistrati dissero: Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare.*

***La folla allora insorse contro di loro, mentre i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia.***

*Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi.* ***Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli.***

*D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gli gridò forte: Non farti del male, siamo tutti qui.*

*Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: Signori, cosa devo fare per esser salvato? Risposero: Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia.*

*E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: Libera quegli uomini! Il carceriere annunziò a Paolo questo messaggio: I magistrati hanno ordinato di lasciarvi andare! Potete dunque uscire e andarvene in pace.*

*Ma Paolo disse alle guardie: Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, sebbene siamo cittadini romani, e ci hanno gettati in prigione; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano di persona a condurci fuori!.*

*E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All'udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di partire dalla città. Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono”.*

La potenza della preghiera è forza travolgente. La storia sempre si piega al volere del Signore quando una comunità prega per il suo bene. La Chiesa delle origini sapeva pregare. Paolo sa pregare. I frutti di questa preghiera sono evidenti. Lo attesta l’impossibilità della storia per Pietro; lo manifesta la prodigiosità dell’intervento divino per Paolo. La vita di Pietro, di Paolo, di ogni altro servo del Signore è nelle mani di Dio. È anche nel cuore di chi prega. Chi prega, penetra nel cuore di Dio e lo spinge ad intervenire per il bene supremo della salvezza. Questa certezza di fede che si trasforma in preghiera deve dimorare in ogni cuore. La preghiera edifica la Chiesa. È questa la fede di ogni servo fedele del Signore. Paolo è certo. Ha questa fede. Non resterà a lungo nel carcere perché la Chiesa prega per lui.

*Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù,*

Di Epafra esistono nel Nuovo Testamento alcuni brevissimi passaggi:

*“… Che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo” (Col 1,7).*

Qui viene definito nostro compagno nel ministero. Supplisce Paolo come un fedele ministro di Cristo. Su queste espressioni di Paolo si rimanda alla trattazione specifica e particolareggiata già fatta nella Lettera ai Colossesi.

*“Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio” (Col 4,12).*

Anche su questo versetto si è già detta ogni cosa. Si rimanda all’apposita Lettera di Paolo. In questa Lettera, quella a Filèmone per intenderci, Epafra è presentato come compagno di prigionia per Cristo Gesù. Anche lui fu arrestato per Cristo. Tuttavia non possiamo definire dalla brevità della frase, se è stato, o è attualmente compagno di prigionia. Questo ha poca importanza, dal momento che a quei tempi i cristiani uscivano ed entravano dalle carceri. A volte entravano solamente. La morte li attendeva e loro offrivano il sacrificio della loro vita al Signore. Ciò che merita di essere evidenziato è questo: a quei tempi la comunione era nella gioia e nel dolore, nella libertà e nella prigionia, nella vita e nella morte. Era una comunione visibile e non solo invisibile. A questa comunione visibile dovremmo tutti tendere.

Oggi questa comunione visibile è solo per qualche bene spirituale. Manca del tutto, o quasi per il beni materiali. Se la comunione non diviene perfetta, visibilmente e invisibilmente, nelle cose della materia e in quelle dello spirito, la Chiesa vive in situazione di sofferenza. È nella sofferenza perché c’è in essa assenza di vita piena. La vita piena di una comunità è solo nella perfetta comunione, nella vita e nella morte, nella gioia e nel dolore, nelle fatiche e nelle sofferenze. Essa deve abbracciare tutti i momenti della vita, sia del singolo che della comunità, sia pubblica che privata.

*con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

Di Marco nel Nuovo testamento conosciamo:

*“Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera”.*

*“Barnaba e Saulo poi, compiuta la loro missione, tornarono da Gerusalemme prendendo con loro Giovanni, detto anche Marco”.*

*“Barnaba voleva prendere insieme anche Giovanni, detto Marco”.*

*“Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro; Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro”. (At 12,12.25; 15,37.39).*

*“Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni se verrà da voi, fategli buona accoglienza “ (Col 4,10).*

*“Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero” (2TM 4,11).*

*“Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia; e anche Marco, mio figlio” (1Pt 5,13).*

Nella Prima Lettera di Pietro Marco è detto figlio. È figlio di Pietro secondo lo spirito. Quanto è detto in altre parti è già stato trattato e a quelle trattazioni si rimanda. Si sono riportati i passi, per avere subito alla mente sia i riferimenti, che il pensiero del Nuovo Testamento. Questo serve per inquadrare meglio con più esattezza il personaggio in questione. Di Aristarco abbiamo notizie in:

*“Tutta la città fu in subbuglio e tutti si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé Gaio e Aristarco macedoni, compagni di viaggio di Paolo”.*

*“Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo”.*

*“Salimmo su una nave di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d'Asia e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalonica” (At 19, 29;20,4; 27,2).*

*“Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni se verrà da voi, fategli buona accoglienza” (Col 4,10).*

Anche per Aristarco vale quanto è stato detto per gli altri. Si rimanda cioè alle trattazioni specifiche. Di Dema è detto invece nella seconda a Timoteo che ha preferito il secolo presente. Ora invece Paolo lo definisce suo collaboratore. Dobbiamo supporre o che sia ritornato in seno alla comunità cristiana, oppure che la Lettera a Filèmone sia stata scritta prima della Seconda a Timoteo. Le notizie sono veramente poche, per azzardare qualche ipotesi:

*“Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema” (Col 4,14).*

*“Perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia”. (2TM 4,10).*

*Anche di Luca conosciamo assai poco.*

*“Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema” (Col 4,14).*

*“Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero”. (2TM 4,11).*

Marco, Aristarco, Dema e Luca, sono detti da Paolo “miei collaboratori”, collaboratori cioè sia nella missione evangelizzatrice che nella cura pastorale delle comunità.

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.*

È questo l’augurio finale. Paolo augura che la grazia del Signore Gesù Cristo sia con lo spirito non solo di Filèmone, ma con tutta la comunità che si raduna nella sua casa, che vive in quel determinato territorio. Augurare la grazia del Signore Gesù Cristo deve avere un solo significato: che sia la grazia a vivere in loro, a muovere il loro cuore, la loro volontà, i loro sentimenti, a santificare la loro anima e il loro corpo. Il cristiano deve: vivere in grazia, dimorare nella grazia, crescere nella grazia, abbondare di frutti spirituali nella grazia del Signore Gesù Cristo.

Per Paolo la grazia è la vita di Dio che prende possesso della vita di un uomo per trasformala in vita di Dio. Augurando la grazia Paolo altro non vuole, non desidera se non che Filèmone e i suoi amici cristiani siano interamente trasformati da questo dono divino, fino a divenire in tutto simili a Cristo Gesù, colui che cresceva in sapienza e grazia e che ha prodotto un frutto di grazia di salvezza per il genere umano.

Perché l’altro sia in grazia, perché la grazia sia con l’altro non è sufficiente solo augurarla. La grazia si dona offrendo la nostra vita a Dio per la vita del fratello. Per la grazia si prega, elevando costanti invocazioni perché il Signore manifesti su una persona in particolare, su una comunità particolare, sul mondo intero la sua misericordia, la sua pietà, il suo amore di salvezza, di conversione, di santificazione. Per questo dovremmo avere più familiarità con la grazia.

Una cosa deve essere certa per tutti: non sono le nostre parole che convertono, che santificano, che salvano, ma è la potenza della grazia di Dio che agisce in noi. In noi la grazia è potente, se noi siamo cresciuti abbondantemente nell’amore e nella carità di Cristo. È questo il segreto della salvezza del mondo.

È stato questo il segreto di Cristo Gesù, deve essere il segreto di ogni suo discepolo. Salva il mondo chi riversa su di esso la grazia che lo redime, lo giustifica, lo santifica. Riversa la grazia sul mondo solo chi ama il Padre di un amore così intenso, di una carità così grande, da offrirgli la propria vita per la redenzione del mondo. Questa offerta è la nostra vocazione.

Filèmone porta grazia nel mondo se ama Onèsimo fino a dare la sua vita per il suo servo. Può amare Onèsimo perché prima di Onèsimo ama Cristo e a Cristo ha dato la vita perché Cristo ami Onèsimo attraverso la sua vita. È questa la grazia che salva il mondo: quella che sgorga dalla nostra carità senza limiti, dalla nostra carità crocifissa con Cristo per amore del Padre a beneficio di salvezza per il mondo intero.

***Ulteriori riflessioni***

*Il carcere dell’amore.* Ci sono due carceri per il cristiano e due prigionie: una di coercizione e l’altra libera. Quella di coercizione è la privazione della libertà che l’uomo con violenza, arbitrio, peccato impone, mettendo il nostro corpo in catene per il nome di Cristo Gesù. In questa prigionia, il cristiano perde l’uso del corpo, ma non dello spirito. Il suo spirito è libero di amare il Signore, come lo amava Cristo Gesù nella prigionia di morte che fu la croce. L’altra prigionia è volontaria. È la consegna dell’anima, dello spirito e del corpo al Signore perché faccia Lui ciò che vuole, come vuole, quando vuole. Il cristiano in questa consegna perde l’uso della sua volontà, dei suoi pensieri, del suo cuore, perché cuore, pensieri e volontà sono del Signore. Paolo è prigioniero di Cristo: è prigioniero per Cristo, a causa della confessione del suo nome, ma è anche prigioniero di Cristo perché gli ha consegnato interamente la sua vita. Lui non può più disporre di essa: essa è interamente consegnata all’amore di Cristo. Come Cristo si consegnò all’amore del Padre fino alla morte di Croce, così il cristiano si deve consegnare all’amore di Cristo fino al versamento del sangue per la confessione del suo nome. Vocazione sublime! Vocazione unica! Vocazione all’amore nell’assoluta povertà in spirito!

*Il legame spirituale (o sangue spirituale).*C’è il legame di sangue che unisce gli uomini e per questo legame uno vive per l’altro e anche dall’altro. C’è un altro legame ancora più forte, indistruttibile, eterno: è il legame spirituale, o del sangue spirituale. Questo legame è nella fede e nasce con il battesimo: siamo tutti costituiti corpo di Cristo, figli dell’unico Padre, animati dallo Spirito Santo. È Lui il sangue spirituale che deve farci una cosa sola in Cristo nella carità, nella fede, nella speranza. Questo legame che crea la perfetta comunione con Dio, in Cristo, fa anche sì che la comunione sia perfetta, nella santità, anche tra tutti i membri del corpo di Cristo, nel quale, ognuno riceve la vita dall’altro e dona la vita all’altro, nel dono di grazia, che discende in lui dallo Spirito Santo. Questa comunione deve farci una sola cosa, un solo corpo e il sostegno non solo deve essere spirituale, ma anche materiale. È sostegno di vita. La vita a tutti i livelli: dell’anima, dello spirito, del corpo deve essere sostenuta, alimentata, rafforzata dall’amore degli uni per gli altri. Questa comunione è possibile solo nella santità. Nel peccato, l’egoismo si impossessa del cuore, della volontà, dei sentimenti, e crea divisione, separazione, scismi all’interno dell’unico corpo del Signore Gesù.

*Una sola missione: diversi i collaboratori e i gradi di collaborazione***.** La missione cristiana è una sola: portare ogni uomo a Cristo, Cristo ad ogni uomo, aiutandolo e sostenendolo perché in tutto si conformi a Cristo nei pensieri, nella volontà, nel cuore, nello spirito, nell’anima e anche nel corpo. Molti sono gli operai di questa missione. Questi devono operare in collaborazione, in cooperazione, secondo il grado del ministero e la specificità del carisma che hanno ricevuto, o che si sono assunti. Ciò che è dell’uno non può essere dell’altro e ciò che fa uno non è opera dell’altro. La responsabilità degli uni non è responsabilità degli altri, anche perché molti in questo lavoro non hanno una responsabilità sugli altri, se non quella di dare la propria santificazione, il proprio esempio, la parola del Vangelo che è luce per quanti sono nelle tenebre. Quello della cooperazione e della collaborazione nel lavoro evangelico è un problema mai risolto, sempre da risolvere nella comunità cristiana. È il problema del rispetto del ministero e dei carismi. È il rispetto della volontà di Dio che governa nella comunità ministeri e carismi per l’utilità comune. Nella Chiesa di Dio si lavora, cooperando tutti, per ministero e per carisma; sono diversi per grado, per ordinazione e per responsabilità i ministeri, sono specifici, personali i carismi. Nella Chiesa di Dio si lavora per obbedienza gerarchica nella fede ai ministeri e per dono e accoglienza dei carismi, nella comunione nella verità.

*La casa dell’uomo casa della comunità***.** La Chiesa delle origini non aveva templi suoi propri, non aveva alcun tempio. La casa del cristiano diveniva, in certi momenti, casa della comunità. Ogni casa, capace di contenere membri della comunità, poteva essere scelta come casa particolare della comunità. In essa ci si riuniva per l’ascolto della Parola e per celebrare la Cena del Signore. Essa diveniva la casa della carità, della fede, della reale comunione, della preghiera comune. È questa una via sempre percorribile, ad una condizione: che sia il Vescovo, l’apostolo di Cristo Gesù, a vagliare ogni cosa e a decidere se in un contesto particolare la casa dell’uomo può anche divenire per momenti particolari anche la casa della comunità. Ogni arbitrio in questo è da evitare. La Chiesa è un corpo ben compaginato, strutturato, connesso, dalle diverse e più alte responsabilità. Nessuno può assumersi una responsabilità che non gli compete. Ogni ultima e suprema responsabilità è dell’apostolo del Signore.

*La bellezza del Vangelo: essere senza forme***.** Il Vangelo è l’unica religione al mondo senza forme. Questa è la sua bellezza. Il Vangelo è vita, è luce, come vita e luce può assumere ogni forma, in ogni tempo, presso ogni uomo. Ogni forma però deve essere trasformazione in vita della luce e della grazia del Vangelo, della verità, della carità, della fede, della speranza che anima il cristiano. Come non tutto è vita, non tutto è luce, così non ogni forma può essere assunta dal Vangelo, se questa è in contrasto essenziale con la verità e la grazia che promanano dal Vangelo. Essere senza forme non significa che tutte le forme possano essere del Vangelo. Sono forme del Vangelo quelle che consentono al Vangelo di sprigionare tutta la sua bellezza e potenza di vita soprannaturale; quelle che uccidono, rallentano, impediscono l’esplosione della sua vita, queste forme sono da evitare, perché sono contro il Vangelo, o sono la negazione del Vangelo. Ciò che nuoce al Vangelo o che ne rallenta la sua bellezza di vita, deve essere evitato, proibito, escluso dalle forme da poter assumere in un tempo e in un luogo. La sapienza dello Spirito Santo aiuterà a discernere di tempo in tempo, di luogo in luogo, da uomo a uomo, qual è la forma santa da assumere in quel momento per la trasformazione in luce e in vita di ogni storia. Una cosa deve essere sempre certa: le forme sono dell’uomo, l’essenza è di Dio. La verità è di Cristo, le forme per dirla sono dell’uomo, sono di Dio se dicono la verità con carità, per amore, per volontà di salvezza e di redenzione dei fratelli.

*Il Vangelo trasforma ogni storia.*Il Vangelo è la sola forza capace di trasformare in luce ogni storia, ogni vita, ogni uomo, in ogni tempo, in ogni luogo. È questa la straordinaria potenza del Vangelo. La via perché questo avvenga è una sola: il Vangelo trasforma ogni storia se attinge la sua forza di trasformazione nella nostra personale conformazione a Cristo crocifisso. Più il cristiano si conforma a Cristo, diviene Cristo, più il Vangelo attinge dal corpo di Cristo, al quale il cristiano si è conformato, la forza viva di trasformare la storia nella quale siamo immersi. Se la nostra conformazione a Cristo è poca, poca sarà anche la trasformazione della storia operata dal Vangelo annunziato; se la nostra conformazione a Cristo è nulla, nulla sarà la nostra opera di trasformazione della storia attraverso il Vangelo. La nostra conformazione a Cristo dona una forza travolgente, che esplode nella storia e la illumina della verità e della grazia di Gesù Signore.

*Risuscitare il Vangelo nei cuori.*Compito e missione di ogni discepolo di Gesù è quello di risuscitare il Vangelo nel suo cuore, farlo ridivenire sua vita, suo pensiero, sua volontà, suo tutto. Questo si compie nel momento in cui si inizia a vivere il Vangelo secondo il Vangelo, secondo cioè lo stile e la forma di Cristo Gesù. Chi non risuscita il Vangelo nel suo cuore non può risuscitarlo nel cuore dell’altro, perché – lo si è già detto – il Vangelo trae la sua forza dalla nostra conformazione a Cristo Gesù e nessuna conformazione è possibile senza la risurrezione del Vangelo nel nostro cuore, perché sia esso l’unica luce che illumina i nostri passi e l’unica forza che li attrae e li conduce verso Cristo Signore. Chi vuole operare per gli altri, deve lasciarsi risuscitare da Cristo e dallo Spirito Santo il Vangelo nel suo cuore. Altrimenti ogni sua opera è vana, ogni lavoro inutile, ogni cosa che si intraprende è già fallita.

*Grazia e pace.* La grazia è Dio che si dona all’uomo per la sua rigenerazione, elevazione, santificazione. Tutto è grazia e tutto è per grazia e dalla grazia di Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo. La pace è la giusta, santa relazione che l’uomo vive con Dio, e in Dio, con i fratelli e l’intero creato. Anche la pace nasce dalla grazia. La grazia è affidata alla volontà dell’uomo, perché in essa cresca, portando a maturazione, a pienezza di conformazione a Cristo la sua rigenerazione, la sua elevazione, la sua santificazione. Man mano che si cresce in grazia, si consolida il rapporto o relazione con Dio e si producono frutti i grazia per i fratelli, che a loro volta, generano nei cuori un vero frutto di pace. Oggi si vorrebbe la pace senza la grazia. Questo è impossibile. È il cuore pieno di Cristo che genera un frutto di pace, perché mette l’uomo in una nuova relazione con Dio, con i fratelli, con il creato. La nuova relazione è quella della vera fede, della vera carità, della vera speranza. Si pensi per un attimo quanta pace può creare ogni giorno un cuore nel quale cresce la grazia della povertà in spirito. In questo cuore c’è assenza di invidia, di superbia, di avarizia, di prepotenza, di gelosia, di desiderio di primo posto nella comunità, tante altre virtù che lo rendono albero dai molti frutti di pace. Si pensi invece ad un cuore nel quale regna il peccato: questo cuore semina la guerra sui suoi passi; ogni sua parola è una dichiarazione di guerra, velata, o manifesta.

*Padre per generazione, per creazione, per adozione***.** Dio è Padre della Seconda Persona della Santissima Trinità, del Verbo Eterno, per generazione: vita da vita, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Cristo non è dalla stessa sostanza del Padre, perché la sostanza divina è una e indivisibile, una e incomunicabile. La generazione è della Persona non della natura divina. La generazione è dalla Persona nella natura, non dalla natura. È questo il mistero di Dio, che nessuna mente umana ha mai compreso, né può comprendere. Questa paternità per generazione è solo del Figlio e di nessun altro. Dio è Padre di ogni uomo per creazione. Ogni uomo viene dalla sua Parola, dalla sua Volontà, per creazione, non per emanazione. Viene dal nulla. La Parola onnipotente e creatrice di Dio ci ha fatti. Ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. Questa paternità di creazione è universale. Ogni uomo è figlio di Dio per creazione. Ma c’è una terza paternità di Dio: quella per adozione, in Cristo. In Lui, ogni uomo è elevato a suo figlio, reso partecipe della divina natura, erede del Paradiso e dei beni eterni. Questa figliolanza ci dona tutte le relazioni che vive Cristo con il Padre, con lo Spirito Santo, con gli uomini, con l’intero creato. Questa paternità e questa figliolanza sono distinti dalla paternità e dalla figliolanza per creazione sostanzialmente, essenzialmente, non solo per modalità. È differente la sostanza e l’essenza di questa paternità e di questa figliolanza ed è per questa differenza sostanziale, essenziale, che deve essere predicato il Vangelo al mondo intero. Dio ci vuole tutti figli nel suo Figlio unigenito, ci vuole inserire tutti nelle relazioni del Figlio suo Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore. Chi non comprende questa figliolanza di adozione, questa generazione nello Spirito Santo, non sa, non conosce perché urge predicare il Vangelo ad ogni uomo. È in questa generazione e solo in essa che è possibile raggiungere la pienezza del nostro essere e della nostra vocazione. Senza questa relazione, rimaniamo incompiuti, abbozzati, siamo come un aborto che ha iniziato a vivere, ma non ha portato a compimento tutto il suo processo vitale.

*Signore come Dio e come uomo.*Cristo Gesù come Dio è Signore di ogni uomo per creazione. Cristo Gesù deve essere Signore di ogni uomo per redenzione. È già Signore come uomo di ogni uomo. Tale lo ha costituito il Padre nell’atto della sua glorificazione. Ma questo non è sufficiente. Ora è necessario che ogni uomo lo riconosca come il suo Signore attraverso la confessione esplicita del suo nome, abbracciando la fede e lasciandosi fare dallo Spirito, figlio del Padre in Lui, con Lui, per Lui. L’appartenenza alla Signoria di Cristo deve essere sacramentale, non per desiderio, o implicita, come ricerca della salvezza nell’intimo del cuore, o dei sentimenti. Questa verità deve essere proclamata con chiarezza, forza, determinazione. Il cristianesimo anonimo non è pienezza di vita, non è forma vera di vita evangelica. Ad ogni uomo deve essere data, offerta la grazia di essere pubblicamente di Cristo, sacramentalmente di Cristo, evangelicamente di Cristo, non per scelta della Chiesa, ma per volontà di Cristo. Così Cristo vuole l’uomo, così’ deve volerlo la Chiesa, così deve volerlo ogni persona nella Chiesa, chiunque essa sia. Ognuno è obbligato a compiere la volontà di Dio su di lui e sulla Chiesa e su ogni persona in essa c’è una sola volontà: chiamare ogni uomo a Cristo, attraverso l’annunzio e la predicazione della sua Parola. Il resto appartiene a Dio e a Dio bisogna lasciarlo. Il resto potrebbe essere tentazione per noi. Potrebbe essere o una giustificazione di tutte le religioni come vie di salvezza *(anche se fossero di salvezza, non sono certo vie di santificazione e la santificazione è la volontà di Dio verso ogni uomo),* o una acquiescenza, o peggio accidia spirituale verso la missione in nome di un cristianesimo anonimo che è frutto di una coscienza che cerca la verità *(Dio non chiede alla Chiesa di lasciare l’uomo nella ricerca della verità, chiede di donare la verità ad ogni uomo).* La differenza è sostanziale, come è sostanziale il punto di partenza. La Chiesa vive se parte dalla volontà di Dio. Se invece si lascia conquistare dalla volontà dell’uomo, essa è già in naufragio, la sua ragion d’essere viene costantemente silurata dai suoi stessi figli: da tutti quelli che non vivono la missione; da tutti coloro che giustificano la non necessità della missione (specie i teologi della super religione, dell’uguaglianza delle religioni, del cristianesimo anonimo, e oggi, dalla peggiore e più perniciosa delle eresie: dalla salvezza senza la santificazione, o dalla salvezza nell’eternità senza alcuna necessità della salvezza nel tempo.

*Comunione nella preghiera. Comunione di preghiera.*La comunione nella preghiera è quando più discepoli di Gesù si riuniscono nel suo nome per lodare e benedire il Signore. La comunione di preghiera è quando si prega secondo una sola intenzione, una sola volontà, un solo scopo, o finalità. La comunione è perfetta se è nella preghiera e di preghiera. Questo non esclude che il cristiano possa pregare da solo e vivere perfettamente la duplice comunione. Egli è corpo di Cristo, prega sempre come corpo di Cristo, prega nel corpo di Cristo, per il Corpo di Cristo, per la sua santificazione, per la sua espansione sulla terra, perché ogni uomo ne possa fare parte, perché si lasci fare Corpo di Cristo. Vi è vera comunione di preghiera quando è lo Spirito Santo che prega dentro di noi secondo i desideri del Padre, secondo la sua volontà.

*Cristo in noi. Cristo attraverso noi.*Cristo Gesù deve essere dato al mondo intero attraverso noi. Mai potrà essere dato attraverso noi se non è in noi, se noi non siamo in Lui. Quando Lui è in noi e noi in Lui, quando Lui e noi diveniamo una cosa sola, perché noi ci lasciamo trasformare dalla sua grazia e conformare dalla sua verità, in questo istante il Cristo in noi diviene Cristo attraverso noi. È dato al mondo intero per la sua conversione, santificazione, salvezza. È questa l’unica via della vera pastorale; le altre sono, saranno sempre vane, perché Cristo non viene dato. La Pastorale è il dono di Cristo. È il dono di Cristo in noi, non fuori di noi.

*Fede e carità: sacrificio di fede, sacrificio di carità.*Il sacrificio è di fede quando la mente dell’uomo si immola, perché in essa regni solo la Parola di Cristo, il Pensiero di Dio. È questo il rinnegamento, o il sacrificio che Cristo Gesù chiede ad ogni uomo. L’altro sacrificio è di carità e si compie in noi quando tutta la nostra vita è consegnata a Cristo perché Lui possa continuare ad amare, immolandosi per la salvezza del mondo. È in questo duplice sacrificio la santificazione dell’uomo, la conversione dei cuori, la salvezza del mondo. Immagine e figura dell’uno e dell’altro sacrificio è Cristo in croce, obbediente al Padre, vittima e olocausto di amore per la salvezza del mondo.

*Efficacia della fede per mezzo della conoscenza del bene. Ogni bene è da Dio in Cristo per opera dello Spirito Santo.*La fede deve trasformarsi in opera, in bene compiuto. Chi determina il bene non è però la fede, ma la volontà attuale di Dio. L’efficacia della nostra fede, la forza vitale di essa è nella conoscenza della volontà attuale di Dio su di noi. Conosciamo cosa il Signore vuole da noi in questo tempo, in quest’ora, in questo luogo, tra questi fratelli, lo compiamo con fede, secondo la sua Parola e la salvezza inonda la terra. Per operare questo bene, questa volontà attuale di Dio è necessario che il cristiano viva in comunione di volontà con il Padre celeste, in dipendenza di grazia da Cristo Gesù, mosso perennemente dallo Spirito Santo e illuminato dalla sua sapienza e intelligenza che rivela al cuore i pensieri di Dio e ci infonde la grazia di Cristo perché li possiamo attuare con assoluta fedeltà, amore, sincerità, buona e santa volontà.

*La forza del singolo è la comunità. La forza della comunità è il singolo.*Il cristiano è corpo di Cristo. È membro della comunità che è la Chiesa, la visibilità del corpo di Cristo. Il cristiano, santificandosi, dona alla Chiesa i frutti del suo carisma, del suo ministero, della sua fede, della sua carità, della sua speranza. Arricchisce la comunità, la rende forte. La comunità forte rende più forte il cristiano, perché i frutti che il cristiano ha dato alla comunità ritornano su di lui sotto forma di altri frutti di bene che lo aiutano e lo sostengono nel compiere il cammino sino alla fine. Il singolo dona vita alla comunità, la vita ricevuta dalla comunità viene ridonata al singolo perché viva più intensamente la sua appartenenza al Signore. La comunità che è arricchita dal singolo, arricchisce il singolo perché continui ad arricchirla. È questa la forza della comunità cristiana: la santificazione del singolo che arricchisce la comunità, la comunità arricchita che arricchisce il singolo.

*La carità conforto del cuore dei credenti. Cosa è la carità. Chiamati a far vedere l’amore di Cristo ad ogni uomo.*La carità operata conforta il cuore del credente, perché lo inonda di nuova forza per la continuazione della missione di salvezza. La carità altro non è che il frutto della Parola prodotto dal cuore credente. Quando la Parola si trasforma in opera, l’opera è visibile, anche la fede è visibile. La fede visibile dona conforto, infonde nuova speranza, dice al missionario che la sua fatica non è vana. Egli può riprendere con maggiore energia il sua lavoro missionario, certo della benedizione di Dio sulla sua opera. Cristo è la carità di Dio, perché è la Parola di Dio che si fece amore, carità, olocausto e sacrificio sulla croce per noi, per ogni uomo. La carità di Dio è visibile in Cristo. Anche la carità di Cristo deve essere visibile nel cristiano. È visibile quando si trasforma la Parola in opera di bene, di misericordia, di compassione, di perdono, di ogni altro vero frutto spirituale. Il Vangelo si annunzia in un solo modo vero: facendo vedere la carità di Cristo all’uomo e la si va vedere, non annunziando la Carità di Cristo, ma mostrando la Parola di Cristo che si fa carità di Cristo in noi, opera di Cristo in noi, nella nostra vita. È questa la via santa per una santa e vera testimonianza a Cristo Gesù e al suo amore, alla sua carità, al suo sacrificio.

*Dire la verità, mossi dallo Spirito Santo.*Il cristiano è chiamato a dire la verità di Cristo. La Verità di Cristo è tutta nella sua Parola. La Parola si comprende nello Spirito Santo, ma anche si dice nello Spirito Santo. Quando si è mossi dallo Spirito, non si dice ciò che si vuole e neanche la verità che si vuole. Si dice ciò che lo Spirito vuole e a chi vuole che si dica. Verità è modalità sono dello Spirito Santo. Devono rimanere sempre dello Spirito Santo. Perché questo avvenga, sia fatto, occorre che nel cristiano vi sia con lo Spirito del Signore comunione di grazia e di preghiera, crescita in grazia e in preghiera. Con la grazia si libera il cuore da ogni impedimento a che lo Spirito possa parlare, ma anche da ogni impedimento che ostacola la retta comprensione della Parola detta dallo Spirito al cuore; con la preghiera si consegna il nostro cuore allo Spirito perché sia Lui a ricolmarlo di ogni parola e solo di quelle parole da dire in quell’istante, in quel luogo, a quelle persone. La grazia e la preghiera devono essere stati perenni del cuore. Grande deve essere la grazia, grande anche la preghiera. Un momento senza preghiera, è un momento sottratto all’azione dello Spirito Santo; è un momento che il cuore si prende per sé. È questo il segno che la santità non è ancora grande in noi. Non essendo grande la santità, neanche grande può essere la preghiera.

*Ministero, discernimento, Spirito Santo.*Il ministro di Cristo, chiunque esso sia, non ha potere sulla verità. La verità appartiene a Dio, di Dio è il mistero e la rivelazione di esso. Il ministro di Cristo deve essere servo della verità, fedele ascoltatore dei pensieri di Dio. Egli ha l’obbligo di separare sempre pensieri di Dio e pensieri dell’uomo, i suoi pensieri da quelli di Cristo, la sua volontà dalla volontà di Dio e di Cristo Gesù. In questo compito così delicato, ma anche così essenziale per la salvezza di ogni uomo, egli non può agire da solo, deve operare con la luce dello Spirito Santo. È lo Spirito che deve illuminarlo costantemente perché nella verità di Dio e nei suoi pensieri nessuna infiltrazione di pensiero e di volontà umana venga ad introdursi. Per questo egli dovrà essere uomo di studio, di riflessione, di meditazione, ma anche di grande preghiera. Dovrà vivere sempre in grazia e in essa crescere. Dovrà allontanare dalla sua vita il peccato, il vizio, dovrà rivestirsi di ogni virtù, perché solo così potrà essere illuminata in tutto dallo Spirito e dire all’uomo in pienezza di verità sia il pensiero di Dio che la sua volontà.

*Il servizio di schiavo secondo la legge di Cristo.*Cristo Gesù chiede ad ogni suo discepolo di amare secondo verità e giustizia in ogni sua condizione o stato di vita. Anche lo schiavo deve amare da schiavo, ma deve amare alla maniera di cristo Gesù: offrendo la sua sofferenza, la mancanza di libertà allo stesso modo che Gesù ha offerto la sua crocifissione al Padre per la redenzione del mondo. C’è un solo modo di vedere le cose secondo verità: quello di guardarli con l’occhio e il cuore di Cristo Crocifisso. Se Lui ci dona i suoi occhi e il suo cuore, tutta la vita si trasforma, perché di essa se ne fa un’offerta a Dio, in ogni condizione, situazione, stato, luogo, tempo, per la redenzione dell’umanità.

*Amore identificativo.*L’amore cristiano non può essere che unitivo, ed è unitivo se è identificativo. In Cristo l’altro è me stesso e io sono l’altro: una sola vita. Non due vite, ma una sola. Se una è la vita, la mia e quella del fratello, anche se schiavo, uno deve essere l’amore. L’amore che ho verso di me deve essere lo stesso amore che ho verso l’altro. Se c’è un amore diverso è il segno che la vita è diversa, nella considerazione, nella valutazione; se ci sono due amori, o un solo amore per la propria persona, è il segno che non si è compreso nulla dell’amore di Cristo Gesù e della sola vita che si è formata in Lui nel momento della nostra rinascita da acqua e dallo Spirito Santo. Il segno che si vive una sola vita, che si ha fede nella sola vita è dato dalla sola carità con la quale si vive la nostra vita e quella degli altri.

*Cessione di sé a Cristo.*Nel momento in cui uno diviene credente, si converte, si lascia battezzare nello Spirito Santo, egli cede la sua vita a Cristo. La sua vita non gli appartiene più. Essa è del corpo di Cristo e bisogna viverla tutta nel corpo di Cristo, con il corpo di Cristo, a vantaggio del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo sono i fratelli nella fede. La vita è un’offerta ai fratelli nella fede perché possano realizzare la missione e la vocazione che il Padre ha conferito loro. Se la nostra vita appartiene agli altri, ne consegue che lo schiavo e il padrone sono l’uno e l’altro di Cristo. Se sono di Cristo, devono vivere la vita secondo la volontà di Cristo, non più secondo la propria. La volontà di Cristo è una sola: che vi sia una sola carità che animi ogni membro del suo corpo, un solo amore, perché una è la vita e una deve essere la legge che la governa. Lo schiavo e il padrone non sono due vite differenti, distinte, sono una sola vita. Devono divenire una sola carità, un solo amore, per volontà di Cristo al quale la nostra vita è stata donata. Noi siamo di Cristo, dobbiamo essere nella fede, nella carità, nella speranza, nella missione, nei ministeri, nelle relazioni.

*La valutazione secondo la carne. Chi è mosso dallo Spirito non valuta.*Sovente si è tentati a valutare la realtà partendo dai pensieri umani. Ancora non si è pienamente di Cristo nei pensieri e nei desideri, e questa imperfezione spesso ci spinge a servirci dei nostri pensieri, della nostra volontà per valutare la realtà, le circostanze, le persone, gli avvenimenti. Chi è mosso dallo Spirito non valuta; chi è mosso dallo Spirito deve solo amare alla maniera di Cristo Gesù, astenendosi da ogni valutazione terrena. Gli è chiesto di non cadere nel peccato del giudizio e per questo è giusto, santo che si astenga dalle valutazioni sia in bene che in male, perché in fondo ogni valutazione altro non è che un giudizio, spesso assai negativo, raramente di bene.

*Beato colui che non si scandalizzerà di me***.** Chi è mosso dallo Spirito non si scandalizza di ciò che fa l’altro, se l’altro è conosciuto come uomo di Dio. Non si scandalizza perché sa, poiché nello Spirito Santo, quando l’altro è mosso dallo Spirito Santo e perché agisce in un modo anziché in un altro. Quando non si è nello Spirito Santo, neanche si è mossi da Lui, non sappiamo cosa facciamo noi, non sappiamo cosa fanno gli altri. Ci scandalizziamo degli altri, giustifichiamo ogni nostro peccato. Gesù invece ci chiede di non scandalizzarci di Lui, di accogliere ogni sua parola e ogni sua opera, come parola e opera di Dio. Questo Paolo non lo può dire. Ci saranno sempre quelli nelle comunità che lo vedranno sempre come uomo, puramente e semplicemente uomo e si potrebbero scandalizzare. Cosa fa allora Paolo? Usa tutta la prudenza possibile, si serve della sapienza e saggezza dello Spirito Santo per operare conformemente alla volontà di Dio e di Cristo Gesù. Fa sì che sia l’altro a decidere il bene, dopo avergli suggerito l’unica forma e l’unica via per farlo in modo da piacere a Cristo Gesù. Agendo con sapienza e prudenza di Spirito Santo si eviterà sempre che l’altro possa scandalizzarsi di noi, a motivo di una decisione presa e che l’altro non comprende.

*Segno di contraddizione solo chi è mosso dallo Spirito.*Ogni ministro di Cristo Gesù con la sua vita deve divenire segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Può essere segno di contraddizione solo chi è nello Spirito Santo e dallo Spirito Santo si lascia muovere in ogni pensiero, decisione, progettualità. Si è segno di contraddizione quando si opera in purezza di verità e in santità di dottrina, quando nessuna falsità è nelle nostre opere, nelle nostre parole, nella nostra volontà, nel nostro cuore, nella nostra anima, in ogni nostra decisione. È la verità pura, santa il segno di contraddizione; ma la verità pura, santa mai diventerà segno di contraddizione se non nel momento in cui viene detta, viene operata. Per essere detta secondo verità e operata secondo santità è necessario che in noi vi sia lo Spirito Santo che ci illumina e ci dà la forza per dire e per fare la verità in tutto secondo la volontà di Dio e di Cristo Gesù.

*Al posto di Dio per manifestare la via di Dio. Al posto di Cristo per vivere la carità di Cristo.*Il cristiano deve vivere pienamente in Dio e in Cristo; deve essere in Dio per manifestare tutta la volontà di Dio; deve essere in Cristo per vivere tutta la carità di Cristo Gesù. Vivendo la carità di Cristo Gesù in pienezza, manifesta e rivela tutta la verità di Dio in pienezza, perché manifesta tutta la volontà salvifica universale di Dio in ordine all’amore dei fratelli e alla loro salvezza. Da quanto è affermato si deduce e si trae un’altra verità di vitale importanza: chi non è nella pienezza della volontà di Dio e dell’amore di Cristo, non è neanche in pienezza di abitazione in lui dello Spirito Santo e senza lo Spirito che abita con la potenza della verità nel suo cuore, neanche potrà spiegare secondo pienezza di verità la Scrittura, il Vangelo, la sana dottrina. Non può perché lo strumento di cui si serve è la sua mente umana, il suo cuore malato, la sua volontà debole, il suo spirito infermo. Possiede uno strumento inadatto alla comprensione e alla spiegazione della Parola del Signore e della verità della fede della Chiesa. Tutto questo ci deve condurre ad un solo proposito: crescere in santità per poter crescere in sapienza, crescere in sapienza per leggere e spiegare con la sapienza dello Spirito del Signore la volontà che il Signore ha manifestato in Cristo e nella sua vita, ha affidato alla Chiesa, perché la facesse giungere inalterata sino ai confini della terra. Quando in una Chiesa, in una Comunità c’è poca santità, di sicuro ci sarà anche poca verità e se c’è poca verità vi è certamente tanta carenza nella santità.

*Signore dell’apostolo e del singolo è lo Spirito Santo.*Signore di ogni uomo è Dio, come anche chi muove ogni uomo, chi lo illumina, chi lo guida è solo lo Spirito Santo, Signore di ogni uomo, sia dell’apostolo che del singolo nella comunità. L’apostolo non è stato costituito per manifestarci la volontà attuale di Dio su di noi; è stato costituito per annunziarci la verità di Dio su di noi. All’apostolo è il Signore, è il suo Santo Spirito, che gli rivela la sua attuale volontà. Ma anche al singolo è il Signore, lo Spirito Santo che manifesta cosa il Padre celeste ha stabilito per lui fin dall’eternità. Qual è allora la relazione tra l’apostolo e chi non è apostolo? È la relazione del discernimento. L’apostolo deve discernere se quanto affermato essere volontà di Dio è anche verità di Dio. È volontà di Dio tutto ciò che è conforme alla verità di Dio affidata all’apostolo del Signore. Non è volontà di Dio tutto quanto è in contrasto, anche di una sola parola, con quanto il Signore ha rivelato e consegnato all’apostolo perché lo facesse giungere ad ogni uomo. La mente è guidata dall’apostolo del Signore. La volontà è guidata dallo Spirito di Dio.

*Chi può fare teologia della storia. Cosa è la teologia della storia. Lettura di carità della storia.*La teologia della storia è la manifestazione della volontà di Dio che muove quanto accade nel mondo. Ora la volontà di Dio è conosciuta solo dai profeti, non sempre e non tutta, solo quella che il Signore manifesta, o rivela loro. Chi non è profeta, o lo stesso profeta che non conosce i motivi, le cause di un evento, deve astenersi da ogni riferimento diretto alla volontà di Dio. Ognuno però deve possedere sempre una lettura di carità della storia e la lettura di carità è quella che ci ha insegnato Cristo Gesù sulla croce: *“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”*. Altra lettura di carità è quella che ci ha lasciato San Paolo nella prima lettera ai Corinzi: *“La carità tutto scusa, tutto sopporta, tutto crede, tutto ama”*. È lettura di carità della storia astenersi da ogni giudizio, da ogni condanna, da ogni interpretazione personale su quanto accade, perché tutto si deve avvolgere dalla preghiera e dalla misericordia.

*La verità del nostro cristianesimo vissuto è la verità che professiamo sull’uomo.*Il cristiano è chiamato a manifestare ad ogni uomo la bellezza di Cristo e della sua verità. Il cristiano e Cristo sono divenuti un solo corpo, una sola vita nelle acque del battesimo. La bellezza di Cristo è la sua parola e la sua opera, è l’opera che accredita la parola, è la parola che spiega il significato dell’opera. Il cristiano se vuole manifestare la bellezza di Cristo, deve farlo con le parole di Cristo e con le opere di Cristo, deve essere cioè continuazione nella storia della vita di Cristo, anche se conformemente al suo carisma, al suo ministero (ordinato e non), alla sua vocazione. Quello che viviamo di Cristo, quello manifestiamo, quello che è l’amore nostro per l’uomo, questa verità noi manifestiamo e riveliamo al mondo intero. Il nostro vissuto rivela la nostra fede, ciò che crediamo. Chi non ama i fratelli attesta al mondo un cristianesimo senza amore. L’altro non vede Cristo, vede il cristiano. Penserà che il cristianesimo, anzi che Cristo è ciò che è il cristiano ed il cristiano è ciò che vive, perché crede ciò che vive, ciò che non vive non lo crede; se lo credesse, lo vivrebbe anche.

*La legge dell’identificazione. L’identificazione si fa soddisfazione. La soddisfazione è l’amore più grande.*L’identificazione non è solo con Cristo – un solo corpo, una sola vita – essa è anche con i fratelli, con i quali si è in Cristo lo stesso corpo, la stessa vita. Qual è la vera legge dell’identificazione? Essa è legge di soddisfazione. Poiché l’altro e noi siamo una cosa sola, noi paghiamo il debito dell’altro, sia morale, che materiale. La soddisfazione è l’amore più grande che possa esistere nel cielo e sulla terra, perché è questa la grandezza dell’amore di Dio, è questa la specificità e la perfezione assoluta dell’amore nell’incarnazione. Facendosi uomo, Cristo Gesù ha assunto la natura umana, la nostra natura umana è sua, la sua è divenuta nostra per sacramento. Lui espia per noi. Noi possiamo espiare per i fratelli, per tutti quelli che sono rivestiti di natura umana. Siamo della stessa natura, siamo figli dello stesso padre e della stessa madre, possiamo espiare gli uni per gli altri, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Nessuna forma di amore è più grande di questa: la soddisfazione per l’altro, in tutto, in ogni cosa. Questo amore raggiunge la sua perfezione assoluta nel momento in cui la soddisfazione si fa dono dell’intera vita, con il versamento del sangue per l’altro. La soddisfazione è redenzione.

*Lo Spirito conosce la misura dell’amore che l’altro può sopportare.*Ognuno ha una misura di fede e quindi anche una misura di amore. Solo lo Spirito Santo conosce la misura della nostra fede e quindi del nostro amore. Solo Lui sa cosa possiamo portare, non portare, sopportare non sopportare. Solo Lui può muovere la mente, la volontà, il cuore, perché viva tutto l’amore secondo tutta la misura della propria fede. Noi non conosciamo il cuore dell’altro. Poiché non lo conosciamo, dobbiamo sempre lasciare libera la volontà dell’altro. Possiamo manifestare il bisogno, la necessità, ma mai dare una soluzione nostra al bisogno, alla necessità, perché non conosciamo la misura dell’amore che l’altro può portare, o sopportare. Questa è sublime regola spirituale in ogni relazione con i nostri fratelli. Dobbiamo e possiamo manifestare le nostre necessità di amore, dobbiamo lasciare libera la volontà perché solo il cuore dell’altro sa cosa può, cosa non può e dobbiamo pregare però perché lo Spirito Santo muova il cuore dell’altro perché accolga la necessità, la faccia propria e le dia la giusta soluzione ed è giusta soluzione quella secondo la misura dell’amore dell’altro, non della nostra.

*Prevenire ogni pensiero recondito del cuore.*Noi non conosciamo il cuore dell’altro. Se non lo conosciamo neanche possiamo decidere per lui. Una nostra decisione al posto dell’altro potrebbe scatenare delle reazioni di pensiero, che potrebbero far cadere l’altro anche in peccato di giudizio, di mormorazione, di lamentela, di pettegolezzo, di bisbiglio, di parole vane. Per questo è cosa santa fare ogni cosa secondo verità e giustizia. È giustizia manifestare all’altro le proprie necessità o quelle dei fratelli. È verità lasciare all’altro libera la volontà di operare secondo la misura della sua fede e della sua carità. Chi agirà così preverrà ogni pensiero recondito del cuore, ma soprattutto salvaguarderà sempre la carità in lui e nel fratello.

*Come si estinguono i debiti di giustizia.*Il debito di giustizia si estingue versando ogni dovuto al fratello. Occorre precisare che si possono estinguere i debiti in due modi: materia con materia, spirito con spirito, spirito con materia, materia con spirito. I due modi sono: cose materiali con cose materiali (primo modo), cose spirituali per cose materiali, o viceversa (secondo modo). Quello che è essenziale nei debiti di giustizia è questo: il debito persiste finché non si estingue. L’estinzione del debito può avvenire anche per perdono, per condono, per volontà manifestata dell’altro di estinguere il dovuto.

*La docilità alla verità. Lo sviluppo della verità.*Il cristiano è chiamato ad essere docile alla verità. Si è docili quando essa viene accolta nel cuore, nella mente, nella volontà. La verità però non è statica, non è una pietra. La verità del cristiano è viva, perché essa è perennemente animata dallo Spirito Santo, che la conduce e la guida verso la sua pienezza. La docilità alla verità è anche l’accoglienza di ogni manifestazione più piena che lo Spirito Santo offre ad ogni cristiano, perché vive con più profonda conoscenza la volontà di Dio. Se manca l’accoglienza di questa verità sempre più nuova e più piena, non si è docili alla verità. Chiunque si ferma a ieri, al passato, costui sappia che non è docile alla verità. Costui non si lascia muovere dallo Spirito del Signore.

*La forza della preghiera. Chi prega penetra nel cuore di Dio e lo spinge all’azione per la salvezza*La forza del cristiano è la santità della sua preghiera e la verità della stessa. Chi prega secondo verità in santità penetra nel cuore di Dio e lo spinge ad agire per la salvezza del mondo intero. La preghiera cristiana, cristianamente fatta, cioè mossa nel nostro cuore e animata dallo Spirito Santo, è la forma sempre attuale, valida, la più universale, di intervento nella storia. Una sola preghiera ben fatta può interrompere il corso della storia di male e iniziare il corso della storia del bene. Tutto questo avviene nel silenzio, nel segreto di un cuore, nell’eremo di una mente dove solo Dio vi abita e solo il Signore conosce i desideri e le aspirazioni di bene che sgorgano dal cuore che ama e desidera la salvezza dei suoi fratelli. Chi insegna a pregare secondo verità, nella santità della vita, nella mozione dello Spirito Santo, insegna ad un uomo come avere nelle proprie mani le chiavi della storia attraverso le quali cambiare il suo corso. Nessuna preghiera può divenire chiave della storia, se il cuore non è santo, la mente non è vera, i desideri non sono puri, l’anima non è abitata dalla grazia, il corpo libero dai vizi, tutto l’uomo immesso nella ricerca e nel compimento della sola volontà di Dio. Questa è la vera preghiera cristiana e da veri cristiani dobbiamo sempre pregare, cioè da santi, da figli di Dio, da operatori di giustizia e di carità, da misericordiosi, miti e umili di cuore, che offrono la loro vita al Signore per la redenzione del fratelli. È cristiana quella preghiera che si fa redenzione di ogni uomo,.

*Ecco ancora quanto precedentemente scritto:*

*Prima riflessione*

Il cuore di Paolo, l’immensità del suo amore per Cristo, è tutto rivelato, manifestato in questa Lettera. Paolo è il prigioniero di Cristo, prigioniero del suo amore, ma anche prigioniero a causa del suo amore.

Il suo cuore è prigioniero dell’amore di Cristo, è tutto di Cristo, vive ogni suo respiro per Cristo.

Il suo corpo è prigioniero a causa dell’amore di Cristo, che in lui è divenuto annunzio, evangelizzazione, predicazione del mistero di Cristo Gesù, invito ad ogni uomo a lasciare le vanità e le falsità della sua vita per lasciarsi anche lui rinnovare e santificare dall’amore di Cristo Gesù e dalla sua verità.

Paolo e il suo amore per Cristo Gesù sono una cosa sola. Per amare Cristo vive, in questo amore si consuma, si annienta; per questo amore si rinnega, fino a sopportare ogni cosa. Dall’amore di Cristo egli è stato fatto, nell’amore di Cristo egli ogni giorno si fa.

L’amore che lo fa, lo fa consumandolo, perché da questa consumazione nasca in Paolo un amore che, andando altre il tempo e la storia, diviene amore eterno, immersione totale del suo essere nell’essere di Cristo, in cui i veli della carne non esistono più, perché anche il corpo alla fine parteciperà della spiritualità, diverrà spirito, come spirito è attualmente il corpo del Signore.

Questo amore totalizzante la sua vita per Cristo è la chiave di lettura di ogni evento della sua esistenza terrena. Questo amore deve divenire la chiave di lettura di ogni vita, di quella dei cristiani, perché si annullino anche loro nell’amore di Cristo e da esso si lascino abbracciare e consumare; di quella dei non cristiani, ai quali si annunzia il Vangelo dell’amore, perché anche loro si lascino conquistare dall’amore di Cristo e diventino in Lui, con Lui, per Lui un solo amore, un solo sacrificio, una sola oblazione santa e pura per il nostro Dio e Signore.

È questa la forza travolgente dell’amore di Cristo: la sua capacità di trasformare ogni situazione in cui l’uomo vive, perché la conduce tutta nell’amore crocifisso di Gesù Signore. D’altronde Cristo stesso non è stato colui che ha trasformato il suo strumento di supplizio, cioè la croce, nel più grande “strumento” o sacramento del suo amore di redenzione, di giustificazione, di perdono, di effusione dello Spirito Santo?

Ora se Cristo ha trasformato la croce in un segno di salvezza, se la salvezza del mondo è scaturita dalla croce, perché Lui è stato capace di renderla sacramento di redenzione per il mondo intero, può esserci una “croce” sulla terra che non possa essere trasformato in strumento di amore, di redenzione, di perdono, di preghiera, di santità, di consumazione, anche di sacrificio vicario per la conversione e la giustificazione del mondo intero?

Ci può essere una sola condizione umana che non possa divenire strumento o “sacramento” in Cristo per un amore universale, cosmico, che abbraccia insieme il cielo e la terrà?

La forza travolgente del cristianesimo è proprio questa: trasformare ogni croce in una via di amore, di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di donazione e di offerta di se stessi a Dio perché il mondo sia redento, giustificato, salvato, santificato, portato nel Paradiso.

È il fallimento del cristianesimo quando non si trasforma la croce in redenzione, in salvezza. Non ha ragion d’esistere quel cristianesimo che non lavora per trasformare ogni croce in sacramento di verità e di amore per tutto il genere umano.

La sapienza di Paolo, la sua saggezza, l’intelligenza che lui attinge sempre viva nello Spirito Santo ha questa “abilità” santa: risolvere ogni problema partendo proprio dal mistero della croce e cosa è il mistero della croce se non la perdita della propria vita per amore?

Ma se uno è chiamato in Cristo a perdere la propria vita per amore, ci sono cose sulla terra superiori alla propria vita che possano essere conservate, non esposte cioè alla loro perdita, o alla loro rinunzia per amore. Ci può essere un bene terreno che il cristiano può conservare gelosamente per sé dal momento che la sua vocazione è proprio quella di perdere interamente la vita per amore? La perdita della vita di necessità comporta la perdita di ogni altro bene materiale e anche spirituale. Tutto deve essere donato all’amore, per amore.

La forza travolgente del cristianesimo non è solo trasformare ogni croce in “sacramento” di amore e di redenzione, ma anche quella di lasciarsi interamente annullare dall’amore, perché ogni croce di peccato, di ingiustizia sia abolita dalla nostra terra.

In parole assai povere la Lettera a Filemone offre questo insegnamento, indica questa via. Essa la può indicare perché Paolo vive interamente sia la croce come strumento di un amore più grande e universale, ma anche è il prigioniero dell’amore di Cristo, perché l’amore di Cristo diventi la via della vera vita per ogni uomo, per tutti indistintamente.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci introduca in questo amore, il solo che sa fare di ogni croce uno strumento di salvezza e dello stesso amore uno strumento perché le croci di peccato siano abolite dalla nostra terra.

Ancora:

***Carità e fede nel Signore Gesù e verso tutti i santi***

Quanto l’Apostolo Paolo dice a Filemone, vale per ogni altro discepolo di Gesù. La fede e la carità sono nel Signore Gesù. La vera fede e la vera carità sempre vanno trasformate in servizio verso tutti i santi, cioè verso tutti i discepoli di Cristo Gesù. Senza la trasformazione della vera fede e della vera carità in servizio verso tutti i santi, la fede non è vera fede e neanche la carità è vera carità. Ecco ancora cosa gli dice: La tua partecipazione alla fede diventi operante per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo Gesù. Ecco cosa sempre deve operare la vera fede, la fede che opera nella carità: far conoscere tutto il bene che è tra noi per Cristo Gesù. Se la fede non diviene operante nella carità, nessuno mai saprà il bene che si vive tra gli stessi cristiani. Questo bene però si riceve per Cristo e si deve vivere per Cristo. Il bene sempre va fatto a Cristo. Lo si fa a Cristo facendolo al suo corpo. Il bene sempre dovrà avere questa connotazione e questa dimensione cristologica. Oggi è proprio questa dimensione che sta scomparendo. Non potrebbe essere diversamente. Se togliamo Cristo dalla nostra religione, necessariamente sarà tolto anche dalla nostra fede e di conseguenza anche dalla nostra carità.

Ecco ancora quale grande frutto produce la carità: un profondo conforto dei santi, cioè dei discepoli del Signore. Conforto e consolazione rafforzano il cuore perché possa camminare con fermezza, decisione, costanza, perseveranza dietro Cristo Gesù. Conforto e consolazione danno la certezza che non siamo soli. Con noi, dietro e avanti a noi, per noi c’è tutto il corpo di Cristo che ci sostiene, ci incoraggia, ci dona forza, non ci fa sentire soli, non permette che ci perdiamo, ci conserva sempre sul giusto cammino ed è giusto cammino solo quello che conduce alla vita eterna, nel regno eterno del nostro Dio e Signore. Sempre il discepolo di Gesù deve sentirsi corpo di Cristo e sempre dovrà operare come vero corpo di Cristo per il più grande bene del corpo di Cristo. La verità del nostro essere corpo di Cristo esige e richiede che anche la carità si rivesta sempre di questa verità, della verità cristologica che è essenza e sostanza della nostra fede. Fede cristologica e carità cristologica sono l’una il frutto dell’altra. La vera fede cristologica genera la vera carità cristologica. Se cade la fede cristologica necessariamente cadrà la carità cristologica. Se l’albero viene tagliato, di frutti mai ne potranno maturare.

***Conforto.*** *Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele (Lc 2, 25). Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo (Lc 22, 43). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4, 13). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6). Cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte (2Cor 2, 7). Ve lo mando proprio allo scopo di farvi conoscere mie notizie e per confortare i vostri cuori (Ef 6, 22). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Che io mando a voi, perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori (Col 4, 8). Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4, 18). Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate (1Ts 5, 11). Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). Conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene (2Ts 2, 17). Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene (2Tm 1, 16). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

***Consolazione:*** *Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più (Mt 2, 18). Beati gli afflitti, perché saranno consolati (Mt 5, 4). Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione (Lc 6, 24). Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti (Lc 16, 25). E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello (Gv 11, 19). Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là" (Gv 11, 31). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16, 7).*

*E così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù (At 3, 20). Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati (At 20, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4). E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio (2Cor 1, 4). Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7). Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor 7, 4).*

*Ma Dio che consola gli afflitti ci ha consolati con la venuta di Tito (2Cor 7, 6). E non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunziato infatti il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta (2Cor 7, 7). Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13). E' giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo (Fil 1, 7). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). E Gesù, chiamato Giusto. Di quelli venuti dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di consolazione (Col 4, 11). Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

L’Apostolo Paolo può parlare a Filemone di conforto e di consolazione e anche di servizio verso i santi, perché tutta la sua vita è stata consacrata al servizio, al conforto, alla consolazione non solo dei santi, ma di ogni altro uomo. Ecco le molteplici forme e modalità attraverso le quali l’Apostolo Paolo ha consumato tutta la sua vita per confortare, consolare, servire ogni uomo.

***Alcuni servizi dell’Apostolo Paolo.*** Presentiamo ora alcuni servizi che l’Apostolo Paolo ha vissuto non solo verso i discepoli di Gesù, ma verso ogni uomo perché si lasciasse fare discepolo di Gesù. A nulla giova ad un Apostolo del Signore prestare servizi di terra per la terra. Lui deve sempre prestare servizi di cielo per il cielo. Se un servo di Cristo Gesù e un amministratore dei misteri di Dio, cambia amministrazione e anziché amministrare i misteri di Dio, amministra le cose degli uomini, le cose della terra per la terra, può dichiarare fallita la sua missione. Smette all’istante di essere servo di Cristo Gesù e diviene servo degli uomini per le cose che riguardano Dio e anche smette di essere amministratore di Dio o amministratore dei misteri di Dio per essere amministratore di cose umane, effimere, vane, cose per le quali lui non è stato costituito amministratore. È questo cambiamento di “Padrone” e di amministrazione che sta rendendo vana, vuota, insignificante, peccaminosa tutta la loro amministrazione. Da amministratori di cielo si trasformano in amministratori di inferno. Da amministratori di grazia in amministratori di peccato. Vediamo come l’Apostolo Paolo vive con grande fedeltà il ministero che gli è stato affidato. Per questa sua fedeltà il mondo riceve un nuovo volto.

***Primo servizio: creare il corpo di Cristo***

Possiamo illuminare questo servizio parafrasando i primi tre versetti dell’inno alla carità dello stesso Apostolo. Primo versetto: *“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non formassi il corpo di Cristo, annunciando tutto il Vangelo al mondo intero, sarei come un bronzo che rimbomba o come un cembalo che strepita”*. A nulla serve parlare del Vangelo di Cristo o far conoscere il Vangelo di Cristo agli uomini. Il Vangelo si annuncia per invitare alla fede in esso, alla conversione a Cristo, a lasciarsi fare corpo di Cristo nel sacramento del battesimo. Poiché noi oggi diciamo – con sottile astuzia satanica – che dobbiamo presentarci al mondo intero e ad ogni uomo con una semplice relazione di fratelli, senza alcun invito alla conversione a Cristo, senza alcuna richiesta di credere nel Vangelo, senza alcun invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo al fine di divenire corpo di Cristo, per vivere come corpo di Cristo, il nostro essere fratelli è alla maniera di Satana ma non certo alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto nostro fratello al fine di farci suo corpo, sua vita, farci in Lui veri figli del Padre e tempio vivo dello Spirito Santo. O facciamo il corpo di Cristo o lavoriamo per la vanità. Consumiamo invano tutte le nostre energie. Lavoriamo per il nulla. Anzi lavoriamo per l’inferno. Operiamo per chiudere le porte del regno eterno del Padre.

**Secondo versetto**: *“Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri, se avessi tutta la conoscenza, se possedessi tutta la sapienza dello Spirito Santo da avere sempre dinanzi agli occhi ogni sana teologia e ogni sana dottrina e tutta insieme la verità contenuta non nella Scrittura, ma nel cuore dello Spirito Santo, ma non formassi il corpo di Cristo, sarebbe questo tesoro di scienza e di conoscenza, di intelligenza e di sapienza, solo vanità, nient’altro che vanità”.* Il fine di ogni scienza e sapienza, di ogni conoscenza della sana dottrina, della verità e dei misteri, serve solo per formare il corpo di Cristo. Anche ogni ministero che si esercita nella Chiesa e ogni potere, ha solo un fine: formare il corpo di Cristo. Se sei papa, sei papa per formare il corpo di Cristo. Se sei vescovo, sei vescovo per formare il corpo di Cristo. Se sei presbitero, sei presbitero per formare il corpo di Cristo. Se sei diacono, sei diacono per formare il corpo di Cristo. Se sei cresimato, sei cresimato per formare il corpo di Cristo. Se sei battezzato, sei battezzato per formare il corpo di Cristo. Anzi, sei quello che sei in Cristo per generare, creare, formare, innalzare sulla terra il corpo di Cristo. Se sei profeta, sei profeta per formare il corpo di Cristo. Se sei dottore, sei dottore per formare il corpo di Cristo. Se sei evangelista, sei evangelista per formare il corpo di Cristo. Se sei posto in alto, sei posto in alto per formare il corpo di Cristo. Se sei posto in basso, sei posto in passo per formare il corpo di Cristo. Formare il corpo di Cristo ha un solo significato: edificare il corpo di Cristo. Come una casa si edifica mettendo mattone su mattone, così il corpo di Cristo si edifica, aggiungendo sempre nuovi figli a Dio al tempio di Dio che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si aggiungono nuovi figli chiamando alla conversione al Vangelo, alla fede in Cristo Gesù, a lasciarsi immergere nelle acque del battesimo. Senza il battesimo crolla tutto l’edificio di Dio, il suo tempio santo. Un tempo il sacro tempio di Dio era distrutto dai pagani. Oggi è distrutto dagli stessi discepoli di Gesù con il loro insegnamento che è solo imparaticcio di pensieri della terra fatti passare per purissimo pensiero di Dio.

**Terzo versetto**: *“E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo come nutrimento agli uomini, affamati e senza pane, se mi spogliassi di tutti i miei vestiti per darli a chi è nudo e andassi coperto solo di qualche foglia di albero, ma non formassi il corpo di Cristo, a nulla mi gioverebbe”*. Non ho generato nuovi figli a Dio. Non ho formato il corpo di Cristo. Non lo ho edificato. Anzi ho lavorato per la sua distruzione con le mie teorie false e bugiarde. Ho nutrito corpi, ma non anime. Ho lavorato per questo tempo e non per l’eternità. Non ho aiutato Cristo Gesù perché si riempisse il suo paradiso. Ho lavorato invece lasciando che le anime finissero in perdizione. Anzi con la mia cattiva dottrina ho anche dichiarato che non esiste alcuna perdizione e che l’inferno, anche se dovesse esistere, è vuoto. Così ho dato legittimazione ad ogni misfatto, ogni delitto, ogni trasgressione dei comandamenti, ad ogni opera iniqua che si compie sulla terra. Così facendo stiamo andando ben oltre le opere cattive dei falsi profeti al tempo di Ezechiele. Ecco di cosa li accusa il Signore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio:* ***Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore.*** *Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio:* ***Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio****. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango.* ***Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto.*** *Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio:* ***Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*** *Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse?* ***Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.***

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore.* ***Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse.*** *Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Tutto il corpo di Cristo è invece chiamato per edificare, formare, innalzare il corpo di Cristo, corpo di Cristo visibile e non solo invisibile. Senza l’edificazione del corpo visibile non vi è edificazione del corpo invisibile. Poi edifica il corpo di Cristo rivelando che la vita è nel corpo di Cristo e anche che si deve formare il corpo di Cristo al fine di rendere partecipe della vita di Cristo ogni altro uomo. A nulla serve sapere che la vita è in Cristo se poi si pongono i cherubini e la fiamma della spada guizzante perché nessuno posso accedere a Cristo, vero albero della vita per entrare in possesso della vita di Dio. Qualche brano delle sue Lettere potrà aiutarci. Iniziamo con il riportare quanto la Genesi rivela sui cherubini e la fiamma della spada guizzante posti a guardia dell’albero della vita.

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden* ***i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita*** *(Gen 3,22-24).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli* ***in Cristo. In lui*** *ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere* ***per lui figli adottivi******mediante Gesù Cristo****, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.* ***In lui, mediante il suo sangue****, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che* ***in lui si era proposto*** *per il governo della pienezza dei tempi:* ***ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose****, quelle nei cieli e quelle sulla terra.* ***In lui*** *siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.* ***Ini lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità****, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.*  ***Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose*** *(Ef 1,20-23).*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio,* ***edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito*** *(Ef 2,14-22).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.* ***Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.*** *Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore.* ***Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità*** *(Ef 4,1-16).*

Dinanzi a tanta luce divina, luce di Spirito Santo, con la quale sempre il Signore ci illumina, com’è possibile che oggi moltissimi figli della Chiesa neanche più la vedono e si sono lasciati imprigionare dai pensieri del mondo che sono tutti finalizzati a distruggere Cristo e la Chiesa e quanto nasce da Cristo e per Cristo, in Cristo, per Cristo anche dalla Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Una tale cecità è possibile per cambiamento di natura. La natura di luce vede dalla luce e pensa secondo la luce. La natura di tenebra vede dalle tenebre e secondo le tenebre pensa, parla, opera. Ecco come pensa e come opera la natura di tenebra. Lo rivela Gesù:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti,* ***che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi****.* ***Guai a voi,*** *guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”.* ***Stolti e ciechi!*** *Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

***Guai a voi****, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle.* ***Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti****, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!* ***Guai a voi, scribi e farisei ipocriti****, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse:* ***«Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti!*** *Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro.* ***Ma guai a voi, farisei,*** *che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle.* ***Guai a voi, farisei****, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.* ***Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».***

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose:* ***«Guai anche a voi, dottori della Legge****, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!* ***Guai a voi****, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.* ***Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».*** *Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

***Secondo servizio: far crescere il corpo di Cristo***

Il corpo di Cristo non solo si fa nascere giorno dopo giorno con una predicazione ininterrotta del Vangelo. Il corpo di Cristo va anche aiutato perché cresca, si irrobustisca, diventi forte. Un alberello in tenera età è facilmente divorato da animali erbivori. Un albero divenuto grande difficilmente potrà essere divorato. Oggi è questo il nostro peccato. Siamo così ciechi e stolti da neanche più considerare che la Chiesa va fatta crescere, va irrobustita al suo interno, se vuole produrre frutti di salvezza all’interno di sé e anche all’esterno. Oggi il mondo ci ha talmente sedotti e conquistati, che il nostro unico pensiero non è Cristo e neanche il corpo di Cristo. Il nostro unico pensiero è l’uomo, ma non l’uomo da portare a Cristo, ma l’uomo in se stesso, l’uomo così come esso è. L’uomo che oggi noi diciamo che non ha alcun bisogno di Cristo Gesù. Mentre Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo, noi pensiamo di lavorare ponendoci a servizio del peccato.

Qual è la conseguenza di questo nostro pensiero? La decrescita della Chiesa. Dal suo albero ora si tolgono alcune foglie, ora si tolgono dei rametti, poi si taglia un grande ramo, poi se ne taglia un altro, poi si sfronda da una parte e poi si sfronda dall’altro, e alla fine rimane solo un albero con pochi rami e per di più secchi, senza né foglie e né frutti. Così pensando altro non si fa che decretare la morte della Chiesa. L’Apostolo Paolo invece ha talmente a cuore la Chiesa di Dio da consumare interamente la sua vita per la crescita delle comunità da Lui create. Le visita una volta, due, tre. Scrive loro Lettere. Manda i suoi collaboratori. Ha talmente a cuore la vita della Chiesa di Gerusalemme da indire per essa una colletta in tutte le Chiese della Macedonia e dell’Acaia. Ecco come manifesta questo suo amore nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Voliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri.* ***Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà****. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla.* ***Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza,*** *come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24),*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

***Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*** *Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro.* ***Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti.*** *Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Questa colletta è il frutto di tutto l’amore che l’Apostolo Paolo nutriva per le sue comunità e per tutta la Chiesa. Sempre nella Seconda Lettera ai Corinzi lui attesta che per le Chiese lui si è consumato e si consumerà ancora di più per farle crescere nella fede, nella speranza, nella carità. Vera fede in Cristo. Vera speranza in Cristo. Vera carità in Cristo.

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli.* ***Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*** *Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi.* ***Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso*** *(2Cor 12,11-21).*

Una Chiesa che non viene aiutata a crescere nella vera fede in Cristo, nella vera speranza in Cristo, nella vera carità in Cristo, è simile ad un albero spoglio e privo di vita. Di esso rimarranno solo dei rami secchi che non producono alcun frutto. Oggi ogni cristiano per la sua parte sta cooperando alla morte della Chiesa. Sta lavorando perché diventi un albero secco.

***Terzo servizio: custodire il corpo di Cristo***

Il terzo servizio dell’Apostolo Paolo è quello di custodire il corpo di Cristo nella sua purissima verità. In questo servizio lui manifesta tutta la fortezza dello Spirito Santo che agisce in lui. È sufficiente esaminare la fermezza con la quale interviene presso la Chiesa di Dio che in Corinto e sapremo come la Chiesa va custodita nella purissima verità. Lui non permette che regnino nella Chiesa di Dio ambiguità o errori circa la verità di Cristo Gesù e neanche circa le conseguenze morali che la verità di Cristo deve produrre nei cuori. Lasciare che ambiguità ed errori morali abitino nella comunità è dichiarare per essa la sentenza di morte. Altro esempio di fermezza di Spirito Santo è quanto scrive ai Galati. Anche in questa Lettera nessuna concessione ad errori, sia veritativi che morali. Oh se avessimo noi oggi questa fermezza di Spirito Santo, di certo non lasceremmo che la nostra nobile Chiesa fosse invasa da un esercito di falsi profeti, falsi maestri, falsi dottori, falsi predicatori, falsi annunciatori del Vangelo di Cristo Gesù. Falsità del Vangelo predicata in nome del Vangelo e della sua sana interpretazione. Ai nostri giorni si sta affermando che i miracoli di Gesù non sono miracoli e che la verità del Vangelo non è verità. Questo non tra i Barbari o gli Sciti come diceva un tempo Paolo, ma in coloro che si nutrono del corpo di Cristo e fungono da maestri in seno alla Chiesa del Dio vivente. Leggiamo l’Apostolo e scopriremo la sua fortezza:

***PRIMA LETTERA AI CORINZI.***

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

***LETTERA AI GALATI****.*

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24),*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Sarebbe sufficiente un po’ di fortezza nello Spirito Santo e potremmo abbattere oggi quel grande muro di confusione e di equivoci che sta riducendo in cenere ogni verità di Cristo e della Chiesa. Le strategie di Satana le abbiamo messe in luce nella Lettera a Tito e riteniamo cosa giusta riproporle anche in questa Lettera a Filèmone.

Oggi serpeggia nel cuori di molti discepoli di Gesù un pensiero così nefasto e deleterio capace di distruggere, abbattere, ridurre in cenere persino le molecole e gli atomi della perfetta fede che ha spinto i martiri a versare il loro sangue in sacrificio e i santi confessori a spendere tutta la loro vita perché Cristo Gesù fosse manifestato al sommo della perfezione di luce, verità, grazia nella storia da essi vissuta. Questo pensiero nefasto e deleterio ha un nome: liberarsi dalla sacra dottrina della fede e da ogni verità anche dogmatica per lasciare solo spazio ai pensieri che spontaneamente sorgono dal cuore. Questa volontà e questo desiderio di liberarsi dal dato oggettivo – la sacra dottrina, la sacra rivelazione, i sacri dogmi, ogni altra verità oggettiva sulla quale la nostra santissima fede si fonda – altro non cerca se non di passare dal Cristo dato a noi dal Padre e rivelato nelle Scritture profetiche, ad un Cristo che ognuno si dipinge e si raffigura secondo le profezie del suo cuore e le mozioni della sua mente. Se questo pensiero deleterio e nefasto dovesse avanzare – così come esso intende fare, muovendo alla conquista di ogni cuore – si toglie dalla storia il solo vero Cristo e al suo posto sorgeranno non molti falsi cristi, ma ogni cuore avrà il suo falso cristo, dinanzi al quale ci si prostrerà in adorazione, offrendogli un culto di falsità e di menzogna.

È giusto però chiedere: qual è la strategia usata da questo pensiero nefasto e deleterio per farsi strada in molti cuori? In verità è assai semplice. Questa strategia non necessita di grandi strateghi per essere insegnata o per essere praticata. Essa consiste nell’applicazione di una duplice metodologia: la prima metodologia richiede la non aggressione delle verità della fede come si è fatto nel passato, fino a qualche anno fa. Esse devono rimanere tutte sulla carta. La carta anche se non è perfettamente corretta nel manifestare la sacra dottrina, è però difficilmente attaccabile. Anche se nella carta si insinua il distacco dalla sacra dottrina della fede, se poi si va ad analizzare il testo in profondità, esso non potrà essere dichiarato carente di ortodossia o inficiato di eresia. Fuori dalla carta, quando si parla a braccio, è allora che si compiono i misfatti più grandi. È un lancio ininterrotto di missili terra-terra che vanno a colpire una dietro l’altra tutte le più sante verità della nostra sacra dottrina. I cuori e le menti non sufficientemente formati non attingono dalla carta, ma dalla viva voce di colui che parla e rimangono impigliati come gli uccelli nella rete dei cacciatori. Oggi si getta una pesante ombra su una verità, domani su un’altra verità, oggi si parla in modo equivoco su un argomento e domani su un altro, oggi si usa una parola che induce all’errore e domani un’altra e così alla fine i cuori sono stracolmi di pensieri della terra, totalmente svuotati di ogni pensiero divino, eterno, celeste. Così facendo, nei libri e su ogni carta la dottrina rimane, dai cuori invece essa viene tolta. Così facendo ormai neanche più si può parlare di sacra dottrina. Subito ci si appella ad una volontà di Dio rivelata ad ogni singolo cuore. Non esiste più né la rivelazione pubblica e neanche quella privata, oggi si deve parlare solo di rivelazione personale. Ognuno ha il suo Dio che momento per momento gli rivela cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto. Veramente i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce.

Ora chiediamoci: Qual è l’obbligo di ogni discepolo di Gesù? Esso è triplice.

**Primo obbligo**: impegnarsi con impegno ininterrotto a conoscere il volto di Cristo Gesù nella sua completezza che a lui viene sia dallo studio delle antiche profezie e anche dallo studio dei 27 Volti di Cristo Gesù che Apostoli ed Evangelisti hanno ritratto per noi con intelligenza, sapienza, conoscenza, mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

**Secondo obbligo**: comporre sul loro volto il volto di Cristo Gesù secondo le molteplici sfumature a noi lasciate dallo Spirito Santo, con l’aggiunta della sfumatura personale che ogni discepolo di Gesù dovrà dare al suo proprio volto. Infatti per volontà dello Spirito Santo ogni singolo discepolo aggiunge al volto di Cristo ritratto per tutti, la sua personale sfumatura che è solo sua e di nessun altro.

**Terzo obbligo**: il discepolo di Gesù deve chiamare ogni altro uomo, manifestandogli lui il suo personale volto di Cristo sul suo volto, perché si lasci anche lui ritrarre dallo Spirito Santo il suo personale volto, affinché per mezzo di lui altri uomini e altre donne possano anche loro desiderare di avere il volto di Cristo ritratto sul loro volto. Il volto di Cristo non altri volti. Questi tre obblighi sono per tutti e per sempre. Sono obblighi di volontà divina e non umana e ciò che è di volontà divina obbliga sempre per sempre.

Se questa è la volontà di Dio per ogni uomo – altre volontà di Dio non esistono all’infuori di questi tre obblighi, perché altre verità non sono state rivelate – chiunque dovesse pensare e dire che il volto di Cristo Gesù non debba più essere ritratto sul volto di ogni uomo, è obbligato a dimostrare, Rivelazione, sana dottrina e sacra Tradizione alla mano, che questo suo pensiero e questo suo dire è purissima volontà di Dio. Ma è anche obbligato ad abrogare la non verità degli obblighi precedenti e quindi a dichiararli non più vera via della fede. L’abrogazione dovrà essere con dichiarazione esplicita, formale, pubblica, obbligante ogni discepolo di Gesù. Ecco il tono necessario per una tale dichiarazione: *“Io dichiaro e definisco che il volto di Cristo non dovrà più essere ritratto sul volto di ogni uomo. Abrogo ogni precedente dottrina o pensiero che dichiarava la necessità della formazione del volto di Cristo sul volto di ogni uomo”.* Dichiarazione e definizione e conseguente abrogazione devono essere date in modo chiaro ed esplicito dal momento che nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun Angelo del cielo e nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra né negli inferi potrà attestare che possano esistere due volontà di Dio, delle quali l’una è contraria all’altra. Sarebbe un assurdo metafisico, inconcepibile non solo per ogni umana razionalità, ma anche per la stessa scienza divina. Infatti un tempo si insegnava nella filosofia classica che neanche Dio può fare ciò che è metafisicamente impossibile. Ora è metafisicamente impossibile che il discepolo di Gesù possa affermare due verità contrarie. Se ogni uomo è chiamato da Dio a lasciare che lo Spirito Santo ritragga il volto di Cristo sul suo volto, così che lui sia nel mondo volto visibile di Cristo, non si può poi affermare che il volto di Cristo non è necessario e di conseguenza la fede non è necessaria all’uomo e pertanto neanche la si può chiedere. Questa seconda affermazione – né fede e né conversione possiamo chiedere – contraddice palesemente un comando dato ai suoi Apostoli in modo esplicito e chiaro. Se ogni uomo è chiamato da Dio alla salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù: verità rivelata, non sarà mai possibile affermare che: il cristiano deve avere solo una relazione di fratello con ogni altro uomo e non di conversione e di invito alla fede in Cristo Signore. Sono due affermazioni che si negano a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è falsa. Se la seconda è vera, la prima è falsa. Affermare vere tutte e due sarebbe annullare la verità infallibile del principio di non contraddizione: “È impossibile che la stessa cosa convenga e non convenga alla stessa cosa e sotto il medesimo rispetto" (*Nequit simul esse et non esse*). Il cristiano è vita di Cristo Gesù e non può avere con ogni altro uomo se non una relazione di purissima obbedienza a Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo? Che il suo volto sia ritratto su ogni altro volto, sul volto cioè di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa purissima volontà di Cristo Gesù non viene abrogata con definizione formarle, chiara, esplicita, inequivocabile e questo potrà avvenire solo con definizione dogmatica, ogni discepolo di Gesù è obbligato a ripudiare come non veri, non corrispondenti alla volontà di Cristo Gesù, qualsiasi pensiero e qualsiasi parola che orientino verso la negazione della volontà di Cristo Gesù.

È contrario sia alla fede rivelata e sia alla fede definita che Cristo Gesù debba essere escluso dalla verità della fede, essendo Lui l’oggetto e il soggetto della fede. Essendo poi la salvezza dell’uomo solo nella fede in Cristo Gesù, dire, sostenere, fare intendere, orientare, spingere verso una relazione con gli uomini sono ad un livello naturale, è dichiarazione di abrogazione di tutto il sacro deposito della nostra fede, Rivelazione e Sacra Tradizione comprese. Questa verità sviluppata con saggezza e intelligenza di Spirito Santo si apre necessariamente anche al diritto divino. Mai potrà essere detto diritto divino e mai ci si potrà appellare al diritto divino per sostenere, affermare, dichiarare vero diritto divino quanto anche in uno iota non rispetta la sana dottrina, la Rivelazione, la Sacra Tradizione. Ogni violazione della verità rivelata o della verità definita dichiara falso, pretestuoso, bugiardo e menzognero il nostro appello al diritto divino. Poiché oggi è la volontà dell’uomo che viene elevata a diritto divino, con questa elevazione possiamo commettere ogni iniquità. Anticamente Gesù denunciava i molti delitti dei farisei in nome del diritto divino da essi stabilito. Era sufficiente dire che una cosa era Korbàn e si era dispensati dall’osservanza del quarto comandamento. Oggi è sufficiente affermare: è diritto divino, e si possono commettere tutte le iniquità che si vogliono. Passano i tempi, ma le vie per aggirare la volontà rivelata e manifestata da Dio sono sempre le stesse, anche se cambiano le modalità. Rimane però la sostanza. Quale differenza vi è tra l’appello al Korbàn e l’appello al diritto divino? Nessuna. Tutti e due gli appelli autorizzano ad infrangere la volontà rivelata e manifestata dal Signore nostro Dio.

Quando Mosè scese dal monte, portò la Legge di Dio al suo popolo non a voce, ma scritta con il dito di Dio su due tavole di pietra. Sappiamo che la scrittura sulla pietra rimane indelebile in eterno. Tutti i figli d’Israele sapevano che quella Legge non era volontà di Mosè, ma purissima volontà di Dio. Tutti i figli d’Israele sapevano anche che quella Legge era per tutti. Non vi era una Legge per alcuni e una Legge per gli altri. La stessa Legge per tutti e per tutti scritta su due tavole di pietra. Ognuno personalmente poteva rendersi conto che la Legge era quella e non un’altra. Oggi qual è la nostra grande astuzia, inventata da Satana per la rovina di noi tutti? Essa è semplice da svelare. Questa astuzia consiste in due modalità di agire.

**Prima modalità**: Sulla pietra o sulla carta si scrive secondo la verità rivelata e definita, ma introducendo dei pensieri solo apparentemente di verità, ma che di verità non sono e quindi potrebbero indurre a leggere in modo distorto tutta la verità rivelata e definita. Però se tutto viene analizzato alla luce della sana dottrina e della Rivelazione, difficilmente si potrà affermare che viene reso falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. La dogmatica, si dice, è salva. Le interpretazioni della dogmatica poi conducono all’affermazione di ogni falsità e menzogna. Però lo scritto dogmaticamente è perfetto. Nessuno ci potrà mai accusare di violazione contro la fede. In questo siamo inconfutabili.

**Seconda modalità**: Quanto non viene scritto sulla carta o sulla pietra, viene però riferito a voce. Poiché la voce mai si trasforma in un documento che fa testo per la nostra fede, tutti poi partono dalla voce e ignorano la carta. Così la voce inquina i cuori di anti-Vangelo, anti-fede, anti-verità rivelata, anti-dottrina, anti-dogma. La voce però non si può né contestare e né confutare, perché essa non è afferrabile. Sono questi i più grandi misfatti che oggi stiamo commettendo. Se aggiungiamo poi che alla voce si dona vera connotazione di verità infallibile, è facilmente comprensibile perché i cuori vengano tutti condotti nella falsità e nella menzogna. Korbàn e diritto divino sono detti a voce. A voce ci si appella ad essi. Nessuno scrive: *“Questo misfatto è stato posto in essere per Korbàn e per diritto divino”*. Così si possono perpetrare i più grandi delitti, giustificati su un diritto divino e su un Korbàn esistenti solo nella mente di quanti si appellano ad essi. E di queste cose – diceva Gesù – voi ne fate molte. Oggi questa metodologia e stile universale.

Qual è la via perché noi possiamo rimanere nella purezza della sana dottrina, della Rivelazione, della Sacra Tradizione? La via è una sola: rimanere sempre ancorati nella Parola di Cristo Gesù, vivendo la Parola di Cristo Gesù secondo le regole che la Parola ci detta. Ogni singolo discepolo di Gesù deve avere nel cuore una cosa sola: costruire la sua casa sulla roccia della Parola di Cristo Signore. Non solo. Deve anche aiutare gli altri a costruire la loro casa sulla Parola rivelata, Parola contenuta nelle Scritture Profetiche. Se poi tutto il mondo dovesse insegnare o vivere cose diverse, parole diverse, vangeli diversi, noi non dobbiamo lasciarci né turbare e né ingannare. A noi è chiesto di rimanere nella Parola e di stare attenti a noi stessi. La Parola di Gesù è luminosissima ed è di splendore divino ed eterno: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno”»* (Mt 24,4-5). Dai giorni in cui l’uomo era nel Giardino in Eden fino al giorno della Parusia, sempre sono sorti e sempre sorgeranno sulla terra falsi cristi e falsi profeti. Sempre l’inganno, la falsità, la menzogna verranno alla conquista dell’uomo da ogni parte. Sempre però il discepolo di Gesù deve badare a se stesso e sempre deve aiutare gli altri affinché non cadano sotto i colpi della falsità, della menzogna, dell’inganno.

Ognuno deve sapere qual è la sua responsabilità verso se stesso e anche verso i suoi fratelli: non cadere nell’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti, aiutare i fratelli perché non cadano. È responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù edificare la sua casa sulla Parola del Vangelo. È anche obbligo di ognuno aiutare gli altri perché anche loro edifichino sulla Parola del Vangelo. Ognuno deve lasciarsi ritrarre sul proprio volto il volto di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. Ognuno deve aiutare gli altri affinché anche loro si lascino ritrarre il santissimo volto del loro Redentore, Salvatore, Dio, Signore della loro vita. Ogni pensiero che nega questo duplice obbligo e questa duplice responsabilità è da ritenersi pensiero di menzogna e di grande falsità. Esso non appartiene alla verità del Vangelo. La fermezza per custodire il corpo di Cristo nella verità di Cristo, custodendo il Vangelo nella sua verità e anche la Chiesa nella sua verità è obbligo di ogni membro del corpo di Cristo, ognuno però in misura del suo carisma, della sua vocazione, della sua missione. Chi deve vegliare sulla propria e su ogni altra responsabilità è il vescovo di Cristo Gesù.

***Quarto servizio: difendere il corpo di Cristo***

L’Apostolo Paolo manifesta come si difende la verità del corpo di Cristo al Vescovo Timoteo sia nella Prima Lettera che nella Seconda a lui rivolte. Nella Prima Lettera gli insegna come si edifica il corpo di Cristo nella verità e nella carità. Nella Seconda Lettera come si difende il corpo di Cristo da ogni errore, falsità, equivoco menzogna che si introduce nella verità di Cristo Signore. Ecco alcuni capitoli sia della Prima Lettera che della Seconda.

***PRIMA LETTERA A TIMOTEO****:*

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

***SECONDA LETTERA A TIMOTEO****.*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

*Se vogliamo conoscere nella più pura e alta verità come si difende il corpo di Cristo dobbiamo ricorrere al Vangelo secondo Giovanni. In questo Vangelo Cristo stesso ci rivela come Lui difende le sue pecore dinanzi al lupo:*

***VANGELO SECONDO GIOVANNI****.*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il primo esempio di come si difende il popolo del Signore è dato a noi da Mosè. Dio vuole abbandonare il suo popolo. Mosè gli risponde che cancelli allora anche lui dal suo libro. Lui è il popolo sono una cosa sola. Leggiamo e comprenderemo.

***LIBRO DELL’ESODO****.*

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32.1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

***Quinto servizio: con profondo convincimento***

Se manca il convincimento ben presto si abbandona la missione e si diviene cattivi pastori, come cattivi pastori sono stati quelli dell’Antico Testamento, così come denuncia il profeta Ezechiele nelle sue profezie. I danni che producono i cattivi pastori sono veramente incalcolabili. Eccone alcuni:

***LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE****:*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Il convincimento per un Apostolo di Gesù e in comunione con Lui di ogni membro del corpo di Cristo, ognuno secondo la sua personale responsabilità che gli viene dallo Spirito Santo, consiste in una profondissima e altissima, ma anche purissima e santissima fede nella quale lui sa che la salvezza del mondo è nell’obbedienza alla missione che gli è stata affidata. Non la salvezza di questo o di quell’altro uomo, bensì la salvezza del mondo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, per la sua obbedienza unita all’obbedienza di Cristo Gesù, il Padre celeste può dare salvezza al mondo intero, può cambiare le sorti della storia. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo suo convincimento nella Lettera ai Romani. È questo convincimento che ogni giorno gli fa spremere la sua vita perché lui la trasformi in “sacramento” di salvezza per il mondo.

***LETTERA ROMANI****.*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Poiché il convincimento è un frutto della fede più pura, più eccelsa, più santa, più alta, per ogni calo nella fede, vi è anche un calo nel convincimento. Oggi che siamo senza più profeti e araldi che annunciano Cristo, avendo noi perso la fede in Cristo, anche il convincimento abbiamo perso. Ormai siamo tutti governati da un immanentismo di morte. Manca al cristiano quella visione soprannaturale che può essere solo frutto della fede più pura e più santa. Urge che ci riprendiamo da questo sonno di morte e letargo cristologico e soteriologico nei quali siamo precipitati. Solo se ritorniamo alla purissima fede in Cristo Gesù, avremo certezza che anche il convincimento tornerà in noi.

***Sesto servizio: con perfetta esemplarità***

Perché è necessaria la perfetta esemplarità? Essa è necessaria perché attraverso di essa attestiamo al mondo intero che è possibile vivere la Parola che annunciamo. Come Cristo fu esemplare in ogni cosa, così anche il suo discepolo dovrà essere in ogni cosa. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta ai Corinzi la sua perfetta esemplarità, invitando tutti a seguire il suo esempio. L’esemplarità deve essere fino alla morte.

***SECONDA LETTERA AI CORINZI****.*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Nella Lettera ai Filippesi l’Apostolo Paolo pone come unico modello da seguire Cristo Gesù. Come Lui si è annientato per il compimento della volontà del Padre così anche ogni suo discepolo deve annientarsi per dare vita con la sua vita alla parola di Cristo Signore. L’esemplarità ci rende credibili. Il mondo per essa ci riconosce veri discepoli di Cristo Gesù.

**LETTERA AI FILIPPESI***.*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

È la perfetta esemplarità che ci fa riconoscere dinanzi al mondo che noi siamo veri discepoli di Cristo Gesù. Il mondo con questa testimonianza si potrà aprire alla fede in Cristo e molti potranno divenire suo corpo, sua Chiesa.

***Settimo servizio: sotto il governo dello Spirito Santo***

Cosa è il governo dello Spirito Santo? Esso altro non è se non l’accoglienza dello Spirito Santo in noi perché conduca la nostra vita secondo la sua volontà, ci renda testimoni dell’amore di Cristo facendoci amare con il suo cuore e conducendoci sulle vie del mondo dove Lui vuole che il Vangelo venga annunciato. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità.

***ATTI DEGLI APOSTOLI.***

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Cosi fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù.* ***Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.***

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20, 17-38).*

Tutta la missione dell’Apostolo Paolo nasce dal cuore dello Spirito Santo e dal cuore dello Spirito santo è sempre illuminata, guidata, sorretta, spronata.

***ATTI DEGLI APOSTOLI.***

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3).*

Se il nostro servizio non è servizio governato interamente dallo Spirito Santo, non possiamo produrre frutti di salvezza cristologica, perché manchiamo della nostra dimensione pneumatologica. Gesù è il governato dallo Spirito Santo e anche ogni suo discepolo dovrà essere il governato dallo Spirito Santo.

***Ottavo servizio: interessamento per ogni fedele in Cristo***

È sufficiente leggere i saluti che lui rivolge agli inizi o alla fine di ogni sua lettera e si noterà che l’Apostolo Paolo porta nel suo cuore ogni Comunità da Lui fondata e anche ogni membro di quella comunità. Leggiamo i saluti che lui scrive alla fine della Lettera ai Romani. Eppure lui in Roma ancora non è giunto.

***ROMANI****.*

*Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.*

*Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifona e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.*

*La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,1-27).*

L’Apostolo Paolo è come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento. Il sommo sacerdote portava sul petto quando indossava gli abiti sacerdotali tutte le tribù d’Israele. L’Apostolo Paolo porta nel cuore ogni membro del corpo di Cristo.

***LIBRO DELL’ESODO.***

*Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza.* ***Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù****. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,1-31).*

Gesù portò nel suo cuore sulla croce ogni singolo uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla terra dall’inizio della creazione fino al giorno della Parusia. Per ogni uomo Lui ha espiato i peccati. Ora spetta ad ogni uomo lasciarsi riconciliare con il Padre dei cieli in Cristo per opera dello Spirito Santo e la mediazione di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanto Gesù ha fatto dovrà fare ogni suo discepolo. Portare nel suo cuore dinanzi al Padre i peccati degli uomini, di ogni uomo, implorando perdono, ma anche offrendo la sua vita così come ha fatto Cristo Gesù.

***Nono servizio: la sua carità cristologica senza misura***

Chiediamo: cosa è la carità cristologica? Possiamo rispondere con una sola parola: è far vivere Cristo nel nostro cuore e in tutto il nostro corpo, perché sia Lui ad amare ogni uomo con il suo vero amore di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santificazione. Se Cristo Gesù non vive in noi, noi ameremo sempre con il nostro cuore e il nostro amore è solo umano, mai potrà essere soprannaturale e mai potrà creare un frutto soprannaturale. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa carità operante in lui:

***LETTERA AI GALATI.***

*Sono stato crocifisso con Cristo,* ***e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*** *(Gal 2,19-20).*

Senza questa vita di Cristo in Paolo, mai lui avrebbe potuto fare ciò che Lui ha fatto – consumarsi per amore della salvezza di ogni uomo – e mai avrebbe potuto scrivere quanto lui ha scritto o insegnare quanto lui ha insegnato. Solo un cuore nel quale vive per intero Cristo Gesù può essere maestro con le parole e con le opere alla maniera dell’Apostolo Paolo. Ecco cosa lui scrive sulla carità:

***PRIMA LETTERA AI CORINZI.***

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.1-7).*

***LETTERA AI ROMANI.***

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Tm 12,1-9-16).*

Quando noi non produciamo frutti di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione con la creazione della più pura fede in Cristo, il nostro è un amore umano e se è amore umano non appartiene né a Cristo, né allo Spirito Santo e neanche al Padre celeste. Se noi non amiamo con la carità di Cristo o meglio, se Cristo non ama con il nostro cuore con il suo amore soprannaturale, noi non convertiamo nessuno a Cristo e il Padre celeste per mezzo del suo Santo Spirito mai potrà riversare il suo amore nei nostri cuori. L’amore può essere versato solo nella conversione e nell’incorporazione a Cristo Gesù. Conversione e incorporazione sono però il frutto della nostra carità cristologica. Se Cristo non vive tutto in noi, non c’è vera carità e di conseguenza l’uomo rimane nella sua umanità ereditata da Adamo. Ecco come la Lettera ai Romani ci rivela questo mistero:

***LETTERA AI ROMANI.***

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza.* ***La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*** *Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Possiamo affermare che attraverso l’Apostolo Paolo Cristo ha potuto amare senza trovare mai nessun ostacolo. Lui si è dato tutto a Cristo e Cristo si è dato interamente a Lui e questo dono vicendevole è avvenuto nello Spirito Santo.

***Decimo servizio: la sua preghiera per una vera fede cristologica***

L’Apostolo Paolo sa che solo lo Spirito Santo può introdurre una mente nella conoscenza della verità rivelata che avvolge Gesù Signore. Lui può anche scrivere le più belle pagine, ma se lo Spirito Santo non viene e non apre la mente alla conoscenza della verità, le nostre parole rimangono pietre per la mente. Invece viene lo Spirito Santo e le pietre iniziano a parlare. Ecco allora la metodologia dell’Apostolo Paolo: come prega per sé perché il Signore gli dia per mezzo del suo Santo Spirito una parola giusta, così anche prega per tutte le persone da lui evangelizzate affinché il Signore le riempia del suo Spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, scienza perché possano conoscere tutta la verità di Cristo Signore racchiusa nelle parole da lui predicate. Questa preghiera dall’Apostolo Paolo è elevata a Dio senza interruzione. Essa è necessaria perché vi sia comunione tra chi parla e chi ascolta. Chi parla deve parlare nello Spirito Santo e chi ascolta deve ascoltare nello Spirito Santo e nello Spirito Santo comprendere. È lo Spirito Santo la comunione tra chi parla e chi ascolta. Perché questa comunione sia possibile anche chi parla e chi ascolta devono lasciarsi governare dallo Spirito del Signore. Tutto deve avvenire per opera dello Spirito del Signore. Nulla avviene senza lo Spirito di Dio.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria,* ***vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore*** *(Ef 1,15-19).*

Se Cristo Gesù viene eleminato dal mistero della fede anche solo in una sua piccolissima verità, la nostra fede in Lui è nella sofferenza. Se è nella sofferenza la fede in Cristo necessariamente sarà in sofferenza la fede nello Spirito Santo e nel Padre, la fede nella Chiesa e nella sua missione, la fede nei suoi ministri e in ogni altro membro del suo corpo. Ecco perché è giusto che dedichiamo qualche parola affinché vengano messe in luce le due più gravi assenze che sono avvenute nella nostra religione: l’assenza di Cristo Gesù sia dalla fede che dalla carità. Ecco le due domande alle quali siamo chiamati a rispondere: quando si toglie Cristo Gesù dalla fede? Quando invece si toglie dalla carità? Rispondendo a queste due domande, in una grande luce si potrà illuminare la nostra santissima religione che è legame indissolubile con Cristo Signore. Ci guidi lo Spirito Santo con la sua sapienza, intelligenza, scienza e luce divina e soprannaturale.

***Quando si toglie Cristo dalla vera fede?***

Quando si annunciano, si propongono, si affermano, si insegnano, si indicano vie alternative per la salvezza. Quando si spoglia Cristo Gesù della sua più pura e santa verità. Possiamo così parafrasare il primo comandamento: *“Io, Gesù il Nazareno, sono Colui che ti ha liberato dalla morte eterna pagando per te il tuo debito contratto dinanzi al Padre mio, non avrai né altri Redentori e né altri Salvatori dinanzi a me”*. Quando o in poco o in molto o anche in un solo iota questo comandamento viene disatteso, Cristo Gesù è tolto dal mistero della vera fede. Di lui se ne fa uno come tutti gli altri e poiché tutti gli altri non sono né salvatori e né redentori, neanche Cristo è redentore e salvatore per noi. Si compie per noi la profezia di Osea:

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea:* ***«Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono*** *(Os 1,6-9).*

Gesù il Nazareno è il solo Redentore e Salvatore costituito da Dio, il solo Signore dell’universo, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha tolto e che toglie il peccato del mondo. *“Io sono il vostro Redentore. Ma io per voi non sono”*. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità: la salvezza è in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la fede nel suo nome. Ma per noi questa purissima verità oggi è senza valore. Noi ci siamo fabbricati con pensieri della terra noi stessi come salvatori e redentori. Prima leggiamo cosa attesta il Nuovo Testamento sulla salvezza nel nome di Gesù il Nazareno, poi ci apriremo a qualche semplice riflessione o argomentazione.

***Fede:*** *Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9).*

*Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30).*

*E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22), Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13).*

*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10).*

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7).*

*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10).*

*Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). o che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13).*

*Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11).*

*Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1).*

*A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

***Fedele****: Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi! (Rm 11, 20). Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità (Rm 15, 31). Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! (1Cor 6, 6). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13). Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34).*

*Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7).*

*Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui (Col 4, 9). Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! (1Ts 5, 24). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto (1Tm 3, 11). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10).*

***Credere****: Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono (Rm 4, 17). Ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore (Rm 4, 24). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9).*

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16). Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti (Rm 13, 11). Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole, mangia solo legumi (Rm 14, 2). Ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso (Rm 16, 2). Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpas e tutti i credenti che sono con loro (Rm 16, 15). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18). Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi (1Cor 7, 12). E una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi (1Cor 7, 13). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14).*

*Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! (1Cor 7, 15). Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere (1Cor 8, 2). Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1Cor 9, 5). Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere (1Cor 10, 12). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo (1Cor 11, 18). È necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi (1Cor 11, 19). Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13, 7). Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22). Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? (1Cor 14, 23). Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti (1Cor 14, 24).*

*E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2). Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15, 11). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13).*

*E qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza (Ef 1, 19). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acaia (1Ts 1, 7). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10).*

*Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna (2Ts 2, 11). E siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

*Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro e non ricada il peso sulla Chiesa, perché questa possa così venire incontro a quelle che sono veramente vedove (1Tm 5, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2).*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati (Tt 1, 6). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

**PRINCIPIO.** Per ben argomentare, poniamo prima il principio. Solo dopo sarà possibile trarre qualche conclusione attraverso la via dell’argomentazione e della deduzione. Principio di verità divina ed eterna: Sia l’Antico Testamento che il Nuovo rivelano una sola verità: La salvezza è il dono che Dio – parliamo del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore del cielo e della terra, del solo Giudice dinanzi al quale ogni uomo si dovrà presentare per rendere conto di ogni momento della sua vita – ci fa per la nostra fede in Colui che Lui un giorno avrebbe mandato (Antico Testamento) e che ha mandato (Nuovo Testamento). Il Salvatore e il Redentore realmente a noi è stato donato. Realmente Lui è venuto ed ha espiato il nostro peccato.

***VANGELO SECONDO GIOVANNI.***

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

***LETTERA AI COLOSSESI.***

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

**ARGOMENTAZIONE**. Se noi diciamo che la nostra fede è interamente fondata sulla Rivelazione (Scrittura), compresa alla luce di ogni insegnamento dello Spirito Santo (Tradizione), insegnamento verificato dal Magistero, questa unica sorgente della verità della salvezza ha sempre attestato – ne danno conferma il sangue fisico dei martiri e il sangue spirituale dei confessori della fede – che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se oggi Cristo Gesù non è più il Redentore e il Salvatore, la conclusione dovrà essere solo una: è cambiata la sorgente della verità sulla quale finora la nostra fede veniva edificata. Poiché spetta al Magistero dare la verità della Scrittura e della Tradizione, sempre sotto il governo pieno dello Spirito Santo, dobbiamo attestare o che è cambiato il Magistero oppure che il Magistero non è più capace di porre un argine a questa deriva della nostra purissima fede. Perché si deve trarre necessariamente questa conclusione? Perché la Scrittura e la Tradizione sono verità immutabili in eterno. Chi può mutare è solo il Magistero. È esso la voce viva dello Spirito Santo, voce viva della Scrittura e della Tradizione. Essendo esso la voce viva della Scrittura, della Tradizione, se Scrittura e Tradizione vengono alterate nella loro verità, spetta al Magistero intervenire con immediatezza perché tutto lo splendore della verità venga rimesso nella Scrittura e nella Tradizione. Se però il Magistero interviene e coloro che sono voce della verità del Magistero, sempre nello Spirito Santo, con diaboliche artificiosità, trasformano tutta la sana dottrina del Magistero, allora la responsabilità è di tutti coloro che in autonomia si fanno voce del Magistero, della Tradizione, della Scrittura. Ma sempre la responsabilità ricade sul Magistero. Spetta ad esso intervenire sia a livello di Chiesa universale e sia a livello di Chiesa particolare al fine di riportare la verità di Cristo sul candelabro in modo che tutti si lascino illuminare da essa. Se esso non interviene allora la responsabilità è solo sua.

Ecco oggi le due grandi sorgenti che hanno trasformato la loro natura: da una parte c’è il Magistero che non interviene con tempestività per eliminare le voci maligne che insegnano ogni verità contraria a Cristo Gesù, anzi a volte si ha l’impressione che sia lo stesso Magistero a dare incremento a queste voci maligne senza alcun rispetto per la verità di Cristo Gesù. Dall’altra parte ci sono queste voci maligne, che a causa della debolezza del Magistero, hanno assunto loro il pieno governo della verità e la trasformano a loro piacimento. Se poi queste voci maligne vengono innalzate per essere Magistero in mezzo al popolo di Dio, si comprenderà che è veramente la fine per la verità di Cristo Gesù. Che quanto detto è verità lo attesta lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo e anche per bocca dell’Apostolo Giovanni, il discepolo che Gesù amava.

***L’APOSTOLO PAOLO****:*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. I****o so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé****. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

***SAN GIOVANNI APOSTOLO:***

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.* ***Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto****. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni.* ***Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.*** *Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana.* ***Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti.*** *Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.* ***Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli.*** *Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle.* ***Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te****. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere.* ***Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome****. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio.* ***Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista.*** *Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

**IL DIRITTO DI CRISTO GESÙ**. È diritto di Cristo Gesù essere annunciato, proclamato, predicato, studiato, insegnato nella sua più pura verità, che in Lui non è solo verità umana, ma anche divina, verità per il tempo e verità per l’eternità, verità prima del tempo e verità dopo il tempo. Questo diritto nessuno glielo potrà mai togliere perché non è un diritto che Lui si è dato. È invece un diritto che ha dato a Lui il Padre suo, la fonte di ogni diritto esistente nell’eternità e nel tempo. Non solo è un diritto che riguarda la persona di Cristo Gesù, è un diritto che riguarda il mondo intero. La salvezza del mondo è dalla conoscenza della verità di Gesù Signore e dalla fede nel suo nome, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Se noi priviamo Cristo Gesù di questo suo essenziale, fondamentale, divino ed umano diritto, non priviamo solo Cristo Gesù, priviamo il mondo intero. Privando il mondo del diritto di conoscere la verità di Cristo, noi condanniamo l’umanità a vivere schiava del peccato, prigioniera della morte, sottomessa al principe del mondo e al suo male che è sempre nuovo. Non vi è misfatto più grande di questo ed è quanto noi stiamo facendo ai nostri giorni. Stiamo condannando il mondo all’idolatria, all’immoralità, ad ogni ingiustizia e iniquità. Stiamo condannando il mondo ad essere schiavo dei suoi vizi e dei suoi peccati, vizi e peccati elevati a normalità, anzi a sommo bene. Essendo Cristo il solo vero bene universale, spetta ad ogni suo discepolo difendere la sua verità. Non solo per amore verso Cristo, ma anche per amore verso l’uomo. Ama l’uomo chi difende la verità di Cristo. Chi non difende la verità di Cristo non ama l’uomo, non lo ama perché glielo consegna a Satana perché lo tenga prigioniero per l’eternità. Il diritto di Cristo Gesù va difeso anche al prezzo della nostra vita. Ecco la vocazione del cristiano: essere martire per la verità di Cristo Gesù. Versare il proprio sangue per difendere la verità di Cristo è obbligo per tutti coloro che vogliono amare l’uomo con verità di purissima salvezza. Chi per paura o per rispetto umano o per soggezione psicologica si sottrae a questo obbligo, di certo non si ama, non ama Cristo Gesù, non ama l’uomo. La salvezza del mondo è dalla confessione e dalla difesa della verità di Cristo Gesù. Il disprezzo e il vilipendio della verità di Cristo Gesù è disprezzo e vilipendio della salvezza di ogni uomo. Solo Lui è il Redentore e solo Lui è il Salvatore dell’umanità. Il Padre celeste non ha dato altri Salvatori. Sono tutti nemici dell’uomo quanti gli negano, gli distruggono, gli sottraggano il suo Salvatore e il suo Redentore. Ama l’uomo chi gli dona Cristo Gesù.

***Quando si toglie Cristo dalla vera carità?***

Sempre si toglie Cristo dalla vera carità quando lo si toglie dalla vera fede. Chi è Cristo? È la Carità del Padre per la nostra salvezza eterna, salvezza nel tempo e salvezza dopo il tempo. Se la nostra fede in Cristo Gesù è falsa perché è una fede senza la verità di Cristo, anche la carità che noi predichiamo e viviamo è falsa, perché manca ad essa la sua verità che è nel dono di Cristo Gesù. Leggiamo ora cosa l’Apostolo Paolo rivela della carità e poi ci soffermeremo su alcuni principi, deduzioni e argomentazioni.

***Carità****. La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene (Rm 12, 9). Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere. (1Cor 8, 2). Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna (1Cor 13, 1). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova (1Cor 13, 3). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Tutto si faccia tra voi nella carità (1Cor 16, 14). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7).*

*Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2).*

*Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione (Col 3, 14). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15).*

*Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9).*

***Amore****. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (Rm 8, 35). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore (Rm 13, 10). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti (2Cor 5, 14). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13, 11).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Infatti Dio mi è testimonio del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù (Fil 1, 8). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8).*

*Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (2Ts 3, 5). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Per formare le giovani all'amore del marito e dei figli (Tt 2, 4). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4).*

***Amare:*** *A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno (Rm 8, 28). Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati (Rm 8, 37). Come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù (Rm 9, 13). Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri (Rm 11, 28). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Rm 13, 9). Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano (1Cor 2, 9). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21).*

*Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto (1Cor 8, 3). Se qualcuno non ama il Signore sia anàtema. Maràna tha! Vieni, o Signore! (1Cor 16, 22). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia (2Cor 9, 7). Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! (2Cor 11, 11). Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? (2Cor 12, 15). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14).*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5, 25). Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso (Ef 5, 28). Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito (Ef 5, 33). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4, 8). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse (Col 3, 19). Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui (1Ts 1, 4). Pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione (2Tm 3, 2). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). Ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé (Tt 1, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati (Fm 4-7).*

**PRINCIPIO UNIVERSALE**. Dio è amore. Dio è amore eterno. L’amore eterno di Dio è il suo Figlio Unigenito, nella comunione eterna dello Spirito Santo. L’uomo, chiamato per creazione ad amare Dio e ogni altro uomo, se vuole vivere questa sua vocazione di creazione, deve attingere perennemente il suo amore nel Figlio suo. Avendo l’uomo disobbedito al comando del suo Signore, non è più capace di vivere la sua vocazione di natura. Se oggi vuole amare deve attingere ogni amore in Cristo Gesù. Come attingerà questo amore? Divenendo per la fede nel suo nome e per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se non diviene corpo di Cristo non può amare. Se si separa dal corpo di Cristo, mai potrà amare. Amerà se rimarrà sempre corpo di Cristo e rimane corpo di Cristo solo se vive la vita di Cristo, vita cioè di purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Questo principio è universale e vale per ogni uomo. Cristo è la sorgente del vero amore. Cristo è il dono che il Padre ci ha fatto. Chi accoglie questo dono rispettando la verità del dono, sa amare e amerà sempre con amore universale. Chi non accoglie Cristo o non rispetta la verità del suo amore, mai potrà amare: né se stesso, né il suo Creatore e Signore, né l’uomo e neanche le altre creature, perché amare è rispettare la verità sia del Creatore che di ogni altra sua creatura. Questo significa che quando Cristo Gesù è rifiutato, l’uomo rimane nella sua incapacità di natura di amare. Pensare pertanto ad una ecologia senza la vera fede in Cristo Signore è impossibile. Così come è impossibile pensare ad una vera antropologia senza Cristo Gesù. Cristo e solo Lui è la sorgente del vero amore. Chi vuole amare secondo verità deve necessariamente divenire con Cristo una sola vita.

**ARGOMENTAZIONE**. Se Cristo non è solo la verità della vera carità, ma è anche la sorgente eterna di essa nella sua umanità, come è possibile che oggi i discepoli di Gesù abbiano deciso di elevare ogni uomo a sorgente della verità della vera carità? Noi sappiamo che nessuna verità universale potrà essere dichiarata falsa da una verità particolare. Se è vera la verità universale sono false le verità particolari. Se sono vere le verità particolari, dovrà essere falsa la verità universale. Se è vero Cristo Gesù è la sorgente universale della vera carità, ogni verità particolare che viene elevata a vera verità della carità è falsa. Da dove è possibile riconoscere che solo la verità universale della vera carità è vera, mentre tutte le altre sono false? Dalla storia. La storia che dall’uomo senza Cristo conduce l’uomo di falsità in falsità e di morte in morte, attesta che senza Cristo Signore, la sua sorgente eterna e universale dell’amore, mai l’uomo sarà capace di amare. Vale per ogni uomo l’allegoria della vite vera e dei tralci narrata da Gesù Signore:

***VANGELO SECONDO GIOVANNI:***

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci.* ***Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla****.* ***Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.*** *Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento:* ***che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici****. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.* ***Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga;*** *perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Oggi ci stiamo deformando nella mente e nel cuore. Pensiamo che ogni pensiero della mente sia buono. Crediamo che ogni moto del cuore, sia verso ciò che è oggettivamente bene e sia verso ciò che oggettivamente male, siano la stessa cosa. Da un lato si confessa la verità di Cristo e dall’altro si accoglie il pensiero del mondo sull’amore. Cristo e il pensiero del mondo sono l’uno la negazione dell’altro. Se si accoglie Cristo si deve rinnegare il mondo. Se si accoglie il mondo necessariamente si dovrà rinnegare Cristo Gesù. Non può la Chiesa confessare insieme Cristo e il mondo e proclamare l’uno e l’altro veri. Cristo chiede la conversione alla sua Parola, chiede il rinnegamento da tutto ciò che è male. Chiede che si prenda la sua croce e si segua solo Lui. È una richiesta di totale consegna a Lui. Ecco le prime, essenziali Leggi del suo amore e queste Leggi possono essere osservate solo se si è in Lui e si attinge l’amore dal suo cuore.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,10-48).*

Questa Legge è l’inizio dell’amore di ogni uomo verso ogni uomo. E questo amore si può solo attingere nel cuore di Cristo Gesù.

**DEDUZIONE**. Alla luce di quanto detto finora dobbiamo e possiamo dedurre una sola conclusione: Oggi il pensiero del mondo ha conquistato mente e cuore dei discepoli di Gesù. Non è più il pensiero di Cristo che governa il cristiano, ma il pensiero del mondo. Noi sappiamo che il pensiero del mondo nega il pensiero di Cristo Gesù, ma anche il pensiero di Cristo nega il pensiero del mondo. Poiché è l’accoglienza del pensiero di Cristo che fa il cristiano, dobbiamo concludere che oggi il cristiano sta decretando la morte del cristiano? Perché sta decretando la morte del cristiano? Perché ha decretato che Cristo Gesù e gli altri sono sullo stesso piano, senza alcuna differenza. Il pensiero di Cristo e il pensiero del mondo sono alla pari, anzi il pensiero del mondo ha la priorità sul pensiero di Cristo Gesù. Affermando questo, noi condanniamo l’uomo a vivere di non vero amore, non vera carità, non vera giustizia, non vera umanità.

Di chi è la responsabilità di questo disastro umano frutto del disastro cristologico? La responsabilità è prima di tutti degli Apostoli del Signore, mandati nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dicendo i cristiani che con gli uomini il cristiano si deve relazionare in fratellanza, presentandosi uguale ad ogni altro uomo, e non come qualcuno che ha qualcosa in più da donare e il più da donare è Cristo Gesù, la Carità del Padre a noi data per la nostra vita eterna, altro non facciamo se non dichiarare la non utilità di Cristo, la sua inutilità. Ma così permettendo, l’Apostolo del Signore, dal momento che non corregge l’errore, la falsità, la menzogna permette che lui stesso sia dichiarato non utile, anzi inutile all’uomo. A che serve un Apostolo del Signore se anche lui si deve relazionare in fratellanza e non può chiedere alcuna conversione a Cristo? A nulla. Dichiara se stesso un essere inutile, vano. No solo dichiara se stesso un essere inutile e vano, anche la Chiesa di Dio dichiara una “istituzione” inutile e vana, dal momento che anch’essa deve relazionarsi in fratellanza e non in conversione. Tanta stoltezza è il frutto di una missione e di una responsabilità non esercitata. Ma di ogni responsabilità non esercitata si deve rendere conto in eterno quando saremo dinanzi al nostro Supremo Giudice che è Cristo Gesù.

***Il separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo***

Il separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo è l’Apostolo del Signore. Lui deve vivere questo ministero sempre nella più grande sapienza, intelligenza, conforto, guida, assistenza dello Spirito Santo. Ecco alcune regole che lui sempre dovrà osservare se vuole separare secondo la verità di Cristo. Perché l’Apostolo di Cristo Gesù deve separare ogni cosa secondo purissima verità? Perché dal suo discernimento nasce la pena da infliggere. Questo ci spinge ad offrire una doverosa riflessione su discernimento e pena.

***Principi di ordine generale.***

**Primo principio.** Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene.

**Secondo principio.** Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia per infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

**Terzo principio.** Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.

**Quarto principio.** Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

**Quinto principio.** Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.

**Sesto principio.** Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique.

**Settimo principio.** Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.

**Ottavo principio**. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato.

**Nono principio.** Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voci false:

***Dal Libro della Genesi:***

*“Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).*

Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constatata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno?

**Decimo principio.** Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata della verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo:

*“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2).*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (23,6-8).*

*“Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono» (2Cro 19,4-11).*

*“I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22).*

**Undicesimo principio**. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.

**Conclusione.** Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalla voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia.

Anche leggere e commentare la Parola del Signore è discernimento, perché separazione della volontà di Dio dal pensiero dell’uomo. Oggi la separazione è avvenuta. Anche il giudizio è stato emesso. La Parola della Scrittura assieme alla verità della Tradizione vanno rimosse. Il loro posto lo deve prendere il pensiero del mondo. È questa decisione vera condanna dell’uomo ad una schiavitù eterna. Che mai per noi avvenga un tale delitto. Si condannerebbe tutta l’umanità alle tenebre eterne.

*Seconda riflessione*

L’episodio che muove Paolo a scrivere questa Lettera è uno dei tanti eventi della vita del tempo. Uno schiavo fugge dal suo padrone e si rifugia presso Paolo. Paolo glielo rimanda indietro, annunziando al padrone, che è un cristiano, la vera via dell’amore, che dovrà percorrere se veramente desidera essere un buon discepolo del Crocifisso e un testimone della forza travolgente che ha in sé la croce di Cristo Gesù.

Anche se la Lettera è cortissima, molti sono gli insegnamenti in essa contenuti. Ne accenniamo alcuni, rimandando alla trattazione teologica.

In sintesi, in questa Lettera, Paolo esprime delle verità di intensissimo valore teologico che dovranno accompagnare la storia del cristianesimo sino alla fine. Eccone alcune di queste verità:

**La carità del singolo si fa Vangelo.** Gesù lo aveva detto: “da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi voi gli uni gli altri”.

Il cristiano è chiamato, per vocazione eterna, a farsi vittima di amore per i fratelli, imitando in tutto e per tutto Cristo Gesù che si fece vittima di espiazione per i peccati del mondo intero.

Il cristiano che vive in Cristo, lo stesso amore di Cristo, diviene Vangelo vivente, perenne annunzio della verità che Cristo è venuto non solo a portare, ma anche a fare e Gesù fa la verità, trasformando un uomo in un olocausto di amore e di carità a favore dei suoi fratelli.

Come in Cristo, è necessario che il cristiano viva l’amore per rendere testimonianza alla verità che Cristo ha operato e opera nel suo cuore. In tal senso diviene Vangelo.

La carità è Vangelo quando non solo è perfetta imitazione di Cristo in ogni manifestazione del proprio essere, ma è anche testimonianza a Cristo e la testimonianza è una sola: posso amare, amo perché Cristo mi ha creato, mi crea ogni giorno una natura d’amore. È Cristo la fonte perenne del mio amore, perché solo Lui è la salvezza, solo in Lui si può vivere da salvati, solo per Lui, per rendere testimonianza alla sua verità, si può continuare a vivere da salvati, raggiungendo la perfezione nella salvezza.

Quando la carità non è imitazione dell’amore di Cristo, non la si attinge in Cristo, non si rende testimonianza alla verità di Cristo, questa verità non è Vangelo. Che non sia Vangelo lo attesta il fatto che chi la riceve non si apre all’amore di Cristo e non si lascia fare da Cristo vittima di carità per il mondo intero.

Su questo principio di fede è giusto che si abbia la più sicura delle certezze e la più sicura è questa: solo Cristo è la fonte della carità, perché solo Lui è la fonte della nostra verità. Si diviene veri in Cristo, si vive la sua carità in Lui, per Lui, con Lui, per manifestare Lui, perché ogni uomo aderisca a Lui, si faccia fare vero da Lui, in Lui e inizi in Lui a vivere per Lui, per manifestare al mondo che solo Lui e solo in Lui è la salvezza; solo per Lui è possibile vivere da salvati.

La salvezza è una acquisizione quotidiana e quotidianamente si attinge in Cristo Gesù. È questa la carità che diviene Vangelo, perché è la carità che nasce dalla fede, ma anche è la carità che conduce a Cristo e alla sua verità.

**La carità del singolo diviene motivo di speranza per i fratelli.** Quando un uomo vede che un suo fratello è capace di vera carità, perché è capace di autentica gratuità, misericordia, compassione, pietà, il suo cuore si apre alla speranza.

Non c’è cosa più triste per un uomo che sentirsi abbandonato dai suoi fratelli. Questo abbandono a volte lo può condurre anche alla disperazione, che nasce dal non sapere più a chi rivolgersi per avere sostegno, aiuto, sollievo nei suoi giorni tristi. La visione della vera carità dona pace, conforto, gioia. Questa visione apre il cuore alla speranza. C’è una possibilità di salvezza. Anch’io posso essere salvo, posso continuare a vivere. C’è qualcuno che si prende cura della mia vita.

Questo però non basta perché si entri nella speranza cristiana. La speranza cristiana avviene quando si opera il passaggio dall’uomo a Cristo. Se questo passaggio si compie si esce dalla speranza umana e si entra nella vera speranza, che è solo quella cristiana; se questo passaggio non viene operato, si rimane in una speranza umana, ma questa è sempre effimera, passeggera, di un attimo.

Perché vi sia questo passaggio, è necessario che alla visione della carità segua anche l’annunzio di Cristo e del suo Vangelo. Questo annunzio deve essere operato da chi sta vivendo la carità. Se questo annunzio non viene operato, la salvezza non si compie, perché non sarà mai un gesto di carità, un dono d’amore all’altro che potrà salvarlo.

Se questo fosse possibile, Cristo non sarebbe più Il Salvatore e la salvezza non sarebbe in Lui, con Lui, per Lui, nel suo Corpo che è la Chiesa. Sarebbe un fatto da uomo a uomo, sarebbe un evento della terra e non più del Cielo.

È cosa giusta allora che chi opera la carità in nome di Cristo, doni Cristo carità dell’uomo, sua speranza eterna di salvezza, suo bene infinito, eterno, nel quale è ogni tesoro di grazia, di verità, di misericordia, di pietà, di compassione, di sollievo sulla terra e nel cielo.

È nel non compimento di questo passaggio il segno che chi opera la carità non vive di Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo Corpo che è la Chiesa. Non vivendo lui, non può portare altri.

È questo il più grande naufragio della fede ed è sempre naufragio della fede quando l’opera di carità non apre il cuore a Cristo e alla sua verità eterna di unico e solo Salvatore di ogni uomo. La carità da donare all’uomo è Cristo, perché Cristo è la carità di Dio per ogni uomo.

**Chiedere in nome della libertà che nasce dalla potestà?** Paolo è Apostolo di Cristo Gesù. Ha la potestà di chiedere a quanti sono cristiani, rivolgendosi loro nel nome di Cristo, servendosi dell’autorità che Cristo ha conferito loro nel discernere il bene da compiere e nel chiedere che il vero bene sia sempre operato. Questa potestà nel discernimento deve essere sempre vissuta. L’Apostolo del Signore deve operare in ogni istante il discernimento sul bene, sul meglio, su ciò che è in quell’evento verità di Cristo e di Dio, con la sapienza, la saggezza, l’intelligenza dello Spirito Santo che agisce in lui.

Operato il discernimento nel nome e con la potestà di Cristo Gesù, può al singolo chiedere di agire conformemente al discernimento offerto? Lo può e lo deve in materia di fede. La verità della fede obbliga sempre. Alla verità della fede si è sempre obbligati.

La verità della fede ci fa essere del Vangelo. Chi è del Vangelo è anche di Cristo Gesù. Chi non è della verità della fede, non è del Vangelo, non è di Cristo Gesù. Chi è fuori della verità della fede si pone anche fuori della comunione con i fratelli di fede. Per questo l’Apostolo è obbligato a chiedere in nome di Cristo e con la sua autorità che si rientri nella verità, la si abbracci in ogni sua parte, la si professi integralmente, santamente, dinanzi al mondo intero.

Quando non si è dinanzi alla verità della fede, ma di fronte ad un’opera di carità da fare, quando la carità si poggia su dei debiti di giustizia, cosa deve fare l’apostolo?

**O chiedere in nome della carità che lascia libera la volontà del fratello?** Paolo afferma il principio che anche in questo caso si può chiedere in nome di Cristo e con la sua autorità che si faccia, o non si faccia l’opera di carità, che nel discernimento è stata vista come giusta, santa, lodevole.

Assieme a questo principio, lui ne possiede un altro. Quando si tratta di opera di carità, lui preferisce che si lasci libera la volontà dell’altro, in modo che sia l’altro a volere l’opera e non lui ad imporla.

L’Apostolo deve però indicare i motivi della bontà e della verità dell’opera. Al singolo la libertà di eseguirla, non eseguirla, compierla in un modo, anziché in un altro.

Paolo – lo sappiamo – agisce sempre con la saggezza e l’intelligenza dello Spirito Santo che aleggia su di lui. Perché opta per la libertà della persona e non per l’imposizione dell’opera?

È facile rispondere a questa domanda, è difficile comprenderla in tutto il suo significato di verità evangelica.

Paolo si comporta in tutto e per tutto come si comporta Dio Padre. Questi diede il comando all’uomo, spiego i motivi del comando, lasciò libera la volontà di osservarlo, di non osservarlo.

Nel rapporto dell’uomo con Dio mai si può abolire la relazione di volontà. Dio manifesta la sua volontà all’uomo, all’uomo la libertà di accoglierla, di non accoglierla.

Questo non significa che sia ininfluente accoglierla, o non accoglierla. Se si accoglie si entra nella vita, si progredisce nella vita, si avanza verso la vita eterna. Se non la si accoglie, si esce dalla pienezza della vita, si può anche cadere nell’egoismo e quindi nella morte, si può alla fine precipitare nella dannazione eterna.

Un‘opera di carità imposta, ma non accolta con il cuore, non fatta propria, non è opera evangelica, carità di Cristo in noi, amore misericordioso e compassionevole verso gli altri. È come se l’opera non fosse stata mai fatta.

Paolo vuole che ogni uomo sia sempre trattato da uomo nella sua più pura essenzialità che è quella della libertà. Questa è la via della vera vita, questa è la via più vera e più santa della vita, in quest’opera è il compimento del tuo essere e della tua vocazione: se vuoi, operala. È tua la libertà. È tua la volontà. Mia è la verità e il discernimento.

L’apostolo di Cristo Gesù è obbligato ad annunziare sempre la verità; è chiamato, però, solo a proporre alla coscienza la via migliore di tutte per operare secondo la carità di Cristo. Egli deve trattare sempre l’uomo da uomo. Dio opera così. Cristo ha operato così: se vuoi essere perfetto, se vuoi vivere la tua carità, il tuo amore sino in fondo, va’ vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi viene e seguimi.

Dinanzi alla libertà quest’uomo si è perduto. Fu ingannato dai suoi molti beni. Fu tradito dal suo amore per le cose della terra.

**La generazione spirituale.** La generazione secondo la carne è il dono della vita, della propria vita, che a sua volta diventa vita personale, autonoma. Vita da vita, ma che diviene vita di un’altra persona, distinta e separata da chi l’ha posta in essere. La generazione secondo lo Spirito Santo, o generazione spirituale, avviene mediante il dono del Vangelo, della fede. Si annunzia la Parola di Cristo, si crede in essa, ci si lascia battezzare e da acqua e da Spirito Santo siamo generati a figli di Dio. Colui che dona la Parola, comunica la fede, annunzia il Vangelo in certo qual modo partecipa anche lui di questa generazione spirituale e in tal senso è detto anche “Padre nella fede”. La Parola, il Vangelo, la fede generalmente è sempre donata da una persona e questa persona che dona la fede è in certo senso “padre” di colui che è stato generato alla fede. “Padre ministeriale, strumentale”. Paolo crede molto in questa paternità. Ne fa anche un motivo di vanto. Per lui molti possono essere i pedagoghi della fede, ma uno solo è il padre nella fede ed è colui che è all’inizio della predicazione e dell’annunzio del Vangelo. Questa generazione spirituale, anche se strumentale, crea un legame vitale forte tra chi genera e colui che è stato generato. Questo legame è indistruttibile, come indistruttibile è il legame che crea la generazione secondo la carne. Questo legame vuole che il padre consideri vero figlio spirituale colui che ha generato e chi è stato generato veda colui che lo ha generato come un vero padre del suo spirito, della sua nuova creazione, sempre però restando nell’ordine della strumentalità. Da questo legame nasce il rispetto, l’onore, l’ascolto, la devozione, l’aiuto, l’assistenza spirituale perché la fede che è stata generata possa raggiungere la sua più perfetta santificazione. Su questo principio della generazione spirituale ci sarebbe tutta una trattazione da fare. Lo esige la crescita della fede e il suo cammino di maturazione.

**L’altro diviene il proprio cuore.** Nella fede cristiana si realizza e si vive il mistero della comunione. La comunione ha il suo fondamento nell’unità che si è venuta a creare in Cristo Gesù. In Lui siamo tutti i battezzati un solo corpo. Il solo corpo è dalle molte membra. Ogni membro riceve e dona l’energia vitale; la riceve dagli altri, la fruttifica e la dona come frutti di verità e di grazia, dopo averla rivestita del suo particolare carisma. Questa comunione è così perfetta, così reale, da essere non solo comunione, ma unità, una cosa sola, una sola realtà in Cristo. Questa comunione e questa unità ci fa essere una cosa sola con l’altro, l’altro è noi stessi e noi stessi siamo l’altro. Paolo raggiunge il sommo della manifestazione di questa unità quando dice che l’altro, il servo Onesimo, è il suo proprio cuore. C’è unità, c’è comunione, c’è identificazione. L’altro è il mio cuore. Accettando l’altro si accetta il proprio cuore, si tratta l’altro come se uno ricevesse in dono il cuore dell’apostolo. Ciò significa semplicemente che tutto ciò che si fa all’apostolo, deve essere fatto al proprio cuore. Senza alcuna differenza, o distinzione. È questo il sommo della carità cristiana. È in questa identificazione, per nuova natura, per unità di natura, l’essenza e la specificità del cristianesimo.

**Il bene spontaneo, libero.** Il bene si propone. Lo si fonda. Lo si lascia alla spontaneità, o libertà del fratello. Lo si è già detto. Questo serve perché sia rispettato l’uomo nella sua essenza più santa e più vera. Il sì al bene è dell’uomo e nessun sì potrà essere proferito, se la volontà non è libera.

**L’altro diviene il proprio fratello.** La fratellanza cristiana non è solamente di nome. Essa è più forte della stessa fratellanza secondo la carne. Si è fratelli secondo la carne perché si è ricevuta la vita dagli stessi genitori. Ciò che i genitori hanno dato è solo il corpo. L’anima viene da Dio. È Lui che la crea ed è Lui che la infonde. Siamo già fratelli secondo la carne in ragione dell’anima, che è da un unico Creatore e Signore. Questa è la fratellanza universale: perché veniamo all’origine dallo stesso padre e dalla stessa madre, perché il Signore crea la nostra anima al momento del concepimento. Ma c’è un’altra fratellanza, tutta cristiana. Siamo fratelli in ragione della nostra unica nascita da acqua e da Spirito Santo. Siamo fratelli perché il Signore ci ha generati come suoi figli nel suo Figlio Gesù Cristo. Questa parentela spirituale, è vera parentela ed ha un legame più forte che gli stessi vincoli del sangue. Anche questa verità è fortemente vissuta da Paolo.

**L’altro diviene se stesso.** Paolo ha già detto qual è l’identità che c’è tra lui e Onesimo. Ora dice l’identità che esiste tra Filemone e Onesimo: quella di fratelli in Cristo. Se sono veri fratelli in Cristo, da veri fratelli devono trattarsi. Nessun fratello può tenere in schiavitù un altro fratello, metterebbe in schiavitù il proprio sangue. Questa legge vale anche per la fratellanza spirituale. Un padrone che dovesse tenere sotto di sé degli schiavi cristiani, è il suo stesso “sangue spirituale” che tiene schiavo. La schiavitù è da abolire per molteplici motivi: perché il Signore ha creato l’uomo libero, non asservibile, né schiavizzabile da nessun altro uomo; perché ogni uomo è fratello per creazione di ogni altro uomo; per il cristiano c’è una ragione in più: perché Cristo è morto per l’altro come è morto per me. In Cristo ognuno è chiamato a dare la vita per l’altro.

**Per l’altro si paga ogni debito.** Se l’altro diviene se stesso, per l’altro si paga ogni debito. Onesimo è divenuto il cuore di Paolo, Paolo per il suo cuore paga il debito, paga cioè il debito di Onesimo. Se lo paga Paolo, può pagarlo anche Filemone, condonandolo, perché anche per lui Onesimo è il suo cuore, è la sua vita. In questa semplice affermazione di Paolo c’è tutta la potenza di verità e di carità di Cristo Gesù, capace di rinnovare il mondo. Questa affermazione è la negazione di ogni egoismo.

**La fiducia nella docilità.** Agli altri si manifesta la verità, si chiede la carità, la carità anche si fonda nella verità della fede. Degli altri bisogna anche aver fiducia. Se noi fondiamo bene, santamente, secondo verità, la carità che si chiede, nessuno se è nelle condizioni di farlo, si tirerà indietro. Avere fiducia nella docilità dell’altro all’ascolto della preghiera che gli viene rivolta, anche questa deve essere struttura e forma di vita del cristiano.

**Prigioniero di Cristo. Prigioniero per Cristo.** Questa duplice verità merita una ulteriore puntualizzazione. La prigionia di Cristo è prigionia di croce per amore. Cristo ha racchiuso la sua vita tutta nell’amore del Padre. Anche il cristiano deve racchiudere tutta la sua vita nell’amore del Padre. Cristo trasformò l’amore del Padre in amore verso l’uomo, perché il Padre ama l’uomo. Per il Padre si lasciò inchiodare sulla croce. Per amore si rese prigioniero degli uomini. Questo secondo passaggio mai potrà essere fatto secondo verità, se non si vive in pienezza di carità la prima prigionia, quella cioè di essere prigionieri del Padre e del suo amore eterno.

**Dal cuore di Paolo.** La struttura argomentativa di Paolo è assai semplice. Il principio rimane sempre lo stesso. Egli guarda il cuore di Cristo, lo prende, lo mette tutto nel suo e da cuore di Cristo che è diventato il suo cuore egli annunzia le regole della verità che devono portare il cristiano al sommo grado di vivere la carità del Padre e di Cristo nello Spirito Santo. È questo un processo di assimilazione che ognuno di noi deve realizzare, se vuole trovare l’unica soluzione al problema della carità. Non c’è vera carità se non si vive secondo il cuore di Cristo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, metta il cuore di Suo Figlio Gesù nel nostro, perché vi sia un solo cuore ad amare, il suo nel nostro.

*Terza riflessione*

Trovare i principi che rendono sempre attuale ciò che è stato scritto per un tempo, in una situazione, o condizione particolare, non sempre è facile. Se non ci si vuole soffermare alla lettera che uccide, è di obbligo andare ai principi, perché i principi sono “lo spirito” che vivifica la lettera e le dona un valore perenne, che non tramonta mai.

Cosa rende sempre attuale questa Lettera, oltre che è Parola di Dio, quindi verità rivelata per la salvezza di chiunque crede? Ma anche la verità rivelata, può essere santamente e rettamente compresa senza i principi o “lo spirito” che la vivifica?

In questa Lettera alcune fondamentali, basilari verità devono essere considerate “spirito che vivifica”, quindi con valore eterno, che va ben oltre le contingenze e le circostanze particolari della storia. Questa verità sono: La carità, la conoscenza del bene che si fa, la piena libertà di comando, la preghiera fatta nella carità, la generazione spirituale, l’identificazione con l’altro, la non costrizione o spontaneità nel bene da fare, la fratellanza cristiana, l’espiazione vicaria, la docilità del cuore dinanzi al bene.

**La carità.** Dio è carità. Ogni carità si attinge in Dio. Ogni carità di chiede a Dio. Si chiede e si attinge. Si chiede, si attinge, si vive in una continuità che non può conoscere sosta. La carità in Dio oltre che essenza e natura divina. È il dono che il Padre fa della vita al Figlio. Nell’eternità, senza principio e senza inizio, da sempre, Dio dona la vita al Figlio, generandolo. Questa è la carità del Padre. Il Figlio dona la vita al Padre. Questa è la carità del Figlio.

Questa carità eterna che dal Padre si riversa tutta nel Figlio e dal Figlio tutta nel Padre è lo Spirito Santo: la terza Persona in Dio. Lo Spirito Santo, Persona divina, è la Carità del Padre e del Figlio. Questo è il mistero dei misteri, che neanche nell’eternità, quando vedremo Dio faccia a faccia, potremo capire nella sua essenza. Però è giusto sapere che il mistero, l’essenza eterna di Dio, è carità e questa carità delle Persone si vive nell’unità di una sola natura divina.

La carità di Dio è il dono per creazione della vita all’uomo. Questi è creato dalla carità di Dio. Non è dalla natura di Dio, né per generazione, né per emanazione, è da Dio, ma per creazione dal nulla.

Con il peccato, la carità di Dio si fa dono all’uomo della sua stessa vita. Dio non solo dona la vita all’uomo. Gli dona la sua stessa vita e gliela dona in due modi: morendo per lui sulla croce; rendendolo partecipe della sua natura divina. Gli dona la vita del Figlio per redimerlo. Gli dona la vita dello Spirito Santo per inserirlo in questo mistero eterno di carità che è Dio.

Con la redenzione la carità si specifica e si caratterizza nella sua essenza più pura: dono della propria vita a Dio, perché Dio ne faccia un dono di salvezza per i fratelli. Questa caratterizzazione della carità ci insegna che il dono della vita non è fatto direttamente all’uomo, ma a Dio. È a Dio che la vita si dona e la si dona a Dio accogliendo su di noi la sua divina volontà, conservando la nostra vita sempre nella divina volontà.

La volontà di Dio che risplende su di noi fa sì che tutta la nostra vita diventi un dono per i fratelli. Amiamo Dio, doniamo la vita a Lui. Sarà a Lui a indicarci di volta in volta come offrire la vita ai fratelli per la loro salvezza.

Filemone ama. La sua carità è nota. Egli dona la vita ai fratelli, facendo tutto il bene che Dio gli chiede come cristiano.

Qual è il bene che Dio chiede al cristiano? È quello che ha chiesto Cristo: ”Come io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri”. Come ci ha amato Cristo? Offrendo la sua volontà al Padre perché facesse della sua vita un dono di salvezza per il mondo intero.

Come potrà amare il cristiano secondo Dio? Solo alla maniera di Cristo: offrendo la sua vita a Dio perché il Padre, secondo la sua volontà, ne faccia un dono di redenzione e di salvezza per il mondo intero.

La carità cristiana deve essere sempre rivestita di dimensione trascendente, soprannaturale. Deve essere pura e solo obbedienza a Dio per amare incondizionatamente.

La carità cristiana mai dovrà essere puro umanesimo, pura filantropia. Mancherebbe del dono totale della nostra vita. Sarebbe un fare qualcosa per gli altri, ma non il dare tutta la vita agli altri. Ma anche se si desse tutta la vita agli altri, sarebbe nella nostra volontà, non nella volontà di Dio. Amare secondo la volontà dell’uomo e amare secondo la volontà di Dio non è la stessa cosa.

**La conoscenza del bene che si fa.** È regola evangelica che “la destra non sappia ciò che fa la sinistra”, in materia di bene operato. Questa norma vale per l’autore del bene. Non vale per colui che il bene ha ricevuto.

Per chi fa il bene e per chi lo riceve vale l’altra regola, donataci anch’essa di Gesù Signore: “Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”. Fatto il bene, la sua notizia si diffonde come i raggi del sole al suo sorgere. Come i raggi del sole danno luce agli occhi e calore a tutto il corpo, così è del bene che si fa.

Il bene fatto infonde speranza, libera dall’angoscia, crea vera comunione. Il bene fatto è vera luce che inonda i cuori. Il bene fatto cristianamente rende testimonianza a Cristo e opera anche conversione e salvezza.

Il bene fatto diventa anche stimolo, esempio perché altro bene venga fatto da altri, perché nessuno si chiuda in se stesso, perché tutti facciano a gara per amare di più, meglio, santamente, secondo il cuore di Cristo e di Dio, nello Spirito Santo. Il bene fatto rende testimonianza alla persona. Chi fa il bene secondo Cristo attesta al mondo intero che la sua fede è vera, non è parola vuota. Il bene fatto deve essere stile di vita di ogni comunità cristiana. Il bene da fare però non lo determina la comunità, lo stabilisce il Signore per ogni singola persona.

Si è già detto che la carità cristiana è il dono della nostra vita a Dio perché ne faccia uno strumento di amore. Se la vita è donata a Dio, non può essere donata alla comunità, anche se la comunità è di Dio, è la Sua Vigna, il Suo Gregge.

Mai la comunità può stabilire il bene da fare per le singole persone. Può, chi ha la responsabilità della comunità, manifestare le esigenze del bene, poi sarà liberamente la singola persona a decidere cosa può fare, cosa non può fare, secondo che Dio glielo comanda, o non glielo comanda. Mai ci dobbiamo dimenticare della dimensione trascendente, soprannaturale della carità cristiana.

**La piena libertà di comando.** Questa dimensione trascendente della carità Paolo la insegna a Filemone.

Paolo può dire a Filemone cosa deve fare, cosa non deve fare. Glielo può dire perché Lui, Paolo, sa quel è la volontà di Dio. La sa perché il Signore, con il quale vive in intima comunione, glielo rivela di volta in volta. Pur potendo comandare il bene, si astiene dal farlo, perché? Si astiene, perché è proprio del ministero di Cristo insegnare la via della verità, non quella della volontà di Dio.

Se Paolo avesse anche sempre e comunque manifestato la volontà di Dio per ogni persona, ogni altro ministro di Cristo avrebbe potuto “arrogarsi” questo diritto non solo di conoscere la volontà di Dio, ma anche di imporla agli altri come volontà di Dio. Questo mai deve avvenire, perché il ministro di Cristo, non è ministro della volontà di Dio, bensì della verità di Dio. Lui deve insegnare la verità di Dio e la verità di Dio è la Sua carità. Una volta che ha manifestato, insegnandola, la carità di Dio, è la persona che si deve mettere dinanzi al Signore e chiedere come percorrere concretamente la via di verità tracciata dal suo ministro.

Ognuno che ha dato la volontà a Dio, in ogni istante deve chiedere a Dio che lo guidi sulla via della sua volontà in ogni più piccola manifestazione della sua vita. Così agendo, Paolo ci insegna una delle verità fondamentali del nostro cristianesimo: Signore dell’uomo, di ogni uomo, è Dio, solo Lui, per ogni istante della sua vita. Mai un uomo può avere una volontà su un altro uomo. Sarebbe questo un proclamarsi Signore dell’altro.

In sintesi: la piena libertà di comando è solo per Paolo, è solo per i profeti, è solo per coloro ai quali Dio direttamente ha manifestato la sua volontà.

Ma anche costoro, devono riferire la volontà di Dio, lasciando libera la volontà dell’uomo, perché si metta in preghiera e chieda a Dio: o la forza di obbedire, o l’intelligenza per capire, o una più grande carità per amare secondo la sua divina volontà manifestata.

**La preghiera fatta nella carità.** La comunità del Signore non vive avulsa dalla storia, dal tempo, dal luogo. È in un tempo, in un luogo, in una storia che si vive la volontà di Dio.

In questo spazio circoscritto possono sorgere motivi gravi per amare. Cosa fare, se non possiamo stabilire noi chi deve amare, come e dove deve amare?

Possiamo risolvere il problema in un solo modo: manifestando le reali esigenze dell’amore, in modo personale, in modo comunitario.

È questa la preghiera fatta nella carità. Si chiede, per amore, agli altri, che si dispongano ad amare. Lo si chiede in nome della carità di Cristo Gesù.

Chi è interpellato dalla carità, alla carità è obbligato in coscienza a rispondere, a meno che non ci sia per lui una volontà precisa, puntuale del Signore, che lo chiama a fare altre cose.

Se non c’è una volontà precisa di Dio, se uno può rispondere alle esigenze della carità, manifestate con una preghiera fatta anch’essa nella carità – ed è fatta nella carità quando si lascia all’altro tutta intera la libertà di poter decidere secondo la volontà di Dio – è giusto, anzi è cosa santa che vi risponda e lo faccia con tutta la carità di Cristo che vive ed opera in lui.

**La generazione spirituale.** La generazione spirituale è nel dono della fede, della grazia, della verità, della Parola, del Vangelo, dell’esortazione, della chiamata a servire il Signore sulla via della verità e della giustizia.

È vera generazione perché si dona all’altro una nuova vita e questa vita è la vita di Dio in noi.

Questa vita avviene per nascita da acqua e da Spirito Santo. Ma chi ha operato perché questo potesse avvenire, chi in questo è stato strumento di Dio, partecipa anche lui della generazione spirituale.

Altra cosa assai importante da dire circa la generazione spirituale è questa: l’altro deve essere generato da noi alla vita della fede anche attraverso il dono della nostra vita spirituale a lui e questo dono avviene facendo della nostra vita un sacrificio in Cristo, perché molti altri vengano generati alla fede.

La generazione spirituale in questo senso non è solo opera esterna, cioè mediazione strumentale; è opera interna, perché diviene dono della propria vita per la redenzione dell’altro. In questo senso si partecipa della generazione di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo. È questa la vera paternità spirituale.

**L’identificazione con l’altro.** La carità è unitiva, perché è identificativa. Pur rimanendo distinte le persone che vivono la carità, la carità fa sì che esse “siano una cosa sola”, non nella natura o sostanza: questa rimane nella sua propria identità e personalità, ma nel dono.

Di questo si è già parlato quando si è tratteggiato il modo divino di vivere la carità: dono totale di vita che dona vita, che fa l’altro vita. Se la nostra carità non fa l’altro vita, che vita comunica la nostra carità?

Identificarsi con l’altro nella carità ha un solo significato: l’altro deve essere visto, considerato, trattato, amato, servito come la nostra stessa vita. Nessuna differenza tra la nostra vita e la sua vita.

È una sola vita. Se è una sola vita, è giusto che sia la mia vita a dare vita alla sua vita che in quel momento è carente di vita. Quando c’è una carenza di vita e attraverso la mia vita l’altro non riceve vita, non diviene vita umana, vita vera, vita secondo Dio, la mia carità è carente, perché incapace di dare vita all’altro.

Il cristianesimo è questa potenza di vita, di dare vita dove c’è carenza di vita. Questo vale per l’anima, per lo spirito, per il corpo. Il cristianesimo dona la vita totale. Ridursi ad aiutare qualcuno per il corpo, non è dono di vita totale, non è pienezza di cristianesimo.

Su questo principio molte sono le lacune, gli errori, le incongruenze. Quando questo accade è segno che il principio dell’identificazione non è chiaro al nostro spirito. Se fosse chiaro, sapremmo che è la nostra vita che deve fare vivere l’altro, che è dalla nostra vita che l’altro riceve la vita.

Qual è la nostra vita? Se è una vita innestata pienamente in Cristo, l’altro riceverà la vita di Cristo come dono. Se la nostra vita non è innestata in Cristo, l’altro riceverà quello che noi siamo. Vita da vita: questa è la legge dell’identificazione.

Questo ci deve condurre all’affermazione di un altro principio: chi vuole dare la vita di Cristo al mondo, mai la potrà dare se lui stesso non è divenuto vita di Cristo. Vale anche il principio contrario: chi non diviene vita di Cristo, mai darà la vita di Cristo agli altri.

Oggi si dona poca vita di Cristo. Questo manifesta che poca vita di Cristo è in noi. Noi non siamo identificati con Cristo, non possiamo operare perché altri si identifichino con Lui attraverso la nostra vita. È questa la generazione spirituale di cui si è accennato sopra.

**La non costrizione o spontaneità nel bene da fare.** Con questo tema si entra nell’essenza del mistero dell’uomo, ma anche nell’essenza del mistero dell’Incarnazione.

L’uomo è da salvare. Il Padre comunica la sua volontà di amore al Figlio. Poiché il Figlio vive tutto di amore per il Padre, accoglie la volontà del Padre, liberamente, per amore.

La libertà è l’essenza dell’amore. Senza libertà nessun amore potrà mai esistere, nessuna carità. Il Figlio diviene carne, si fa uomo nel seno della Vergine Maria. Poiché perfetto, vero uomo, oltre che di volontà divina, propria del Figlio Eterno, della Persona divina del Verbo, ha anche la volontà umana, propria del vero uomo, assunto con l’incarnazione. La Persona in Cristo è una. Le nature sono due, come due sono le volontà. La volontà del Vero Dio, la volontà del Vero Uomo.

Cristo Gesù dona la sua volontà umana al Padre, pienamente, tutta, allo stesso modo che ha dato la sua volontà divina.

Per questo dono di volontà, che si chiama obbedienza, avviene la redenzione dell’uomo. L’uomo viene introdotto nel mistero della carità divina, perché faccia della sua vita un dono di amore al Padre, nello Spirito Santo.

Non c’è amore cristiano se non nel rispetto del dono libero della volontà che l’altro fa al Signore. È questo il motivo per cui in ogni manifestazione delle esigenze della carità, deve sempre apparire, essere manifesto il dono libero della volontà.

L’altro fa sua la volontà di Dio che è quella di amare sempre, in ogni situazione e attraverso il dono della sua volontà, nella libertà, senza costrizione, spontaneamente, avviene l’opera della salvezza, della redenzione, della santificazione dell’uomo.

Anche questa verità deve essere acquisita, deve divenire stile di vita, forma ed essenza dell’amore, della carità. Se questo non avviene, non c’è carità, non c’è amore, non si opera per la redenzione del mondo. Si fa un’opera umana e basta.

**La fratellanza cristiana.** C’è la fratellanza di sangue, c’è la fratellanza di spirito. La prima è secondo la carne. La seconda è secondo lo spirito.

La seconda è vera fratellanza, il cui sangue è il sangue di Cristo. Un solo sangue scorre nello spirito dei cristiani e questo sangue è quello di Cristo Gesù.

Un solo sangue dice che c’è una stessa vita, non due vite differenti, ma un sola vita, che è governata da una sola legge. La legge è quella che regola la propria vita. Cristo Gesù mirabilmente la riassume in quella che è detta la regola d’oro: “Tutto ciò che voi volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo loro. È questa la legge e i profeti”.

Il bene che uno vuole per se stesso, da se stesso e dagli altri deve operarlo lui per gli altri. Allo stesso modo, senza alcuna differenza.

La fratellanza cristiana insegna che l’altro è me stesso. Se è me stesso, deve esserci un solo amore, una sola carità, una sola vita. Non possono esserci due amori, due carità, due vite. Sarebbe questa una contraddizione, anzi sarebbe la negazione della fratellanza cristiana.

La legge della fratellanza cristiana non trova però il suo principio operativo nel cristiano, ma in Cristo.

È Cristo che ci fa suoi fratelli, ma facendoci suoi fratelli, ci fa se stesso. Chi è Cristo Gesù? È colui che è disceso dal cielo per redimere ogni uomo, nessuno escluso.

Ogni uomo è suo fratello. A lui deve consegnare la sua vita per la sua redenzione e salvezza. Gesù realmente ha consegnato la vita sulla croce.

Il cristiano, volendo vivere la fratellanza di Cristo a favore di ogni uomo, deve anche lui, in Cristo, con Cristo, per Cristo, consegnare la sua vita per la salvezza di ogni suo fratello.

Cristo Gesù, facendolo suo corpo, gli ha anche dato la sua fratellanza. Questo spiega perché non c’è amore diverso: uno per chi è cristiano e uno per chi non è cristiano.

**L’espiazione vicaria.** È questa la legge della fratellanza: uno può pagare il debito dell’altro, sia spirituale che materiale e pagarlo come proprio debito.

Dio facendosi uomo paga il debito dell’uomo, lo paga come se fosse suo proprio debito, la paga però il Vero Dio nel Vero Uomo, lo paga da Vero Uomo nel Vero Dio.

Questo è il mistero della salvezza, della redenzione.

Il cristiano, avendo acquisito in Cristo, la sua stessa fratellanza, partecipando della natura divina, essendo vero corpo di Cristo, anche lui può compiere l’espiazione vicaria, anche lui può espiare, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il peccato dei fratelli.

Lo può fare ad una condizione: che viva pienamente inserito in Cristo, che si lasci muovere dalla sua carità, che compia tutta l’obbedienza di Cristo nella sua vita, che si lasci condurre dallo Spirito Santo sulla via del compimento della volontà del Padre.

Se la sua vita diviene una vita consacrata a Dio, donata a Cristo, condotta dallo Spirito Santo, in una crescita sempre più grande in sapienza e grazia, se in lui regna la vera carità di Cristo, egli da Cristo viene associato al mistero dell’espiazione vicaria. Anche lui può offrire la sua vita per il riscatto di molti.

Ma sempre quando si vive la carità di Cristo, nella forma di Cristo, cioè di piena obbedienza a Dio, si diviene datori di vita in questo mondo.

**La docilità del cuore dinanzi al bene.** Il bene da fare è il compimento della volontà di Dio nella nostra vita. Il bene prima si discerne, poi si compie; si discerne per compierlo, ma anche per non compierlo, se esso, pur essendo bene in sé, non è il bene che Dio vuole che noi compiamo.

Il cuore deve essere docile dinanzi al bene da compiere. È docile se è senza resistenza alcuna. È senza resistenza se da esso viene tolto il peccato, non solo quello mortale, ma anche quello veniale.

Generalmente ai peccati veniali non si dà molto peso, invece sono essi che rendono il cuore lento al bene, a volte anche gli impediscono di compierlo secondo la sua interiore ed esteriore verità; altre volte glielo fanno compiere male, altre volte non lo si compie per niente proprio a causa di questi peccati che noi riteniamo siano senza significato, senza importanza per la nostra vita spirituale.

Il peccato veniale è il più grande alleato del male, perché esso non consente che si compia tutto il bene, o se si compie il bene, essi fanno sì che lo si compia male, molto male.

Chi vuole avere un cuore docile al bene, a tutto il bene, solo per il bene deve impegnarsi con ogni mezzo a togliere da esso anche il più piccolo dei peccati. Finché questo non avverrà, ci sarà sempre un ostacolo a che tutto il bene venga compiuto.

Non solo il peccato è un ostacolo al bene. Esso neanche consente che si possa vedere il bene. Si manca della luce divina necessaria perché il bene si veda e si compia in tutto il suo splendore di carità.

**L’amore prima e dopo tutto**. L’amore cristiano non solo deve essere prima di tutto e dopo tutto, ma anche deve essere al di là di ogni schema, di ogni ministero, di ogni carisma. L’amore è il fine della vita di un uomo, perché l’amore è la realizzazione della sua essenza. Ogni altra cosa deve essere vista, considerata come un aiuto, uno strumento, un sacramento, una grazia, perché tutto il bene sia fatto e solo il bene. Niente deve ostacolare la realizzazione in noi della carità. Ogni legge che è data è perché una più grande carità sia vissuta da tutti.

Paolo, Apostolo di Gesù Cristo, è il maestro che insegna ad ogni uomo come amare. Il modello per lui è uno solo: Cristo Crocifisso che si offre al Padre per la redenzione dell’umanità. L’amore è cristiano quando è offerta della nostra vita al Padre perché altra vita sia da Lui creata, generata sulla terra, nel cuore degli uomini.

Questa Lettera a Filemone ci insegna fin dove è capace di arrivare l’amore crocifisso di Cristo in un uomo: a presentare l’altro come se stesso, perché l’altro lo serva come serve se stesso, lo ami come ama se stesso e uno ama se stesso cristianamente, solo se dona la sua vita a Dio in sacrificio, in oblazione, in olocausto per la salvezza del mondo.

In questa Lettera Paolo porta la legge della Carità Crocifissa di Cristo in un mondo in cui per altri sarebbe stato impossibile concepire solo il pensiero che ciò sarebbe stato fattibile: nel mondo della schiavitù, si intende, non nel mondo degli schiavi, ma nel mondo di coloro che facevano schiavi i loro fratelli, in un mondo che è tutto l’opposto del cristianesimo.

Questo ci deve insegnare che non c’è un mondo dove diviene impossibile portare la legge della Carità crocifissa di Cristo. Basta che uno vi creda, basta che uno viva questa legge e nessuna porta resterà per sempre chiusa.

La fede nella carità crocifissa di Cristo apre ogni porta dell’egoismo umano.

Questa è la certezza che Paolo ci annunzia, ci evangelizza. Su questa certezza ognuno può iniziare a lavorare perché nessun mondo sia privato della legge della Carità di Cristo.

La vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuti ogni discepolo del suo Figlio Gesù a credere in questa legge, a viverla interamente, ad annunziarla ad ogni uomo.

È questa l’unica legge che sarà capace di portare vita in questo mondo di tenebre e di caligine.

Alla Beata ed Eterna Trinità ogni gloria per ogni pensiero secondo il cuore di Cristo che è stato scritto in queste pagine (22.10.2003).

E ancora:

**APPENDICE**

***In nome della carità piuttosto ti esorto.*** L’Apostolo Paolo distingue e separa il suo ministero di essere apostolo di Cristo Gesù, suo servo, e amministratore dei misteri di Dio, dalle cose della terra, pur sapendo che non c’è nessuna cosa della terra che non riguardi il suo ministero e che quindi potrebbe sempre dare loro la giusta soluzione servendosi di ogni potestà che il Signore gli ha conferito. Un apostolo di Cristo Gesù è colmo dei poteri che lo Spirito Santo ha conferito a Cristo Gesù per lo svolgimento della sua missione. Ma l’Apostolo Paolo sa anche che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere in essi contenuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Altra grave crisi è quella di volere che quanti posseggono un potere legato al loro specifico ministero, lo svolgano dalla loro volontà che di certo non è la volontà dello Spirito Santo, ma volontà contraria allo Spirito del Signore. Verità sempre da tenere nel cuore: il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Chi conferisce il ministero deve però vigilare che mai si usino i poteri contro la volontà dello Spirito Santo. Sono regole semplici che vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. L’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Questo significa: Pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia. Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio. È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole insegnarci lo Spirito Santo: Lasciatevi governare da me voi che governate e non sbaglierete mai. Cercate la mia volontà e non lo vostra e il potere lo eserciterete sempre secondo perfetta verità e giustizia.

**In nome della carità piuttosto ti esorto.** La carità per l’Apostolo Paolo è il cuore del Padre che vive nel cuore di Cristo, che vive nel cuore di Filemone. Ecco la via sublime dettata all’Apostolo dallo Spirito Santo:

*In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù.*

La carità che è nel cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, vive oggi in me, che sono vecchio e anche prigioniero di Cristo Gesù. Lui mi ha conquistato e io mi sono lasciato conquistare. Lui mio ha sedotto e io mi sono lasciato sedurre. In Paolo invece tutto ha il sapore di Cristo e di Cristo Crocifisso. Poiché il cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, è nel tuo cuore, Filemone, allora saprai in nome di questa divina carità che ti governa cosa la carità ti chiede. L’Apostolo Paolo non chiede a Filemone dalla carità che è nel suo cuore, nel cuore cioè di Paolo. L’Apostolo chiede dalla carità che è nel cuore di Filemone. Tu, Filemone, hai dimostrato di vivere con la carità di Cristo, che è carità del Padre, nel tuo cuore. Ora in nome di questa tua carità ti chiedo di far vivere ancora questa tua carità. Dai vita alla tua carità. Fa’ che produca un altro frutto stupendo che cambierà le sorti di tutta la storia. In verità è così: quando noi facciamo regnare in noi la carità del Padre e secondo questa carità noi operiamo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, con la sua carità crocifissa, il mondo cambia, non cambia il mondo nel nostro tempo, cambia il mondo per i secoli dei secoli. Una sola verità introdotta nella storia e tutta la storia cambia. Vale anche per la falsità. Una sola falsità introdotta nell’umanità e tutta l’umanità può andare in perdizione. Quando il padrone, Filemone, vive con la carità del Padre nel suo cuore e anche lo schiavo vive con la carità del Padre nel suo cuore, non si è più schiavi gli uni degli altri, ma gli uni e gli altri si è schiavi della carità del Padre. Gli uni e gli altri vivono la carità in Cristo e la carità in Cristo è sempre crocifissa per il più grande bene di ogni altro. È questa la grande rivoluzione che opera la carità del Padre in un cuore. La carità del Padre dovrà però essere attinta nel cuore di Cristo Gesù, perché è il cuore di Cristo Gesù il deposito nel quale il Padre ha posto se stesso. Chi non attinge dal cuore di Cristo e si può attingere da questo cuore divenendo un solo cuore con Cristo, il Padre mai potrà versare la sua divina ed eterna carità e la nostra mai potrà divenire carità crocifissa in favore di ogni altro uomo. È grande il mistero della carità del Padre che si attinge nel cuore di Cristo Gesù. Quanti oggi vogliono essere adoratori del Dio unico sappiamo che questo Dio è senza alcuna carità da dare, perché è senza il Figlio suo eterno fattosi carne per divenire per noi carità crocifissa.

*Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene***:** Ora l’Apostolo Paolo rivela a Filemone verso chi lui dovrà far vivere tutta la sua carità, anzi la carità crocifissa di Cristo Gesù che governa il suo cuore: Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene. Chi è Onèsimo? È uno schiavo che è fuggito dal suo padrone. Il suo padrone era Filèmone. Non sappiamo dove, Onèsimo un giorno incontra l’Apostolo Paolo, si converte al Vangelo annunciato da Paolo, da Paolo viene battezzato. Ecco perché è detto che Onèsimo è figlio suo, figlio che ha generato in catene. In quel tempo Paolo era in qualche carcere di questo mondo. Anche sull’Apostolo Paolo le notizie storiche sono assai scarne, pochissime, e molti particolari ci sfuggono. L’Apostolo vede il dono del Battesimo come vera generazione. È una generazione particolare. Si è generati nello Spirito Santo veri figli del Padre, si diviene vero corpo di Cristo. Alla stupenda realtà che il battesimo genera e produce, l’Apostolo Paolo aggiunge anche quella di una particolarissima relazione di paternità spirituale tra il Battezzante e il Battezzato. Questa relazione lui la pone anche tra il Consacrante e il Consacrato. È una visione altissima di fede. Sarebbe assai necessario che certe verità non venissero da noi dimenticate. Chi amministra i sacramento non è un pubblico funzionario. È invece il creatore di una nuova vita. Da lui, per la sua opera nasce una nuova persona. Per Lui nasce Cristo in un cuore e un cuore nasce in Cristo, conformandosi a Cristo secondo particolari conformazioni date tutte dal Sacramento che si riceve. La fede più pura e più santa deve illuminare ogni momento della nostra vita.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati. Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore (Fm 1-12).*

*Lui, che un giorno ti fu inutile:* Onèsimo un giorno è stato inutile a Filèmone perché scappato via da lui. Ora invece Onèsimo è utile sia a Filèmone che a Paolo. Paolo gioca sul significato della parola greca. “Onesimo” in greco significa: utile, vantaggioso, proficuo, fruttuoso. Uno schiavo che scappa è inutile e infruttuoso. Uno schiavo che ritorna, ma non ritorna però così come era fuggito… Ora ritorna con Cristo e la sua carità nel suo cuore, questo schiavo oggi sarà sicuramente molto utile e molto fruttuoso. Di certo agirà sempre con la carità di Cristo. Filèmone è con il cuore di Cristo. Sarà un padrone vantaggioso per Onèsimo. Onèsimo è anche lui con il cuore di Cristo. Sarà un servo vantaggioso per Filèmone. Quando si possiede il cuore di Cristo il vantaggio è per tutti. Il cuore di Cristo è la sola ricchezza per un uomo e con questa ricchezza fa ricco il mondo intero. Peccato che oggi questa ricchezza la si vuole eliminare dalla nostra fede, anzi la si è già eliminata, condannando ogni uomo e non solo i cristiani alla più grande povertà. Cristo non è solo ricchezza per quanti credono in Lui. È ricchezza per il mondo intero, perché il discepolo di Gesù che vive con il cuore di Cristo, è ricchezza per il mondo intero. Che visione miope che abbiamo oggi del cristiano! Lo stiamo riducendo ad essere il più povero tra i poveri e il più misero tra i miseri, perché lo stiamo allontanando da Cristo Gesù. E così il cristiano che è chiamato ad essere ricchezza per il mondo intero, è condannato ad essere per il mondo miseria e povertà. La cecità spirituale dei nostri giorni è così grande da avvolgere in essa tutta la nostra terra e ogni uomo che vive su di essa. Non esiste peccato più grande di questo. Dovremmo riflettere noi che diciamo che con gli altri dobbiamo essere in fratellanza e non in conversione e per conversione intendiamo una cosa sola: dare agli la nostra ricchezza che è Cristo, perché sia anche loro ricchezza nel tempo e per l’eternità. Privare il mondo di Cristo Gesù è un delitto gravissimo. È delitto gravissimo perché si priva l’uomo della grazia che gli permette di raggiungere la sua vera umanità. Non solo. Lo si priva anche della vera eternità.

*Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore*: L’Apostolo Paolo ora rivela chi è Onèsimo per lui. Una persona che gli sta tanto a cuore. In verità sia il testo greco che il testo latino dicono ben altro. Ön ¢nšpemy£ soi, aÙtÒn, toàt' œstin t¦ ™m¦ spl£gcna: (Fm 12). Quem remisi tu autem illum id est mea viscera suscipe (Fm 12). Sia il testo greco che il testo latino dicono molto di più. Per l’Apostolo Paolo Onèsimo è il suo cuore, la sua anima. È come un altro se stesso. Anzi è se stesso. Accogliendo Onèsimo, Filèmone è come se accogliesse Paolo. Anzi, accoglie Paolo, non un’altra persona, tanto grande è il legame spirituale che unisce Paolo a Onèsimo e Onèsimo a Paolo. Questi sono i miracoli che genera e produce la carità di Cristo quando trasforma due cuori in un solo cuore: il cuore di Cristo Gesù che vive in Paolo e il cuore di Cristo Gesù che vive in Onèsimo. Essendo un solo cuore in Cristo Signore, sono anche un solo cuore tra di loro. Ecco la vera fratellanza che Gesù è venuto a creare sulla terra per mezzo della fede in Lui. Fratelli ognuno con il suo cuore si può anche essere. Ma noi sappiamo che il cuore dell’uomo non è governato dal sommo bene, quasi sempre è governato dal male, e spesso anche dal sommo male. Eva per Adamo era carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa, eppure lo ha tentato e lo ha condotto nella trasgressione del comandamento del Signore. Anche Caino e Abele erano fratelli, eppure Caino ha ucciso Abele. La fratellanza secondo la carne è assai fragile, debole, povera. La fratellanza in Cristo è una fratellanza governata dal cuore di Cristo, dalla sua carità crocifissa. Questa fratellanza non solo va creata e la si crea con il Santo Battesimo celebrato sul fondamento della fede in Cristo Gesù e della piena conversione al suo Vangelo. Va fatta anche crescere mediante gli altri sacramenti, da celebrarsi sempre nella purezza della fede, della speranza, della carità. La fratellanza umana è assai fragile. Essa è come una ragnatela colpita da un grosso macigno. Il macigno che sempre rompe questa ragnatela è la superbia della vita, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi. Concupiscenza e superbia solo la grazia di Cristo Gesù può vincerle. La natura non ha questa capacità. Una fratellanza umana costruita su un uomo sotto il governo della concupiscenza della carne, della concupiscenza degli occhi e della superbia della vita, mai potrà reggere. Sarà sempre come una ragnatela posta come scudo contro un grande masso. Quando il masso del peccato la colpisce, essa subito va in rovina, Mai potrà resistere. La sproporzione è troppo grande.

Altra verità che va messa bene in luce è questa. L’Apostolo Paolo modifica la legge del Deuteronomio

*- Non consegnerai al suo padrone uno schiavo che, dopo essergli fuggito, si sarà rifugiato presso di te. Rimarrà da te, in mezzo ai tuoi, nel luogo che avrà scelto, in quella città che gli parrà meglio. Non lo opprimerai (Dt 23,16-17) –*

perché la fede ha modificato la Legge che governa l’uomo in Cristo Gesù. Quando nasce l’uomo nuovo, per lui occorre una nuova legge. Le disposizioni antiche non reggono più. Un esempio ci aiuterà a comprende. Anticamente un carro, che era di legno, si muoveva su ruote di legno con un cerchio di ferro che ne impediva l’usura. Un treno che corre alla velocità di circa trecento chilometri all’ora non può viaggiare con ruote di legno. Ha bisogno di ruote specialissime fatte con una lega specialissima. Così dicasi dell’uomo. Anticamente era in tutto simile ad un carro portato avanti con ruote di legge. Le leggi erano per questo carro. Con Gesù Signore l’uomo ha cambiato totalmente natura. Occorrono leggi corrispondenti alla nuova natura. Ecco perché l’Apostolo Paolo abroga la Legge antica sugli schiavi e ne costituisce una nuova. La Legge ora per l’Apostolo Paolo è solo il cuore di Cristo. Se Onèsimo vive con il cuore di Cristo e Filèmone con il cuore di Cristo, possono benissimo vivere insieme anche se uno è schiavo e l’altro è il padrone. Padrone dell’uno e dell’altro è il cuore di Cristo e il suo amore crocifisso. Uomo nuovo legge nuova. Uomo cristico legge cristica. Uomo spirituale legge spirituale. Se l’uomo è tutto nuovo anche la legge dovrà essere tutta nuova.Questa modifica della legge è lo Spirito Santo che la dona all’Apostolo Paolo. Noi lo sappiamo. L’Apostolo è sempre sotto mozione dello Spirito di Dio. Ma l’Apostolo Paolo non vive nel popolo del Signore come anticamente vivevano tutti i figli d’Israele, separati da ogni altro popolo. Lui vive nel mondo romano, sotto la Legge di Roma. Per la Legge di Roma lo schiavo rimaneva sempre del suo padrone. L’Apostolo Paolo, rimandando Onèsimo a Filèmone è questa Legge che osserva. Sempre la Legge degli uomini va osservata, purché non vi sia contrasto con i Comandamenti o con la Parola di Cristo Gesù.

Madre del Signore, tu che hai vissuto la Carità più che ogni altra persona che è vissuta, vive, vivrà su questa terra, liberaci dalla stoltezza di quanti oggi pensano che senza la Carità di Cristo si possa edificare sulla terra la fratellanza universale. È la Carità di Cristo, solo la Carità di Cristo che salda due cuore, facendo di essi un solo cuore. Tu ci aiuterai e noi opereremo perché sempre la Carità di Cristo Gesù saldi i cuori facendone in Cristo un solo cuore, per opera dello Spirito Santo. Senza il tuo aiuto, lavoreremo invano per tutti i giorni della nostra vita.

***Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso.*** L’Apostolo Paolo manifesta a Filèmone un suo desiderio: Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ogni desiderio può essere realizzato. Quando un desiderio può essere realizzato? Quando esso rispetta le due leggi che devono sempre regolare la vita di un uomo: La legge della giustizia e la legge della carità. Ora nessuno di queste due leggi sarebbero state osservate se l’Apostolo Paolo avesse tenuto Onèsimo con sé. La legge della giustizia comanda di non desiderare ciò che è degli altri: né cose, né animali e neanche persone. Per la legge degli uomini, uno schiavo appartiene al suo padrone. Non parliamo della legge del Deuteronomio. Parliamo della legge romana che Paolo è obbligato ad osservare. L’Apostolo Paolo anche riguardo alla legge di Roma dovrà essere irreprensibile. Ne va di mezzo la sua credibilità. L’Apostolo a tutto sempre ha rinunciato per non creare intralci al Vangelo da lui annunciato.

Se l’Apostolo avesse tenuto con sé Onèsimo qualcuno avrebbe potuto accusarlo di essere un trasgressore della legge degli uomini. La sua credibilità sarebbe scemata. Avrebbe potuto seguire la Legge del Deuteronomio, ma per legge degli uomini non può. Ne sarebbe successo uno scandalo e molti altri schiavi avrebbero potuto seguire l’esempio di Onèsimo. L’Apostolo Paolo nello Spirito Santo vede ogni pericolo e si astiene. Ogni desiderio, quando nasce uno scandalo, va sempre estinto in noi. Mai lo si potrà seguire.

Ma vi è un’altra legge che va sempre seguita. Questa Legge è il bene più grande per il Vangelo, il bene più grande per Cristo, il bene più grande per la fede, il bene più grande per la conversione dei cuori. Dinanzi a questo bene più grande, ogni altro bene deve essere considerato dannoso se viene perseguito. Dare uno scandalo e impedire l’adesione al Vangelo di Cristo con il tenere presso di sé Onèsimo per l’Apostolo Paolo è peccato gravissimo contro Cristo Gesù e il mistero della sua morte per crocifissione. Se Gesù ha rinunciato alla sua vita per la salvezza dell’uomo, Paolo può benissimo rinunciare ad uno schiavo che tra l’altro non è neanche suo. Lui vi rinuncia e lo rimanda al suo padrone. Per il Vangelo a tutto l’apostolo è capace di rinunciare anche alla sua stessa vita. Ecco allora la regola generale, universale, che sempre va seguita: dinanzi alla vita del Vangelo a tutto si deve rinunciare, anche alla nostra stessa vita. Per il Vangelo ogni discepolo di Gesù è chiamato ad annientarsi, annullarsi, uscire di scena, rinunciare ad ogni cosa. Per il Vangelo si deve essere capaci anche di lasciarsi crocifiggere, perché Gesù si è lasciato crocifiggere. Cosa è un aiuto momentaneo dinanzi alla salvezza di un cuore? Sempre si deve scegliere la salvezza di un cuore e lasciare perdere ogni altra cosa.

Sempre sia la Legge della giustizia e sia la Legge della credibilità del Vangelo vanno osservate. Nulla, veramente nulla, deve essere di ostacolo al Vangelo. Porre anche un solo ostacolo al Vangelo è impedire che i cuori si incontrino con Cristo Gesù. È condannare i cuori a rimanere di pietra in eterno. Poiché la salvezza del cuore merita la nostra stessa vita, può il desiderio di un aiuto da parte di una persona che è “proprietà” di un altro, impedire che anche un solo uomo non raggiunga Cristo Gesù? Mai questo dovrà accadere. Saremmo colpevoli della non salvezza di un cuore. La Legge universale va osservata sempre per sempre. Il Vangelo ha la priorità anche su tutta la nostra vita. La nostra vita va sacrificata al Vangelo. Non una parte, ma tutta la nostra vita sempre per sempre. Neanche un atomo della nostra vita è per noi. Essa è data tutta, per sempre, al Vangelo, a Cristo Gesù, alla fede nel suo nome.

L’Apostolo Paolo rivela a Filèmone qual è la sua regola perché il suo agire sia sempre retto secondo la purissima Legge del Vangelo. Il bene deve essere sempre operato dalla persona alla quale il bene con il quale si deve operare appartiene. Nessuno per fare il bene può sottrarre il bene degli altri. Onèsimo appartiene a Filèmone per la Legge degli uomini. L’Apostolo Paolo non può servirsi di ciò che non è suo. Ecco perché lui dice che non ha voluto fare nulla senza il suo parere. Lo schiavo è di Filèmone ed è Filèmone il solo che può disporre di esso. Regola perfettissima sempre da osservare. L’Apostolo Paolo è però Servo di Cristo Gesù, suo ministro. È amministratore dei misteri di Dio. Avrebbe potuto agire con la sua autorità di Apostolo chiedendo a Filèmone che concedesse ad Onèsimo di restare con lui. In questo caso avrebbe imposto un obbligo a Filèmone. Avrebbe obbligato Filèmone a fare qualcosa di forzato, per costrizione apostolica. Invece l’Apostolo Paolo segue la via della volontà di Filèmone. È Filèmone il proprietario di Onèsimo ed è Lui che deve decidere cosa vuole fare del suo schiavo. Regola di giustizia perfetta. Questa regola va sempre osservata. Poi colui che sta in alto manifestare un qualche desiderio? No! Neanche questo gli è consentito, altrimenti il desiderio manifestato potrebbe portare l’altro a soddisfarlo, ma non sarebbe di sua iniziativa. Lo potrebbe esaudire anche per trarre dalla sua parte colui che sta in alto. Chi è nello Spirito Santo, mai cade in questi tranelli nascosti che sempre la tentazione pone sul suo sentiero. Anche manifestare un desiderio santo potrebbe essere tentazione per lui, tentazione contro il suo ministero. Ognuno deve sapere che le tentazioni contro il proprio ministero sono tante, infinite, ogni giorno ne nascono delle nuove. Solo nello Spirito Santo si vedono e solo nello Spirito Santo si evitano. Chi cade in tentazione espone il suo ministero al fallimento. Basta un nulla e non possiamo più svolgere il ministero dalla verità. Siamo costretti a viverlo dalla falsità e dalla menzogna. Un Apostolo del Signore sempre si deve astenere dal manifestare desideri. Potrebbe compromettere per sempre l’esercizio secondo verità del suo ministero. Un ministero compromesso non sarà più strumento di salvezza.

L’Apostolo Paolo nello Spirito Santo legge la fuga di Onèsimo da Filèmone non con occhi secondo la carne. ma con occhi che vedono passato, presente e futuro, legge con gli stessi occhi di Dio. Onèsimo è stato separato da Filèmone per un momento, perché lui lo riavesse per sempre. La separazione è in vista di un ritorno per sempre, senza mai più fuggire dal suo padrone. Ora solo chi è nello Spirito Santo può avere una tale visione della storia. Chi non è nello Spirito Santo, sempre vede secondo la carne e secondo la carne giudica. L’Apostolo Paolo vede secondo lo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore giudica ogni cosa. Mancando noi oggi dello Spirito Santo, perché manchiamo di Cristo Gesù, tutto vediamo con gli occhi della carne e tutto giudichiamo e valutiamo con gli occhi della carne. Dio Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Chiesa, i suoi sacramenti, la Vergine Maria, lo stesso uomo, il Vangelo, la Rivelazione, la Tradizione, la fede non sono visti da noi con gli occhi della carne? Finché non indosseremo gli occhi dello Spirito Santo sempre vedremo dalla carne e dalla carne anche tutto giudicheremo e su tutto daremo il nostro pensiero, che è pensiero dalla carne e non dallo Spirito del Signore.

Ecco la purissima visione secondo lo Spirito Santo: Filèmone ora però non riceve Onèsimo come schiavo, lo riceve molto più che schiavo, perché lo riceve come fratello carissimo, fratello carissimo in primo luogo per l’Apostolo Paolo, ma ancora più per Filèmone, sia come uomo e sia come fratello nel Signore. Con il Battesimo Onèsimo è divenuto una creatura nuova. Ha indossato il cuore di Cristo come suo cuore. Ora non è più uno schiavo con il cuore vecchio. È uno schiavo con il cuore di Cristo e serve Filèmone con il cuore di Cristo. Ora uno schiavo che serve il suo padrone con il cuore di Cristo, non solo è utile al suo padrone. È utilissimo. Il padrone potrà contare su di lui come conta su se stesso. È questo il grande miracolo che si è compiuto in Onèsimo. Anzi più che come conta su se stesso. Deve contare su Onèsimo come conta su Cristo. Chi ha il cuore di Cristo come suo cuore, sempre agirà come ha agito Cristo Gesù. Cristo Gesù agisce donando tutta la sua vita. Ecco come vive l’Apostolo: con il cuore di Cristo nel suo. Con la vita di Cristo che è sua vita.

*«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più lo che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che lo vivo nella carne la la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me » (Gal 2,19-20).*

La vita cristiana è mistero di « identità » e di mirabile scambio tra noi e Cristo, nel suo corpo. Cristo Gesù assume il mio peccato, lo espia; io prendo la sua vita, la vivo. Cristo è il Santo, il Giusto, il Paziente, il Misericordioso, il Mite, l’Umile di cuore, colui che non ha conosciuto la colpa. Nel suo corpo, io assumo la sua santità, la vivo interamente e completo nella mia carne ciò che manca ai suoi patimenti, compiendo la nostra purificazione e consumandoci, in uno slancio di vita e di donazione al Padre nostro. Lo scambio di vita avviene sulla croce, nel rinnegamento, nel compimento perfetto della volontà celeste, in quell’obbedienza che fa del Cristiano un vivente olocausto e sacrificio per il nostro Dio. Crocifisso con Cristo sulla croce del mondo, il Cristiano vive quella vita nuova che nasce il giorno di Pasqua, dal Sepolcro, per l’Onnipotenza dello Spirito Santo. La risurrezione è rinnovamento nei pensieri, nel cuore, nei sentimenti, nella volontà.

Il Cristiano è l’uomo della fede. Ma la sua fede è il pensiero di Cristo, la volontà del Padre, la luce, la sapienza, la rivelazione dello Spirito Santo, che opera ed agisce in lui, che lo guida e lo ammaestra. Il Cristiano pensa se stesso sulla croce assieme a Cristo, si pensa nel sepolcro, nel rinnegamento, nelle umiliazioni, cammina anche assieme a Lui che si è annientato per noi, Lui che era Dio, che è Dio, L’Onnipotente, il Creatore, il Signore del cielo e della terra. Il Cristiano è presenza di croce nel mondo. Poco Cristiano è il nostro modo di essere, quando respingiamo la croce dalla nostra storia. Cristo ha sempre manifestato la volontà di abbracciarla, noi al contrarlo facciamo di tutto per toglierla dalla nostra vita, di allontanarla, di non farla nostra, perché a noi essa non conviene. La tentazione vuole che essa sia solo per Cristo Gesù, che la portò per noi e per noi vi salì sopra. Un cristianesimo senza croce è un cristianesimo senza Cristo. Un Cristiano che si accontenta di riti, di formule, di obblighi, di frequenze, di pura presenza non è certamente secondo il cuore di Dio; gli manca la somiglianza con Cristo e con questi Crocifisso. Perché Chiesa, il Cristiano è sposa del Cristo; deve, quindi, realizzare con Lui il mistero dell’unità, del solo corpo, del solo Spirito. Ma Cristo è il Crocifisso. Senza la nostra conformità a Lui, noi saremo sempre ai margini della fede e questa sarà ridotta a delle esigenze morali, a dei precetti, ad una obbedienza formale, ad un fare, ad un operare, ad un dire, ad un incamminarsi su delle vie tipicamente umane di comprensione del mistero di Colui che è morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione.

Il cristianesimo non è accumulo di obblighi, di precetti, di decreti, di norme morali, di osservanze esterne all’uomo, di statuti. Se così fosse, sarebbe una delle molteplici religioni che vengono vissute sulla terra. Esso è, invece, «identità» di essere e quindi di vita. L’«identità » è nell’ordine della creazione e della redenzione; ad immagine di Dio e a sua somiglianza, per creazione, ad immagine di Cristo e a sua forma nella redenzione, per intrinseco, vitale, sacramentale rapporto di unità e di incorporazione. Noi con il battesimo siamo un solo corpo con Cristo; questo mistero obbliga ed esige che si abbia una sola vita, la vita di Cristo in noi. La vita di Cristo è dono, offerta, sacrificio, olocausto, obbedienza, amore, risurrezione gloriosa, ma anche croce e sofferenza. La nostra vita deve esprimere e realizzare tutto Cristo, oggi, nella storia. Il Cristiano diviene la perennità dell’Incarnazione di Cristo, con la differenza sostanziale che nell’Incarnazione del Logos la carne è assunta nell’unità della Persona Divina, qui invece l’unione è solo spirituale, può finire e di fatto finisce per sempre nel caso in cui uno muore in stato di peccato mortale e perisce, dannato, nell’inferno.

Abbiamo l’obbligo di verificare ogni giorno la nostra Chiamata alla cristiformità, a realizzare Cristo nei nostri gesti, o comportamenti, che devono essere « cristici », compiuti, cioè, da Cristo in noi per la salvezza e la redenzione, in quella perfetta identità di vita, di morte, di croce, di rinnegamento, di abnegazione, di obbedienza, di sacrificio, di olocausto, di consumazione per il regno dei cieli, per offrire il culto « logico », « ragionevole », spirituale, vero, il culto dell’essere. Il Cristiano, con Cristo, in Cristo, per Cristo, diviene l’altare della Nuova Alleanza, sul quale sacrifica a Dio quell’offerta monda, che è la morte di Cristo in lui, compiendo così l’«eucaristia vivente», «quasi sacramentale». In lui, ogni giorno, viene offerto il sacrificio della croce; in lui, Cristo muore e risorge; in lui, è calunniato, schiaffeggiato, venduto, abbandonato, tradito, rinnegato, lasciato solo, colpito a morte. Egli vive nella sua carne la passione del Signore, celebra la Nuova ed Eterna Alleanza, vive quel rinnovamento del culto che è l’esistenza risorta. Ogni giorno egli muore nel Signore al proprio lo, al proprio essere, nasce al cielo, come uomo nuovo, cambiato dallo Spirito Santo, reso perfetto, per la sua completa risurrezione nel regno dei cieli. Il cristianesimo è mistero affascinante, sublime, tremendo, ma anche incompiuto, non attuato, perché l’uomo si sottrae al suo compito e alla sua vocazione, a favore di un estrinsicismo operativo, fatto di molte cose, ma non di quell’unico necessario che è la morte di Cristo nel suo corpo e nelle sue membra, la realizzazione della sua gloriosa risurrezione. Il Cristiano deve impegnarsi a vivere la morte di Cristo. Ogni giorno ed ogni attimo è chiamato a vivere secondo lo Spirito del Signore, perché la sua vita divenga perfetto amore, piena carità, totale donazione a Dio e ai fratelli per la loro vita e salvezza. Egli deve rendere credibile il Signore, manifestando l’invisibile Dio nella visibilità della morte di Cristo in lui e della sua beata risurrezione dai morti. Chi compie la morte di Cristo, salva. Molte, tuttavia, sono le insidie contro la nostra fede. Prepotentemente la si vuole ricondurre nella sfera della religiosità, della magia, dell’appagamento dei sensi, nell’idolatria. Si vuole impedire a tutti i costi e con ogni mezzo che essa si trasformi in nostra vita. Con fermezza noi diciamo che è necessario vincere ogni equivoco; bisogna abbandonare il mantello della religiosità, urge indossare l’abito della fede, vivendo la croce di Cristo nel nostro corpo e la sua risurrezione nel nostro Spirito e nella nostra anima.

Il futuro della fede dipende anche dalla nostra capacità di vincere schemi, forme, usi, abusi, tradizioni che non la contengono né la esprimono. Essa mai deve essere esposta all’ambiguità, al compromesso, all’impurità, alla confusione. Se noi sapremo rispettarla, essa salverà il mondo; manifesterà Dio, se avrà trasformato noi, se avrà impresso nel nostro corpo le stigmate del Signore nostro Gesù Cristo, se ci avrà marchiato con l’infamia e lo scandalo della sua croce, se ci avrà predisposto per la risurrezione gloriosa dell’ultimo giorno. La vita cristiana è mistero di responsabilità. Essa deve rendere visibile Dio, farlo presente, manifestare Cristo, il suo amore, la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono, la sua forza, la sua luce, la sua vita. È il Cristiano il segno vivente di Dio; il resto è muto, non parla, può essere anche frainteso, trasformato, celebrato male e male compreso, confuso e manomesso nel suo significato di salvezza e di redenzione. La croce vivente no, invece; essa parla il suo linguaggio di verità eterna. Chi si lascia crocifiggere assieme a Cristo e vive nel suo corpo la sua morte, costui diviene « parola vivente di Dio nel mondo ». e condannerà quanti, avendo visto Dio, non sono morti al loro egoismo, alla loro guerra, a tutto ciò che non è costruzione della società secondo la volontà di Dio, scritta nel loro essere e nella loro vita.

La croce è la via della salvezza, ma quella croce che è vita, che è la vita di Cristo, oggi, nella nostra storia, nel nostro tempo, che è nostra vita ed esistenza. Essa è anche il principio ermeneutico per la lettura della nostra verità, della nostra essenza. È vero quel Cristiano che muore con Cristo, che compie la sua vita nel suo corpo. La fede si vive sulla croce; su di essa si irrobustisce, cresce, matura i suoi frutti copiosi di redenzione e di salvezza. Che Maria Santissima, Colei che fu crocifissa nello Spirito con quella spada che le trapassò l’anima, ci aiuti, facendoci squarciare il cuore da quello Spirito che l’adombrò e la rese feconda, perché divenisse la Madre della Redenzione. La Pasqua del mondo è nella croce del Cristo e nella sua morte che si compie in noi fino alla consumazione dei secoli. Andiamo dunque a morire con lui, perché con lui vogliamo risorgere e regnare nei secoli dei secoli. Onèsimo è questo presenza di Cristo e vita di Cristo nella casa di Filèmone. Ecco il perché della sua fuga da Filèmone: per poter tornare come nuova creatura, nuovo uomo, vera vita di Cristo nella sua casa.

Ecco ora una ulteriore via perché Filèmone veda Onèsimo nella sua nuova veste di vero uomo in Cristo. Onèsimo e Paolo sono un solo cuore. Non sono due cuori, ma un solo cuore. Filèmone ha una visione di Paolo secondo purissima fede. Ora deve vedere anche Onèsimo con visione di purissima fede. Come potrà vedere Onèsimo con purissima fede? Accogliendo come fosse Paolo stesso. Filèmone accogliendo Onèsimo, non accoglie Onèsimo. Accoglie l’Apostolo Paolo. Non accoglie un servo. Accoglie il ministro di Cristo Gesù. Questa visione di fede dovrà sempre abitare nel cuore di Filèmone. Ogni volta che lui guarderà verso Onèsimo, dovrà vedere Paolo in lui. Così mai gli mancherà di rispetto. Mai violerà la sua dignità.

E„ oân me œceij koinwnÒn, proslaboà aÙtÕn æj ™mš. (Fm 17) Si ergo habes me socium suscipe illum sicut me (Fm 17).

Gesù non chiede a noi di accogliere i poveri della terra, deve Lui in essi? Il giudizio finale non si svolgerà sulla nostra capacità di aver visto Lui e di aver aiutato Lui? Ora questa visione, la visione cioè di vedere Cristo in ogni misero della terra è dono in noi dello Spirito Santo ed è dato questo dono a chi è in Cristo e vive per Cristo, con Cristo. Chi non è in Cristo e non vive per Cristo e con Cristo sempre mancherà di questa visione, che è solo dei servi di Cristo Gesù per opera del suo Santo Spirito. Questa visione di fede nello Spirito Santo sempre dobbiamo chiedere a Cristo Gesù. Vedere lui nei poveri e nei miseri della terra ci farà essere accolti da Lui, dal Cristo Gesù, nelle sue dimore eterne. Noi abbiamo accolto Lui, Lui accoglierà noi. Noi gli abbiamo aperto le porte del nostro cuore, Lui ci aprirà le porte del suo. Noi gliele abbiamo aperto per pochissimo tempo. Lui le aprirà per noi per l’eternità beata. Lo scambio è tutto a nostro vantaggio.

Ecco cosa ancora indica l’Apostolo Paolo a Filèmone come via di vera accoglienza. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Paolo assume tutte le colpe e i debiti di Onèsimo verso Filèmone e tutto lui è disposto a pagare. Questo significa mettere sul proprio conto. È quanto fa Cristo Gesù con tutti i debiti dell’umanità nei confronti del Padre ed è anche quanto opera il Buon Samaritano nei confronti dell’uomo che è incappato nei briganti sulla via che da Gerusalemme porta a Gerico. È questa la vera carità cristiana. Cristo ha preso su di sé i nostri debiti. Ha espiato per noi. Paolo prende su di sé i debiti di Onèsimo, paga per lui. Quando noi impareremo a prendere su di noi tutti i debiti dell’umanità ed espiare per essi in Cristo, con Cristo, per Cristo, allora e solo allora la nostra carità sarà vera. Ma chi prende i debiti degli altri, non giudica e non condanna. Espia e chiede al Padre perdono, come Cristo Gesù ha chiesto perdono.

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.* *Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo! Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi. Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 13-25).*

L’Apostolo Paolo non solo ribadisce che sarà lui a pagare per Onèsimo. Rivela a Filèmone un’altissima verità: Filèmone è debitore presso Paolo di tutto se stesso. Ecco la fortissima rivelazione dell’Apostolo: Io, Paolo lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Filèmone può stare sereno e tranquillo: ogni debito gli sarà pagato. Paolo non garantisce che pagherà Onèsimo. Se Onèsimo non paga, pagherò io. Gli dice che Onèsimo nulla gli deve, perché sarà lui, Paolo, a pagare al posto di Onèsimo. Messa in luce questa verità, l’Apostolo ne aggiunge una seconda. Filèmone è debitore presso Paolo ed è debitore di se stesso. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso? Onèsimo deve a Filèmone qualcosa. Filèmone deve a Paolo tutto se stesso. Essendo Filèmone debitore di se stesso nei confronti di Paolo, sarà perdonato se perdonerà. Il suo debito sarà espiato se lui espierà il debito di Onèsimo. Paolo tutto si vive dalla purissima verità, ogni relazione con gli uomini la riveste di una dimensione soprannaturale. Vedere tutto dalla verità è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Aiutare a vedere dalla purissima verità di Cristo è anche obbligo di ogni discepolo verso ogni altro discepolo. Tutta la vita dell’Apostolo Paolo è questo ministero: aiutare ogni uomo a vedere dalla purissima verità di Cristo Gesù. Tutte le sue lettere hanno questa finalità. È questo oggi il nostro peccato: noi non aiutiamo più a vedere dalla purissima verità di Cristo Gesù. Ognuno vede dal proprio cuore e secondo il proprio cuore parla ed agisce. Ma così facendo altro non realizziamo se non la religione degli scribi e dei farisei del tempo di Gesù. È una religione nella quale il cuore dell’uomo prende il posto del cuore di Dio e il pensiero degli uomini viene assiso al posto del pensiero di Cristo Gesù. Secondo il pensiero di Cristo l’Apostolo Paolo legge e corregge tutto la vita dei figli della Chiesa di Dio.

L’Apostolo Paolo manifesta ancora una volta il suo cuore a Filèmone.

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo.*

Essendo Filèmone persona docile agli insegnamenti di Paolo, questi può confidare nell’accoglienza di ogni parola a lui rivolta. Non solo è fiducioso. Sa che Filèmone farà anche più di quanto gli è stato chiesto. Quella dell’Apostolo Paolo non è né scienza e né conoscenza che viene dallo studio della storia di ogni singola persona. Sarebbe questa una scienza e una conoscenza assai debole, incerta, zoppicante. Il cuore dell’uomo è un abisso e solo lo Spirito del Signore lo conosce. La scienza e la conoscenza dell’Apostolo Paolo sono in lui perenne dono dello Spirito Santo. È come se il Signore gli avesse concesso la grazia di abitare in ogni cuore. Non solo. Ma anche di vedere ogni cuori con gli stessi suoi occhi. Visto con gli occhi dello Spirito Santo, l’Apostolo Paolo sa che Filèmone è persona docile allo Spirito Santo e farà ogni cosa non solo secondo le Parole dell’Apostolo, ma soprattutto secondo i desideri dello Spirito del Signore. È questa la vera docilità: ascoltare la Parola dell’Apostolo e compierla secondo i desideri dello Spirito di Dio. È anche questa la vera obbedienza: ascoltare la Parola e metterla in pratica secondo i desideri dello Spirito Santo. Ecco come si vive di perenne docilità allo Spirito Santo.

Come uno solo è il mistero d'amore che avvolge la vita di ogni uomo, così una sola è anche la risposta al compimento della propria vita, in un solo modo di rapportarsi alle cose e al mondo, al tempo e agli uomini, ed è quello di inserire noi nella volontà del Padre celeste, bandendo ogni superficialità mentale che considera tutte le vie buone, tutti i desideri realizzabili, tutte le finalità possibili, tutte le vocazione adattabili alla persona. Così pensando, si porta la nostra vita solo nel deserto dell'immanenza. È un cammino questo che non conduce lontano; esso immette su una via errata, sbagliata, senza sbocco. Su questa via la vita sfugge all'uomo, non la si ritrova più; essa diviene piatta, priva di senso, soggetta ai mutamenti della storia e ai condizionamenti della società; sovente è anche una vita fatta da altri, in funzione dell'utile immediato di quanti ci circondano; è una vita che si esaurisce nel quotidiano, si dissipa nelle piccole mille cose di ogni giorno, si annega nell'ozio esistenziale, sempre sbattuta dal primo vento di ideologia, o anche di dottrine peregrine. Il Signore resta il Signore, ma per se stesso; non lo è per noi, perché noi ci siamo sottratti alla sua obbedienza, abbiamo rifiutato di compiere la sua volontà, preferendo i nostri pensieri ai suoi, assieme ai nostri progetti e alle nostre vie.

Per riportare la vita nel mistero dell'amore di Dio urge convincersi che è vera realizzazione umana solo quella vissuta nella legge del Signore. Il supremo bene dell'uomo è la volontà di Dio. Non c'è altro bene. Gli altri sono beni ambivalenti, a volte solo in apparenza, quindi non possono realizzare la persona, non lo possono perché non ricolmano il cuore, non riscaldano lo spirito, non illuminano l'anima di luce eterna. Nell'immanenza regna la tristezza di un cuore vuoto che cerca fuori del mistero ciò che invece è dentro; cerca in sé ciò che è posto in Dio Fuori di Dio l'uomo si affatica, si stanca, diventa irrequieto, inquieto, è sommerso dalla vanità, dall'inutilità, vede i suoi giorni dileguarsi e prosciugarsi come acqua versata. E tuttavia invece che intraprendere la via del suo rientro nel mistero, da esso ci si allontana sempre più, poiché la mente viziata dall'errore e il cuore turbato da una volontà mal governata, altro non fanno che condurre l'uomo per meandri e per labirinti di solitudine e di smarrimento.

C'è una dinamica quasi perversa che prende il cuore, che si ostina e si incallisce nella propria decisione e che conduce all'esaurimento veritativo del proprio essere. A poco a poco si esce dalla verità, per immergersi nella menzogna; ci si abitua a credere nella falsità, pensandola e volendola come la verità della propria esistenza. Ci si convince che l'uscita dal mistero sia la via tracciata da Dio per condurre a buon fine i nostri giorni. Tutta l'umanità soffre da questo nostro atto di insipienza. Il mistero che deve compiersi per ciascuno è infatti forza soprannaturale, è luce di sapienza, è carità e speranza che viene seminata nel seno dell'umanità per attrarla con forza e costanza verso il suo Signore.

Chi non sa, o non vuole leggere nel mistero della propria vita, spinge anche gli altri in errore, poiché li convince con argomentazioni di falsa carità, di errata fede e di speranza non soprannaturale a sottrarsi alla volontà di Dio per inseguire chimere umane. Non ci potrà essere vita secondo santità se manca quella lettura degli avvenimenti secondo verità. Se la verità di Dio ci sfugge, ci sfuggirà anche la sua santità. La verità sta alla santità, come l'albero al frutto; il frutto della santità si coglie sull'albero della verità. Non sarà mai consentito a nessuno pensare che si possa arrivare alla santità senza la verità, che è la volontà di Dio manifestata per salvezza nostra e di ogni uomo.

La prima occupazione della Chiesa è lavoro di didattica, di insegnamento. Bisogna che ogni battezzato vada alla scuola della Madre Chiesa per imparare a conoscere la volontà di Dio, per poi metterla in pratica. Senza la missione didattica, tutto il resto non genera santità. Senza l'insegnamento della sana dottrina si rischia di vanificare un'intera vita trascorsa alla cura del gregge, ma è un gregge che non sa leggere, un gregge cieco che non sa muoversi. Il cristiano camminando cieco per le vie di questo mondo, non è più in grado di leggere i messaggi che il Signore gli invia. Coloro che poi sono lì e che glieli leggono, li trasformano e li modificano a loro gusto e piacimento. Il cristiano pensa che quanto ascoltato sia il vero messaggio, mentre è solo falsità e menzogna. Chi non insegna a leggere nel mistero dell'amore di Dio non vuole la salvezza della persona, non desidera la crescita in santità dell'intero genere umano.

È dovere del cristiano desiderare di andare alla Scuola della Chiesa e chiedere con sempre più grande esigenza un insegnamento rigido, impegnativo, esaustivo della rivelazione e della volontà di Dio manifestata. Madre di Dio, suscita nel nostro cuore tanto desiderio di conoscere la volontà di Dio Padre, ma anche tanta forza nell'anima di seguirla fino alla fine. Molti nel mondo cristiano oggi si sono come smarriti dalla via della verità. La preghiera sale a te fiduciosa: sostienici in questo nostro impegno e dacci sempre volontà ferma, mente sapiente ed intelligente, tanta santità nell'anima, perché mai ci smarriamo dalla retta via e possiamo aiutare tanti altri a ritornare sulla strada che porta alla salvezza del singolo e alla crescita del mondo nella conoscenza della dottrina della fede. Abbiamo bisogno, o Madre, che tu ci doni il tuo Divin Figlio che ancora una volta apra la nostra mente alla conoscenza del mistero della volontà di Dio e del suo eterno amore in nostro favore.

In seno alla Trinità beata il mistero di comunione tra Padre e Figlio si vive nello Spirito Santo. Per sua opera si compie il desiderio del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre, in un movimento eterno di amore purissimo. Il desiderio del Padre è il dono della sua vita al Figlio; quello del Figlio è la consegna della sua volontà al Padre. Il Figlio sa nello Spirito che il desiderio del Padre è la sua vita; il Padre sa, nello stesso Spirito, che il desiderio del Figlio è il ritorno di questa vita attraverso il dono della sua volontà. Il Padre vuole solo l’amore del Figlio e a Lui dona tutta la sua vita; vuole la volontà del Figlio solo per ricolmarla della sua carità; ma anche il Figlio consegnando la sua volontà al Padre, altro non vuole se non ciò che desidera il Padre: che l’abbondanza del suo amore si riversi interamente in Lui. In questo movimento eterno di amore trinitario l’uomo è chiamato a vivere il suo essere e questa vocazione non può realizzarsi se non per opera dello Spirito Santo. Attraverso lo Spirito, tutta la vita divina viene comunicata e data all’uomo, nella consegna che questi fa inizialmente a Dio della sua volontà. Come lo Spirito è eternamente presente, nello scambio di amore e di verità tra il Padre e il Figlio, allo stesso modo deve essere presente nel processo di conversione e di santificazione dell’uomo. Le sue vie, coessenziali e coesistenti, sono due: la santità personale e la ministerialità sacramentale della Chiesa. La santità personale è la via della missione, che è in sé il dono della verità nella carità di Dio. Non può essere data la verità senza la carità, ma neanche la carità senza la verità. Perché ci sia in lui la pienezza della verità e della carità, che sono lo strumento dello Spirito attraverso il quale egli opera nei cuori la conversione e la santificazione, è necessario che il cristiano attenda ogni giorno alla perfezione, nella piena risposta ai desideri che Dio ha su di lui e che sono la comunicazione della sua vita, che il cuore si deve accingere a ricevere attraverso il dono totale della sua volontà al suo Signore.

Man mano che accoglie il desiderio dello Spirito nella consegna della sua volontà, il cristiano viene ricolmato della vita eterna e reso idoneo a svolgere nel mondo la missione di salvezza. Considerare la missione come dono della santità di Cristo in noi, nella verità e nella carità, ci libera da tutto quel fare umano che immancabilmente, puntualmente, lascia l’uomo così come esso è, poiché non si va all’incontro con lui seguendo le vie dello Spirito. Nella santità lo Spirito, attraverso la nostra verità, parla al cuore di colui che si incontra e per mezzo della carità di cui siamo pieni lo attira, lo scuote dentro, lo attrae sulle vie di Dio, lo porta ad immergersi nei canali della grazia, lo fa rinascere e crescere nei sacramenti della salvezza.

Colui che si ricolma di vita eterna attraverso la ministerialità della Chiesa, deve condividerla con gli altri suoi fratelli, trasformandosi in uno strumento di comunione perché quanti non conoscono e non amano il Signore, attraverso il dono della verità e della carità, che giorno per giorno aumentano e si ingrandiscono nel suo cuore, imparino come si risponde allo Spirito Santo e divengano a loro volta suoi strumenti di salvezza. Il cristiano che crea attorno a sé un movimento di comunione nello Spirito, si trasforma in servo di Dio per la conversione e la santificazione del mondo, diviene via per dare la verità e la carità che vengono da Dio.

La comunione nello Spirito ci aiuta a conoscere il desiderio di Dio e a compierlo, ci dona la forza per poterlo realizzare, ci costituisce strumenti perché altri possano essere aiutati a vivere quanto è sua volontà in ordine al dono della sua vita eterna. Questa comunione non può essere vissuta se non nella grande umiltà, che ci fa vedere noi e gli altri servi dell’unico Spirito perché il Signore possa compiere i suoi desideri nel mondo. In chi vive la consegna della sua volontà a Dio lo Spirito Santo concepisce il Verbo della vita, lo concepisce spiritualmente, non fisicamente, non materialmente, perché possa darlo come verità e carità di Dio al mondo intero. Beato quell’uomo che sa riconoscere ogni strumento dello Spirito per la sua crescita in verità e in carità e sa servirsene, nella grande umiltà, per la sua santificazione.

Anche questa è via dello Spirito: chiunque è suo strumento deve essere accolto con sincerità di cuore, con serenità d’animo, con forte volontà di ricevere il tesoro nascosto nella sua persona, perché si cresca nella verità e nella carità, dono della vita eterna che Dio fa ad ogni creatura in Cristo suo Figlio, per mezzo dello Spirito, che agisce nel cuore di chi vive di verità e di carità, per lo sviluppo e la crescita in lui della vita soprannaturale, per la salvezza di ogni uomo, perché salga al Padre dei cieli una gloria sempre più grande. Madre di Gesù, perfettissimo strumento della verità e della carità, sempre a disposizione dello Spirito per compiere nel mondo il desiderio del Padre, quello cioè di comunicare la sua vita eterna ad ogni creatura attraverso il Verbo che in te si fa carne e costituisce la carne strumento dello Spirito, per la redenzione dell’umanità, Tu ci insegni che la missione vera e santa è nella donazione del cuore e della mente, dello spirito e del corpo, dei sentimenti e della volontà allo Spirito, perché, rendendoli strumenti del Verbo della Vita, la Vita nuovamente si espanda sulla terra. Madre di Cristo Gesù, aiutaci a vivere di perfetta comunione con lo Spirito di Dio, ad essere il suo desiderio, la sua via, il suo strumento per il dono della Vita al mondo. Lo Spirito concepirà in noi il Verbo della Vita e noi, nella verità e nella carità che vengono da Lui, daremo la santità ai fratelli per la loro conversione e salvezza.

Solo nello Spirito Santo comprendiamo la Lettera della Scrittura e solo in Lui la vivremo ben oltre il suo tenore letterale, perché Lui è la verità della Lettera e la carità secondo la quale la Lettera compresa in pienezza di verità va vissuta. L’Apostolo Paolo proprio questo sa: Filèmone saprà nello Spirito Santo dare pienezza di carità alla verità da lui manifestata con le parole. La Vergine Maria, Madre di Colui che è la Carità, la Verità eterna, la Giustizia e la Pace, che nel suo seno si è fatto carne, vero uomo, ci ottenga la grazia di essere noi visibilità perenne della sua Carità, della sua Verità, della sua Giustizia e Pace, della sua Vita eterna, di ogni Parola da Lui proferita. Che per tua intercessione, Madre Santa, tutto Cristo si faccia vita in noi.

**INDICE**

[LA MORALE NELLA LETTERA A FILEMONE 1](#_Toc163479485)

[**SE DUNQUE TU MI CONSIDERI AMICO, ACCOGLILO COME ME STESSO** 1](#_Toc163479486)

[APPENDICE 185](#_Toc163479487)

[INDICE 201](#_Toc163479488)